

Lima, comunidad la Cumbre
Esplorare la molteplicità urbana

maria lucilla Flamini
salomé Mortarotti





Lima, comunidad La Cumbre. Esplorare la molteplicità urbana

Maria Lucilla Flamini
Salomé Mortarotti

Tesi di Laurea di Magistrale "Architettura Costruzione e Città"


Politecnico di Torino
a.a. 2017/2018

in copertina: acquerello di Salomé Mortarotti "*Sueños y laderas*"

relatrice
Francesca Governa

correlatori
Angelo Sampieri
Andrea Mora

Indice

9	Introduzione
17	1. Alrededor de la informalidad
	COMUNIDAD LA CUMBRE
39	2. DONDE. El lugar
47	. L'evoluzione di una comunidad
57	3. QUIEN. Los vecinos
59	. 50 famiglie
77	4. COMO. Las viviendas
81	. Lotti e manzanas
87	. L'edificato
105	. Il distretto: San Juan de Miraflores
115	. Negozi e servizi
123	5. COMO. La infraestructura
129	. Strade, scale e muri
151	. Fornitura idrica
159	Vivere la Cumbre
165	Conclusioni
171	Glossario
173	Bibliografia

Introduzione

Che cosa significa abitare in uno di quei quartieri convenzionalmente definiti come "baraccopoli", *slums* o *favelas*?

Questa è la domanda che ci siamo poste quando ci è stato raccontato di Lima, capitale del Perù, con la sua rapidissima crescita demografica, data dall'occupazione illegale di tutti i terreni disponibili dentro e attorno la Lima che già esisteva, da parte di popolazione migrante in cerca di condizioni di vita migliori.

Le *barriadas* potrebbero apparire omogenee al loro interno in quanto abitate tutte da peruviani, poveri e ufficialmente senza un lavoro. Ma osservando con attenzione questi quartieri scopriamo che :

"people, despite their poverty, set up a wide array of social, cultural and economic networks of real meaning, which enable them to enter the labour market, to develop mutual support and to participate in cultural activities of all kinds, just like anybody else".

(Baeten, 2004)

I quartieri informali di molte metropoli dell'America Latina e dei Paesi del sud Globale, sono spazi di trasformazione, crescita non ufficiale, ricerca di uno status sociale più elevato, conflitti di terra, violenza e mobilitazione cittadina. Ridurre questi processi articolati ad una condizione di inferiorità rispetto alla città formale significa perdere tutta la complessità propria della vita e dell'abitare.

Così come la periferia brasiliana, solo perchè povera, non può essere

definita tutta come *favela* (Caldeira, 2009), anche le *barriadas* non sono incasellabili in un'unica definizione. Al loro interno troviamo mondi estremamente eterogenei; i migranti arrivano praticamente da tutte le regioni, appartengono a ceti sociali e a etnie differenti presenti nel Paese (Mangin, 1963). Benché tutti mirino allo stesso obiettivo (Turner, 1968), quello di trovare un luogo in cui abitare, si mantiene comunque una grande varietà sociale e culturale.

Un punto di partenza fondamentale è quello di ripensare a alla vita urbana e al le sue sfaccettature. Per troppo tempo non si è adeguatamente affrontata l'eterogeneità della vita, e in questo modo si sono persi gli aspetti sostanziali di come la marginalità si crea ed evolve (Lancione, 2016).

Ogni città, inoltre, è una molteplicità di spazi, tempi e reti di relazioni che si sovrappongono e s'intersecano; una giustapposizione di differenze in una configurazione sempre mutevole e non pacificata. L'enfasi sulle eterogeneità e sulle contingenze sfida l'idea stessa che si possa generalizzare ciò che le città o i margini urbani sono. Questo permette di tracciare gli intrecci tra gli oggetti e i corpi, i discorsi e il potere nella loro distribuzione nello spazio e nel tempo, attirando l'attenzione sulle voci inascoltate, evidenziando cose e processi precedentemente inediti o non messi a fuoco (Governa, 2016).

Inserendosi all'interno di questo quadro, la tesi si concentra su una *comunidad* del distretto di San Juan de Miraflores, al fine di scoprire le differenze sociali e spaziali presenti e le loro relative evoluzioni.

Molti luoghi se approfonditi presentano segni di deprivazione e miseria, ma anche molte storie di speranza, resistenza e vitalità umana (Amin, 2013). Si trovano biografie autoctone e complesse etnografie legate al contesto specifico, il punto chiave è quello

di capire il soggetto come parte della collettività, cioè come espressione dell'eterogeneità dei componenti facenti parte di un sistema (Guattari, in Lancione, 2016, 15).

Think for instance of an hypothetical inhabitant of a 'slum'. Her subjectivity is constituted at the level of day-to-day operation with the multiplicities making up life in the 'slum'. She is related to the materiality of the place; its internal rules and power dynamics; the encounter with foreign aid; the law; traditions; social customs; the lack of facilities and the opportunities offered by what is at hand; affects and fears; the aesthetics of life in the overcrowded 'shanty' town; plastic bags filled with water; wood; petrol; recycled tins; sunshine; rain; mosquitoes; etc. These machinic-assemblages operate, as Guattari would have it, at the heart of human subjectivity: they mould desires, constantly reconfiguring how the subject is - in becoming.

(Lancione, 2016, 16)

Le *barriadas*, oramai, sono abitate anche dalla seconda e dalla terza generazione degli immigrati arrivati a inizio del XX secolo. Questi ultimi si trovano a doversi preoccupare di dare un'abitazione ai propri figli ma quando lo spazio disponibile nel proprio *hogar* si esaurisce, diventa necessario occupare gli interstizi e le aree ancora libere presenti. Sia le migrazioni verso Lima degli ultimi cent'anni, sia quelle recenti volte a densificare i margini della città stessa, stanno modificando in maniera evidente la scala della città e le sue strutture sociali, culturali e spaziali.

Convenzionalmente gli spazi urbani vengono classificati rispetto alla loro distanza (fisica, sociale, economica e così via...) da uno o

da più centri. Questa distanza è vista come un segno di debolezza, una mancanza rispetto a qualcosa di buono e desiderabile che non c'è (Governa, 2016). Ci riproponiamo di decostruire questa visione limitata, domandandoci se effettivamente allontanandosi progressivamente dal centro le condizioni di vita vadano peggiorando.

I tre mesi passati a Lima sono stati intessuti di incontri interessanti e di esperienze arricchenti. Il primo contatto con la realtà delle *barriadas* l'abbiamo avuto attraverso l'ONG *TECHO Peru*, organizzazione che si occupa principalmente di costruire abitazioni d'emergenza insieme alle famiglie che vivono in condizioni sfavorevoli. Dopo la conferenza *Habitat III* del 2016, *TECHO* ha aggiunto alla sua agenda l'interesse verso progetti che comprendano comunità intere e il loro sviluppo.

Il nostro contributo ha riguardato la parte di rilevamento delle comunità presenti a *Pamplona Alta*, nel distretto di *San Juan de Miraflores*. È intervistando i vari amministratori delle comunità, che abbiamo conosciuto *Juana*, la responsabile della *Comunidad La Cumbre* e abbiamo iniziato la collaborazione che ha portato alla stesura di questa tesi.

Contemporaneamente al lavoro di rilievo e indagine svolti direttamente sul campo, un aspetto fondamentale è stato la ricerca di informazioni di tipo storico, geografico, politico e sociologico. Abbiamo consultato testi nei principali uffici e centri di ricerca della capitale, come l'Instituto de Estudios Peruanos, la Pontificia Universidad Católica del Perú, l'Universidad de Ciencias y Artes de América Latina, la redazione della rivista *Arkinka*, gli uffici di *Cofopri* e la *Municipalidad de San Juan de Miraflores*. Non è stato facile reperire le mappe della zona interessata in quanto gli insediamenti sono troppo recenti e non sono stati ancora rilevati adeguatamente. Anche la letteratura peruviana sulle *barriadas* si limita a una descrizione e/o un'esaltazione delle invasioni, trascurando un approccio più olistico, che racchiuda saperi quali l'urbanistica, l'architettura e la sociologia. Solo negli ultimi anni

equipe di tecnici e ricercatori si stanno interessando al fenomeno, pensando a delle possibili soluzioni per la città. Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere *Luis Rodriguez* e *Marta Maccaglia*, due architetti e docenti universitari, che attraverso il loro lavoro sono impegnati nel tentativo di cambiare il ruolo dell'università avvicinandola a realtà presenti sul territorio, ormai impossibili da ignorare.

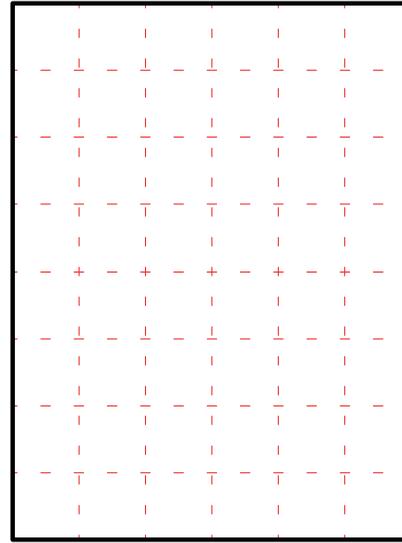
Abbiamo condotto uno studio etnografico della *Comunidad La Cumbre*, intervistando gli abitanti riguardo la loro provenienza, il modo di abitare, il livello di educazione e la loro situazione lavorativa. Dopodiché abbiamo intrapreso un rilievo accurato delle abitazioni, dei servizi e delle infrastrutture presenti, confrontandoli con quelli del distretto nel quale la *comunidad* si inserisce.

Nell'indagine utilizziamo tre diverse scale, una di dettaglio della comunità, una focalizzata sul distretto di *San Juan de Miraflores* e una comprendente tutta la città di *Lima metropolitana*, intersecando continuamente il piccolo con il grande, il particolare con il tutto.

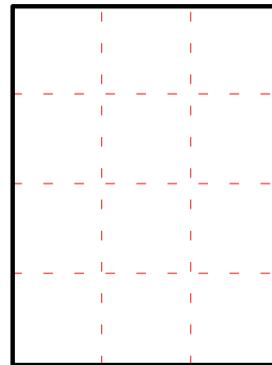
I risultati della ricerca ci dimostrano quanto, anche una piccola porzione di città sia sfaccettata e ricca di differenze, impossibile da incasellare in un'unica definizione come quella di "insediamento informale". Riteniamo di aver indagato uno dei possibili modi per studiare questi luoghi, da cui scaturiscono molte informazioni e altrettante riflessioni.

Concludiamo interrogandoci su quali possano essere gli sviluppi pratici che possono derivare dalla nostra analisi. Convinte che non ci sia una risposta univoca, lasciamo al lettore la facoltà di immaginare la propria soluzione.

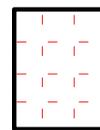
Le tre scale di studio:



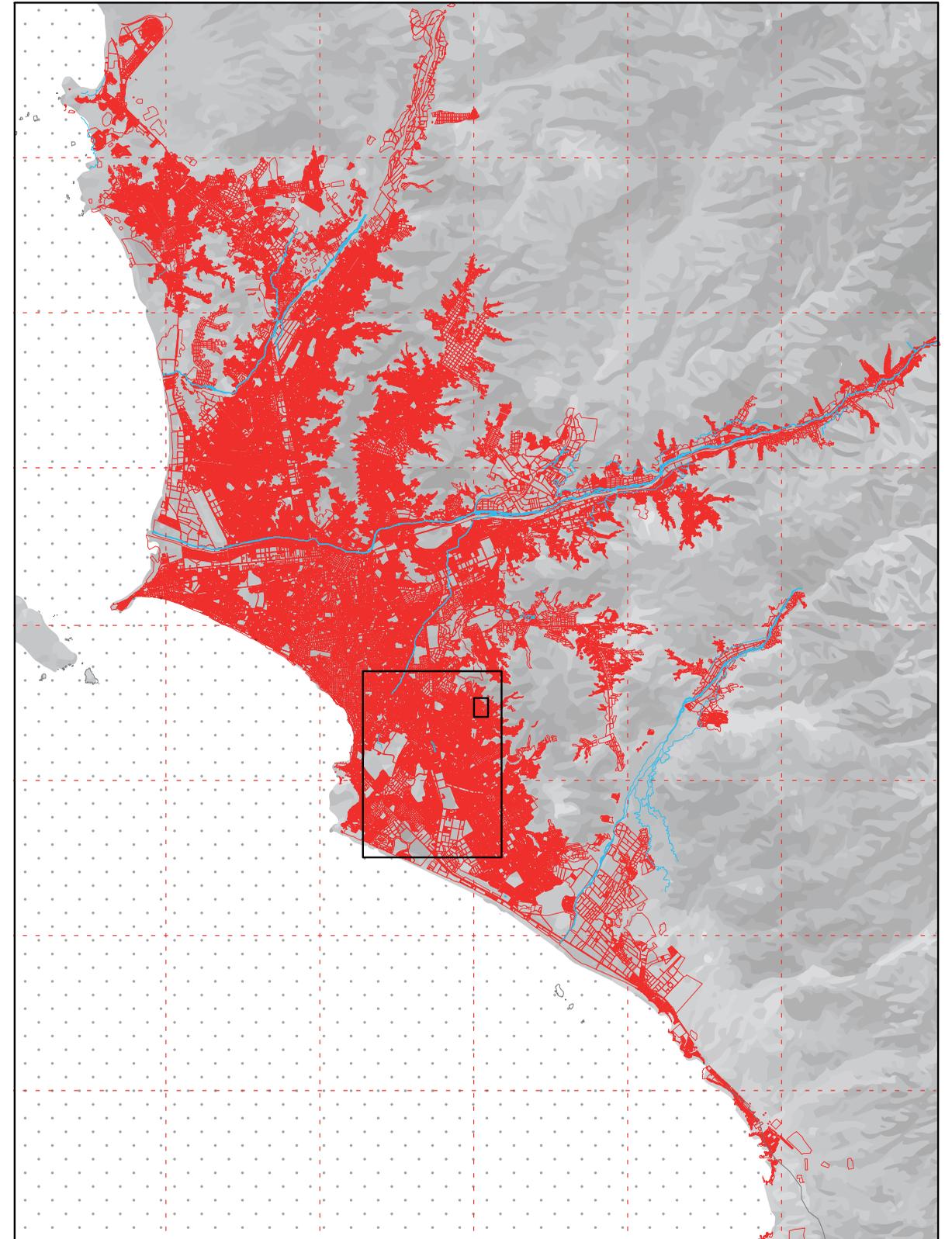
60 x 80 Km
Lima Metropolitana



9 x 12 Km
Distretto San Juan de Miraflores



0.3 x 0.4 Km
Comunità La Cumbre





1. Alrededor de la informalidad

Entro il 2050 ci si aspetta che il 70% della popolazione mondiale viva in aree urbane, un aumento del 20% rispetto ad oggi. Il ritmo di crescita delle città è maggiore nel mondo in via di sviluppo, le cui città si prevede che nel 2030 ospiteranno l'80% della popolazione urbana. Già nel 2020 ci si aspetta che un miliardo di persone viva in una baraccopoli. Questi tipi di insediamenti diventeranno parte del normale paesaggio urbano futuro. Queste estreme disparità non sono ancora sufficientemente capite dalle scienze sociali interessate nella disuguaglianza.

(Amin, Thrift, 2017)

I report delle Nazioni Unite sottolineano che il secolo attuale è il secolo delle città: per la prima volta nella storia dell'umanità, più della metà della popolazione mondiale vive nelle città (UN-Habitat, 2013). Assunto che ha dato forma alla teoria dell'*urban age*, tesi ampiamente sostenuta e allo stesso tempo criticata in quanto "empiricamente insostenibile e teoricamente incoerente" (Brenner, 2014). Brenner sostiene che le fondamenta teoriche della teoria dell'*urban age* siano obsolete, l'urbanizzazione è, sì diventata un fenomeno planetario ma non è una forma statica, è un processo di trasformazione sociospaziale continua. L'urbanizzazione produce costantemente nuove configurazioni di città.

Città che, come i dati ci mostrano sono abitate da un'enorme quota di popolazione che si arrabatta, sopravvive e difende il proprio diritto ad abitare. Come scrive Neuwirth (2005, 142):

"In a city that is more than 50% squatters, it is not the squatters who are the city within the city. Rather the middle class and the wealthy constitute the small separate enclave."

The well-off are the city within the city. The squatters are the majority, so they are the city. When they fully understand that politics and policies will change for the better.

La dimensione formale e quella informale della vita urbana sono intrecciate. Tuttavia, la distinzione fra queste dimensioni dell'urbano continua ad alimentare un ampio dibattito. E' una distinzione potente che ha avuto effetti rilevanti sulla pratica e l'immaginario urbano, soprattutto nelle città del *global south*.

Il fenomeno di occupazione informale di parte di città si presenta come fenomeno intenso in America Latina durante il XX sec., manifestazione che ha innescato una crescita urbana esponenziale. Attualmente, il Sud America è la regione più urbanizzata del pianeta, con l'80% della popolazione che vive in città (UN- Habitat, 2013). A Lima, la capitale del Perù, la convivenza di formale e informale ha determinato la conformazione del tessuto urbano e continua a plasmarlo ancora oggi. Negli anni compresi tra il 1940 e il 2007 la popolazione urbana del dipartimento di Lima e della provincia del Callao è triplicata: da 711.441 a 9 milioni 150 mila abitanti. La sua estensione passa dall'essere in relazione con altri centri abitati, come Callao e Chorrillos, a formare un'unica area metropolitana di 266.467 ettari, aumentando la sua superficie di 43 volte (Kapstein López, Aranda Dioses, 2014).

Le "topografie che avvicinano l'informale e il formale insieme" individuano, ad esempio, un collegamento tra gli abitanti delle diverse parti del paesaggio urbano che cercano lavoro, producono, guadagnano e consumano, sono esposti all'inquinamento, alluvioni, malattie e violenza, e vivono senza diritti, intrappolati in un circolo vizioso di esclusione sociale e spaziale (Amin, 2013). Ma la città qui è concepita come un tutto, uno spazio di diritti universali e un

sistema politico plurale e inclusivo. Si vuole ripensare alla vitalità urbana, che svela nuovi gruppi e forme, dove tutti affrontano le stesse questioni del vivere, solo con mezzi diversi.

Secondo McFarlane (2012), l'attuale dibattito degli studi urbani identifica la relazione tra formale e informale, in quattro modi distinti: spaziale, politico, organizzativo e valoriale.

Dal punto di vista spaziale, l'informalità è spesso identificata dal termine *slum*, con l'identificazione di insediamenti informali ai margini politici, legali, economici, sociali e ambientali della città. La localizzazione della popolazione vulnerabile è influenzata enormemente dal luogo che occupano i quartieri informali nell'immaginario sociale, la relazione con la città formale e la risposta dello stato e della società civile (Muñoz Unceta, Labarthe Arispe, 2017).

Dal punto di vista politico, si sottolinea invece che la relazione fra formale e informale costituisca un dispositivo organizzativo che consente domini e forme di intervento particolari. Ciò è chiaro nella *ciudad ilegal* di Lima, che si è costituita principalmente per invasioni di terre.

Nel 1961 una legge del governo nazionale legalizza le occupazioni delle terre private e pubbliche che hanno avuto luogo fino a quel momento, proibendo quelle future. Questa legge risulta essere la prima con cui uno Stato riconosce le "invasioni di proprietà", intervenendo nella regolarizzazione della proprietà della terra. Quella che si pensava fosse una situazione d'eccezione - cioè regolarizzare l'invasione - diventa permanente per incapacità dello Stato di mettere fine alle occupazioni illegali della terra e di assicurare meccanismi formali di accesso alla proprietà e ai diritti (Calderón, 2017).

Dal punto di vista organizzativo, l'informalità è considerata sinonimo

di disorganizzazione (ad esempio, il lavoro informale come lavoro non regolamentato), benché nella pratica, la dimensione informale (della città e dell'economia) sia spesso molto ben organizzata e disciplinata (con "regole" altre rispetto a quelle formali). Nel caso di Lima, la necessità di una casa, in un contesto di precarietà quasi assoluta, spingeva, e continua a spingere, la popolazione in arrivo alle invasioni e a delle occupazioni graduali, le quali non sono atti spontanei ma molto ben organizzati (Calderón, 2017). Infine, l'informalità è concepita come un valore negoziabile che opera attraverso la designazione mutevole nel tempo dell'informalità stessa. L'informale è così svalutato, non solo come legalmente illegittimo, ma come visivamente, socialmente e spazialmente illegittimo. L'informale diventa sinonimo di marginale, includendolo in tutto quello che devia dalla "norma" culturale, sociale, economica o spaziale (Lancione, 2016).

Spesso, dunque, l'informalità è studiata e interpretata come un problema da estirpare piuttosto che come una possibilità da esplorare. Benché questa sia la lettura prevalente, esistono tuttavia anche altre possibilità interpretative (e di azione). Secondo Lancione (2016), ad esempio, il punto chiave per cambiare l'interpretazione è comprendere il soggetto (marginale) come "collettivo": intendendo con questo che il soggetto è l'espressione "dell'eterogeneità delle componenti che convergono per produrre soggettività" (Guattari, in Lancione, 2016, 15). Spiegare le molte vite che costituiscono il sociale, e quindi le tante forme di vita che costruiscono, sostengono, demoliscono e ricostruiscono continuamente la vita urbana, ma anche gli oggetti, le tecnologie e le infrastrutture, che sono come protesi che permettono al soggetto di pensare, agire e percepire il mondo (Amin, Thrift, 2017), consente sia una concentrazione su

questioni di emarginazione in modi più sfumati e politicamente rilevanti, sia di vedere cose che non si vedevano prima.

L'informalità e la formalità sono nomadi come le città stesse. Non hanno una geografia prestabilita o un contenuto politico, progressivo o altro. Co-costituiscono e dissolvono gli spazi, diventando politicizzati o de-politicizzati in momenti diversi. Entrambi consentono e limitano la vita urbana. Pensare a informalità e formalità come pratiche piuttosto che come geografie preesistenti ci consente di comprendere i modi in cui la geografia aiuta a determinare la particolare politicizzazione di queste pratiche (McFarlane, 2012). Le spazialità informali e formali non si verificano solo più in specifici territori all'interno della città, ma sono coinvolti nella produzione di spazi particolari. Concepire l'informalità come un insieme di pratiche piuttosto che come una formazione territoriale mette in discussione la presunta "illegalità" degli slum, contrapposta all'apparente "legalità" dello sviluppo urbano formale, permettendo di ripensare completamente il concetto di informalità stessa.

Uno dei rischi è quello di focalizzarsi sul micro, con il pericolo di dimenticare le dinamiche macro e i processi di oppressione. Il meglio di questa conoscenza è in grado di ritrarre i margini dall'interno verso l'esterno e viceversa, collegando le problematiche e le potenzialità locali con dinamiche socio-politiche più ampie che servono a migliorare una comprensione reale dell'emarginazione (Lancione, 2016).

Il Perù moderno non si presenta più come un arcipelago territoriale di enclave urbane dell'ufficialità, più o meno isolato in un vasto entroterra di marginalità rurale. Lima non è più esclusivamente la capitale del creolo e del meticcio che monopolizzano il potere e l'identità. La migrazione ha portato la cultura india alle città costiere. La musica india, i festival, i vestiti, i tratti facciali, le lingue

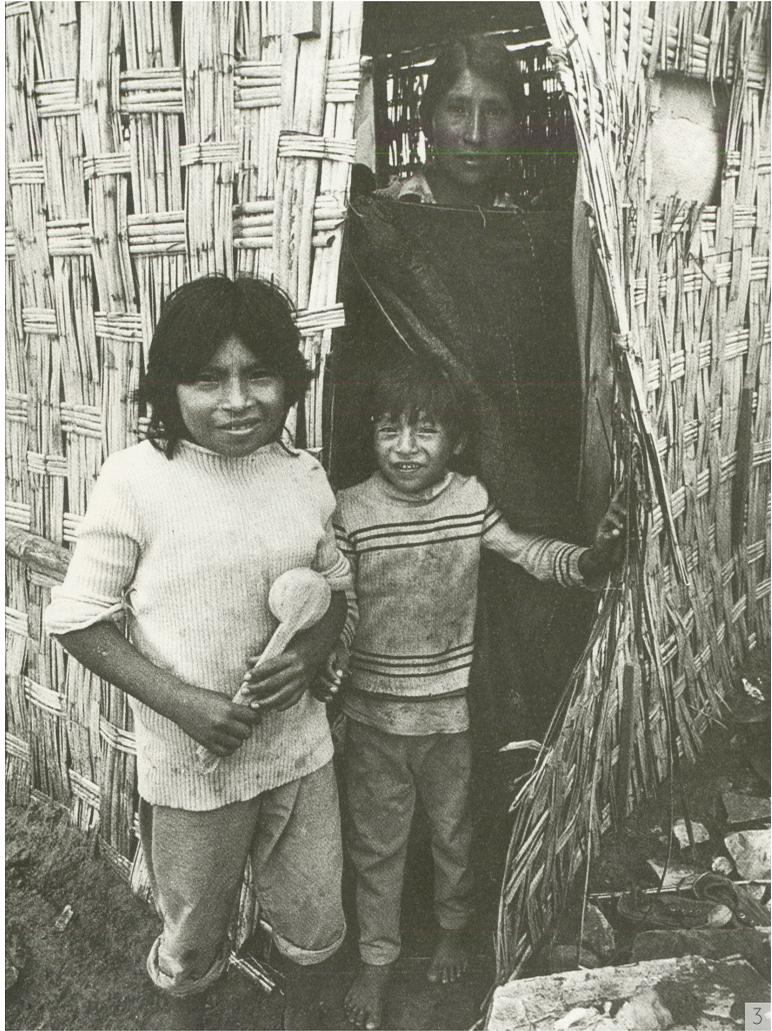
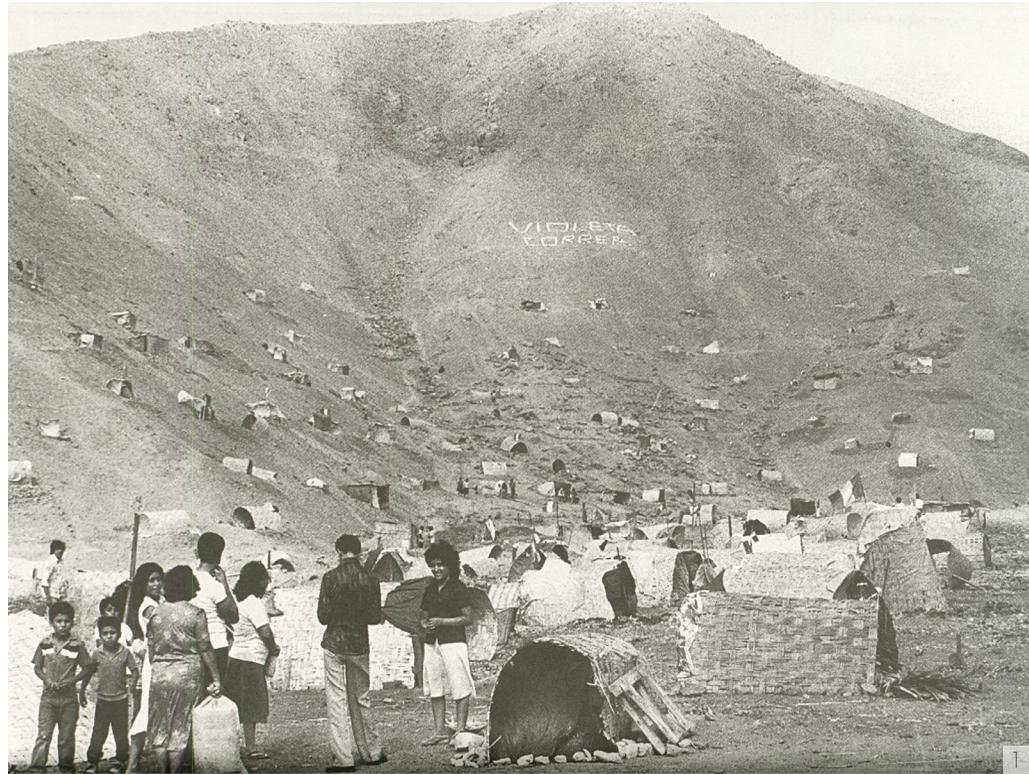
e i dialetti si trovano ora anche nelle baraccopoli di Lima (Malberg, 1988). Oggi Lima è diventata un microcosmo del macrocosmo nazionale (Matos Mar, 1984).

Questi suggerimenti invitano a considerare un'intera area con le sue regole di operabilità, dal punto di vista della capacità pratica e dell'intelligenza diffusa tra le varie infrastrutture intersecanti, piuttosto che guardare le sue entità individuali (Amin, Thrift, 2017). Le tecnologie si rivelano intrecciate nella socialità quotidiana anche nei luoghi più improvvisati, consentono la vita urbana collettiva attraverso le loro disposizioni e le loro circolazioni, sono i contenitori in cui gli esseri umani mettono in scena le loro vite personali e sociali.

Gli *slums*, i quartieri periferici, gli spazi pubblici congestionati, i grattacieli e gli affollati centri urbani tendono a essere descritti come spazi incongruenti, dove gli abitanti imparano a sopravvivere. Se proviamo a cambiare l'immaginario, come invita a fare ad esempio Amin (2013), possiamo imparare a pensare la città come un bene comune indivisibile e provvidenziale in cui i poveri hanno uguale diritto .

Nelle pagine seguenti:
1. prime invasioni a Comas.
2. abitanti di Comas con capanna di esteras.
3. abitanti di San Martin de Porres.

Foto storiche, da Matos Mar (2016).



Per tentare di riconoscere la città come uno spazio unico che connette persone, oggetti e relazioni intangibili dobbiamo distaccarci da quello che Amin (2013) descrive come urbanismo "telescopico". Un urbanismo che si focalizza solo su alcuni particolari del paesaggio urbano, perdendo la visione d'insieme della città come entità integrata. Vi sono, in particolare, due potenti immaginari urbani che emergono con questo tipo di lente ad ingrandimento: uno rappresentato dalla città d'affari (nel caso di Lima, i quartieri di Miraflores e San Isidro), piccolo ritaglio potente all'interno della città maggioritaria, quella comune, vista come un ingombro all'altra; e l'altro che, al contrario, esalta la città dei poveri, come luogo di resilienza e vitalità umana. L'urbanesimo telescopico, concentrandosi su siti specifici, lascia fuori tutto il resto, soprattutto la miriade di connessioni nascoste che tengono insieme la città contemporanea. Non tiene conto della complessità degli intrecci tra abitanti, spazi, infrastrutture, politica e vita quotidiana.

Come chi guarda e promuove la *business consultancy city* come motore della crescita economica, chi appoggia la *human potential city* rischia di assumere un'ottica telescopica, incentrata solo sulla città degli *slum/squat*, senza tener conto di tutto il resto. I sostenitori della *human potential city* esaltano la dura e impegnativa vita nei bassifondi, ma soprattutto sottolineano l'intraprendenza dei loro abitanti, che si costruiscono la propria casa, plasmando nuove fette di città e facendo nascere opportunità.

Saunders (2010) rifiuta il termine "baraccopoli" per le sue connotazioni di abiezione e disperazione, e trova in questi ambienti sporchi e mal serviti una popolazione brulicante di abilità e con una notevole volontà di redenzione. I residenti sono visti come sopravvissuti che sopportano le avversità, mobilitano l'imprenditorialità, lavorano con gli altri per creare imprese, trovare

lavoro, risparmiare e costruire case migliori, migliorare le possibilità dei loro figli, inviare rimesse a casa.

Neuwirth (2005) critica i programmi di sgombero e trasferimento degli abitanti, perché distruggono i legami sociali e le socialità locali, attributi che ritiene fondamentali per sopravvivere alla povertà. Sostiene invece lo sviluppo *in situ* guidato da coalizioni di residenti locali e dai loro rappresentanti, e individua il diritto all'occupazione come chiave per il successo.

Questi sono solo tre tra un numero crescente di studi che narrano gli *slum* come spazi di sopravvivenza coraggiosa e mobilitazione sociale.

Questa narrazione messa in luce anche da Amin e Thrift (2017), mette in primo piano lo sforzo copioso senza garanzie, fatto dai poveri per evitare le miserie della povertà, della mancanza e dell'incertezza. Riconosce il dinamismo della vita nelle baraccopoli, ma anche la durezza e la crudeltà dell'esistenza quotidiana. I modi inventivi in cui i residenti acquisiscono servizi di base, cercano opportunità, partecipano alla città moderna e godono i piaceri della musica, la televisione e la radio, non sono esotici, ma trattati come compulsioni di incompletezza infrastrutturale - abitudini di improvvisazione apprese per garantire i servizi di base in modo che la durezza della loro mancanza possa essere alleviata.

The urban peripheries [...] of Latin America and the developing world are spaces inscribed with contradictory experiences of transformation, autoconstructed growth, class formation, status ambition, modern consumption, land conflict, residential illegality, violence, citizenship mobilization and constant recreation of their own representation. To reduce these complex processes to a condition of marginality

1928
1929
1932
1935
1940
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1954

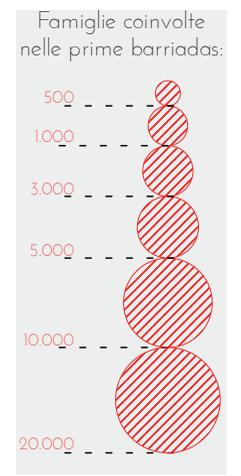
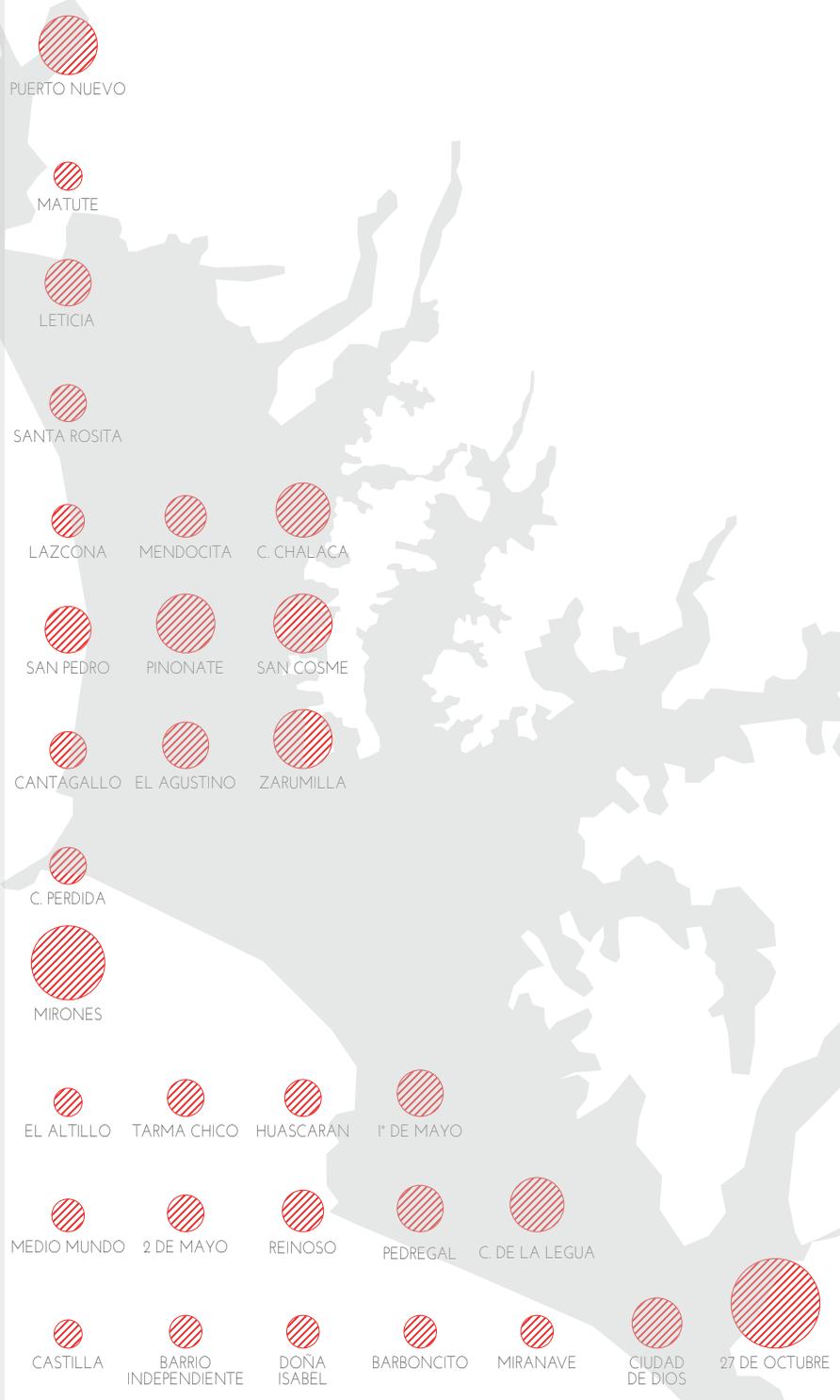


Grafico 1.1:
prime barriadas
formatesi nella città
di Lima.

is to miss the strength of their inventiveness and the signs of emergent articulations that take them (and us) beyond the entrapments of 'advanced marginality'.
(Caldeira 2009, 852)

Seguendo il ragionamento di Amin (2013), se si guarda la città dal punto di vista della sfera formale, l'offerta migliore che può essere fatta alla città non autorizzata, quando le autorità vengono persuase a dare ascolto ad un reclamo, è di natura concessionaria. Quindi, un atto di approvvigionamento - dal diritto di costruire o occupare, a collegare una baraccopoli all'acqua o all'energia elettrica - costituisce una concessione *una tantum* per evitare guai futuri, sedare il clamore del momento o placare la coscienza morale. Questo atto concessionario gestisce minimamente i beni pubblici dati per scontati nelle società di *welfare*, come l'accesso alle cure sanitarie o all'istruzione, i servizi di base e le prestazioni o il possesso di alloggio; beni pubblici che si rivelano essenziali per un approccio allo sviluppo guidato dalle capacità.

Nel caso di Lima, fin dall'inizio della migrazione a grande scala, il governo ha adottato diversi metodi per "trattare" il fenomeno. Opinione diffusa è che lo stesso sia stato troppo tollerante e molto permissivo (Chambers, 2005), ma è sempre possibile individuare i modi "tradizionali" di affrontare l'informalità e notare un approccio di tipo concessionario.

Le prime invasioni sono avvenute negli anni '20 e '30, con la creazione di Armatambo nel 1924 a Chorrillos; Puerto Nuevo nel 1928 nel distretto del Callao; Mendocita nel 1931 alla Victoria e Leticia nel 1933, ai piedi della collina San Cristobal, nel pieno centro limegno. In questi casi il criterio era di ignorare la costruzione

delle *barriadas* e di non fare nulla. Questo non è servito a limitare il flusso migratorio, così una risposta successiva è stata quella di estirpare gli insediamenti demolendoli e incendiandoli.

Una terza fase è iniziata nel 1950 con la prima legittimazione di una *barriada*, effettuata dal presidente Odría, che converte l'invasione di San Martín de Porres in un distretto ufficiale. Nel 1961 con la promulgazione della Legge 13517 dei Quartieri Marginali, si dà il riconoscimento e il carattere giuridico all'invasione, permettendo la sua legittimazione davanti ai diritti di altri proprietari e procedendo all'espropriazione quando l'invasione era compiuta in territori privati. Nascono dalle *barriadas* esistenti altri distretti ufficiali: Comas, Villa María del Triunfo, Independencia, El Agustino e San Juan de Miraflores (Matos Mar, 2016). La legge ha però ottenuto l'effetto opposto a quello desiderato, incoraggiando altri gruppi a fare una petizione per legalizzare le proprie occupazioni.

Un'altra fase è consistita in strategie di prevenzione imponendo limitazioni di pianificazione e cercando di provvedere con progetti di *housing* municipale. Anche questo è servito a poco per smorzare la domanda. Un approccio ulteriore è stato quello di tentare di combinare le energie degli abitanti con le competenze dell'amministrazione, fornendo il sito, i servizi, il credito e l'assistenza tecnica per permettere i miglioramenti e l'integrazione con insediamenti già esistenti. Nel 1981 Villa el Salvador viene riconosciuto come distretto e il progetto vince i premi *Príncipe de Asturias de la Concordia* e *La Ciudad Mensajera de la Paz* per il suo modello di organizzazione di comunità urbana solidale.

Recentemente la municipalità ha tentato di rimodellare e trasferire i residenti, per ovviare al problema dello *sprawl* urbano, con programmi di densificazione verticale non ancora messi in atto.

I titoli rilasciati che concedono il diritto di proprietà dei bassifondi

sono il prodotto della mobilitazione della comunità intorno a oggetti materiali che migliorano la vita come contatori dell'acqua, rubinetti comuni e tessere annonarie (Amin, 2013). Le concessioni ottenute dalle autorità e altre forme di mediazione esterna come la disponibilità di "*poor funds*", gli aiuti per progetti imprenditoriali, infrastrutturali e residenziali, la migliore connettività nel mercato del lavoro della città o competenze a basso costo nel miglioramento degli *slum*, sono il prodotto di iniziative locali organizzate.

C'è una politica di mobilitazione e di creazione di un posto collettivo che deve essere identificata in questi sforzi, portandoci a riconoscere gli *slum* come spazi del divenire individuale e dell'imprenditorialità, per vedere il lavoro dell'organizzazione subalterna e dell'insurrezione senza la quale anche l'urbanismo concessionario è impensabile (ibid.).

Negli insediamenti segnati dall'assenza infrastrutturale e dall'intensa competizione, le dissipazioni e le disillusioni dell'inventiva si dimostrano pervasive.

Questa seconda narrazione, dell'urbanismo concessionario, traccia le possibilità di vita che i poveri urbani hanno rispetto alle politiche contestate di riconoscimento e rappresentazione: è il gioco tra agenzie internazionali, autorità e rappresentanti dei meno abbienti e dei loro opposti che determina i diritti residenziali dei poveri, il loro accesso ad un tetto, acqua, elettricità e servizi igienici e le loro possibilità di trovare lavoro, istruzione, assistenza sanitaria e sicurezza (Amin, Thrift, 2017). Per far fronte a questo, Simone (in McFarlane, 2012, 102) mostra che le persone collaborano tra loro come infrastrutture, in modi che possono essere instabili, provvisori e temporanei, ma che creano anche un certo grado di sicurezza economica o opportunità e un senso della città. Il lavoro di Simone ha permesso di individuare forme vitali di architettura sociale

della vita urbana, come gli incontri economici non istituzionali tra migranti, le socialità del mercato commerciale e l'importanza della routine, dell'improvvisazione e della pratica quotidiana nella creazione.

Si ha così una terza narrativa, l'*"assemblage thinking"*, che è interessata a rintracciare le connessioni umane e non umane nel loro divenire, evidenziando sia le potenzialità che i limiti, senza dare risalto alla componente "umana" nel processo (Lancione, 2016).

McFarlane (2013) nel suo studio su Mumbai, indaga come la città venga appresa attraverso un processo incrementale di assemblaggio con la macchina urbana e così facendo rivela un mondo fatto di relazioni diseguali di conoscenza, pratica e potere interconnesse l'una con l'altra e assemblate con il tessuto dell'urbano. È un mondo tracciato nel suo dispiegarsi, nel suo essere trans-locale, non fisso, teso nello spazio e nel tempo. Le intuizioni fornite da questa prospettiva sono lontane dall'essere solo teoriche (Lancione, 2016) e informano questioni pratiche relative all'istruzione, allo spazio pubblico, offrendo ragionamenti sul cambiamento politico contestuale. La città - come ogni altro contesto - è viva e il soggetto marginale è vivo e con esso.

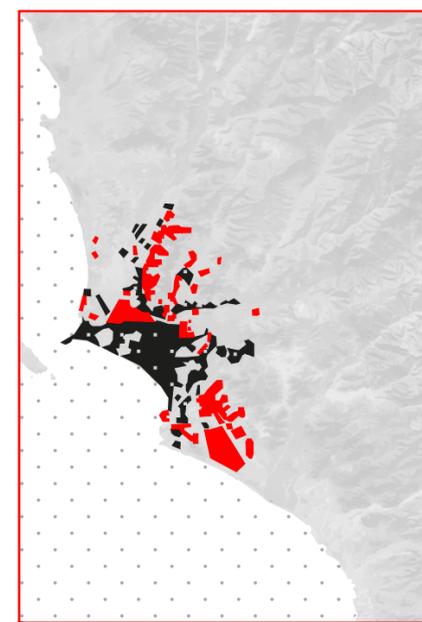
Non si tratta più di comprendere l'urbanismo come un modo di vivere, ma di comprendere le molte vite che compongono l'urbano. L'*assemblage urbanism* concepisce la città come una meccanosfera di intrecci vitalistici sempre aperti a possibilità e a cambiamenti (Amin, Thrift, 2002).

Le città sono entità estremamente complesse, un intrico di macchine, infrastrutture, umani, non-umani, istituzioni, reti, metabolismi e natura, che quando si incontrano costituiscono l'urbano. Normalmente vengono considerati la presenza o l'assenza di uno o più sistemi sopra citati e il relativo effetto che hanno

(o non hanno) sul funzionamento della città. Non viene posta l'attenzione su cosa accade quando i diversi fattori si combinano insieme (Amin, Thrift, 2017).

Per comprendere la fabbrica urbana può essere utile considerare un'intera area e osservarla nei legami che si creano tra le varie infrastrutture intersecanti, piuttosto che guardare le sue entità individuali. Ciò significa considerare i servizi basici quali acqua, energia, igiene, cibo, ecc. e come questi creano delle conformazioni diverse del vivere quando si intrecciano con le reti metaboliche urbane, le infrastrutture e le forme costruite, i sistemi e le istituzioni e le diverse organizzazioni di autorità, potere e intelligenza. È interessante scoprire i modi con cui la città crea un senso di direzione, sia come ordine spaziale, sia come guida delle vite degli abitanti, permettendo l'accesso a determinati spazi e vietandolo ad altri, a seconda della presenza o meno dei servizi. Oppure notare come si creano spazialità che possono essere generative di per sé, ad esempio sul sostentamento e la resilienza fornite dalle infrastrutture urbane ben mantenute ed equamente distribuite (Lancione, 2016).

Tutta questa attività infrastrutturale produce effetti importanti: mescola tutti i tipi di esseri insieme in un modo che può essere veramente considerato evolutivo (Amin, 2013). È l'unione della sovrapposizione di sistemi socio-tecnologici che dà alle città il loro potere. I sistemi di acqua, elettricità, logistica, comunicazione e circolazione sostengono la vita delle città, stanziando risorse e premi, permettendo azioni collettive, plasmando le disposizioni sociali, mantenendo l'ordine e la disciplina, sostenendo le transazioni e modellando i segni dell'ambiente. La loro combinazione varia a seconda dei luoghi e a seconda dei modi, così da definire il carattere della città.



1961:
Legge sui
Barrios Marginales

1956 CENSIMENTO NAZIONALE

1967

1977

1981 CENSIMENTO NAZIONALE

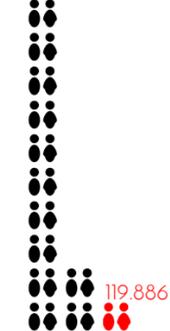
1993 CENSIMENTO NAZIONALE

2007 CENSIMENTO NAZIONALE

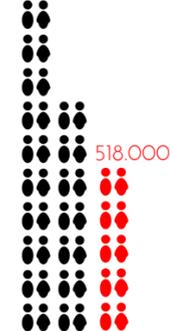
2017 CENSIMENTO NAZIONALE

La "nuova" Lima:
 Cono Nord
 Cono Est
 Cono Sud

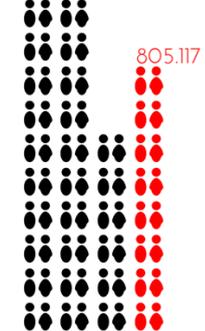
1.140.843



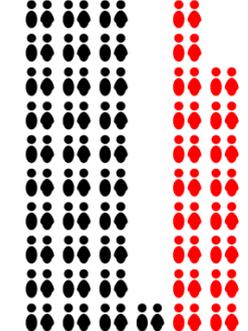
1.750.000



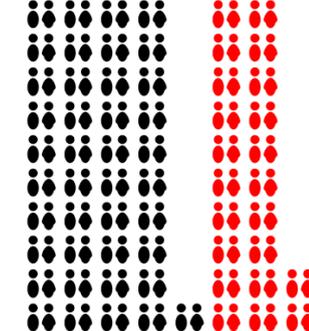
2.497.406



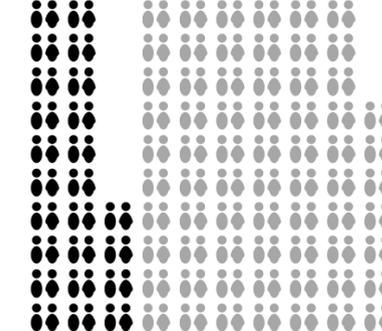
3.112.845



4.132.758

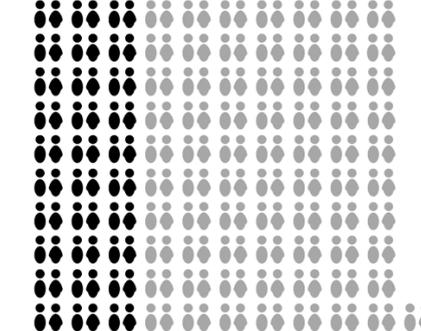


2.442.641



6.717.743

3.074.200



7.135.100

Lima tradizionale

barriadas

laderas

oceano Pacifico

100.000 abitanti

0 5 10 20 30 Km



2. DONDE. El lugar

Conoscere il mondo potrebbe richiedere di conoscere prima la città.
(Amin, Thrift, 2017)

Conoscere il mondo potrebbe richiedere di conoscere anche solo un particolare della città. Un frammento che ci permetta di comprendere quella *citiness* (Amin, Thrift, 2017) che caratterizza intimamente una città, che racchiude in sé la complessità propria dell'urbano.

Il frammento in questione è l'*Asentamiento Humano La Cumbre*, a Pamplona Alta, nel distretto di San Juan de Miraflores, Cono Sur della città di Lima. Formatosi attraverso un'invasione programmata il 20 gennaio del 2000, viene considerato parte del movimento di occupazione illegale di terreni che ha portato alla crescita esponenziale della città di Lima da 300 mila abitanti nel 1920 a circa 11 milioni attuali (Matos Mar, 2016).

La capitale peruviana è un esempio calzante di come il binomio formale-informale conviva in relazione con il territorio urbano (nella divisione tra *barriadas* e *non-barriadas*), con i gruppi sociali (lavori ufficiali e non) e nella governabilità delle varie zone. Il diritto alla città è anche una questione di rivendicazione attraverso l'occupazione, l'auto-organizzazione, l'improvvisazione infrastrutturale, e vernacoli di abitare e design (Caldeira, in Amin, 2014, 156).

Come sostiene McFarlane (2012) l'informalità e la formalità esistono come una sorta di *meshwork*, un intreccio tra diversi "pacchi di linee", che rappresentano i diversi flussi e le pratiche del mondo urbano. Il *meshwork* sottolinea il fatto che l'urbano non è già confezionato, ma è in continua formazione. Da questa prospettiva, piuttosto che considerare l'informalità e la formalità come categorie fisse, o come mutuamente esclusive, le due appaiono come linee di cambiamento di pratica e movimento, che si svolgono non sopra

o in anticipo sulla vita urbana, ma nel suo svolgersi. In questo modo si ottiene una visione dell'informalità come in un continuo mutamento tra legale e illegale, legittimo e illegittimo, autorizzato e non autorizzato.

La relazione tra informalità e formalità può cambiare nel tempo in un modo che è composto, multiplo e contingente. L'aspetto temporale delle relazioni informali-formali è anche presente nello spostamento delle persone tra attività e disposizioni formali e informali, non solo nel corso della loro vita, ma anche in un solo giorno (McFarlane, 2012). Osservando la città non come una *forcing-house* dove la crescita è artificialmente accelerata, ma secondo un altro tipo di assemblaggio urbano, emergeranno gli effetti provocati dai vari componenti intrecciati tra loro, come la concentrazione di esseri umani, tecnologie e infrastrutture (Amin, Thrift, 2017).

Di solito non si pone l'attenzione sulla natura di un'ecologia urbana che combina i diversi fattori del vivere. In comunità come La Cumbre, dove ancora mancano diversi servizi basici, come una rete idrica o un sistema di accesso per raggiungere le ultime case sui ripidi *cerros*, è interessante osservare questa ecologia in cui gli abitanti si gestiscono autonomamente, rimodellano le loro esigenze in relazione a ciò che c'è e creano un sistema mirato all'ottenimento di ciò che non c'è.

Come scrive Rodriguez (2017), ci sono due tipi di *limeños*: quelli che vivono nella città formale, che va dal centro storico a Barranco e dal Callao a San Borja, che non hanno mai preso in mano un mattone, nè hanno mai partecipato ad un'assemblea per decidere quale impresa contrattare per l'allaccio alla rete elettrica o partecipato ad una *pollada* per parlare delle strade del quartiere. E poi c'è il restante 60% che invece è abituato a tutte queste attività.

A squatter settlement, unacceptable in its illegality and lack of infrastructure from a bourgeois perspective may be a "treasured" quality of life for those who have built up that community, precisely because the residents apply a set of criteria in evaluating their community that are at odds with the criteria of those who see it from outside.

(Chattopadhyay, 2012, p. 37)

Come sostengono Amin e Thrift (2017) nella città, gli oggetti, le tecnologie e le infrastrutture sono come pròtesi che permettono al soggetto di pensare, agire e percepire il mondo. Queste pròtesi, quando sono all'esterno, come edifici "intelligenti" e infrastrutture, sono tutt'altro che inerti. Gli assemblaggi di macchinari, l'intelligenza tecnologica e la materia giocano un ruolo fondamentale per gli esseri umani pensanti. Consentono la vita urbana collettiva attraverso le loro disposizioni e le loro circolazioni, e sono i contenitori in cui gli umani mettono in scena le loro vite personali e sociali in città.

Stiamo assistendo alla nascita di un nuovo genere di pensiero che narra la vita sociale di una città attraverso la sua infrastruttura materiale. In esso, le reti di collegamento, l'ambiente edificato, i servizi e le utilità pubbliche appaiono non solo come argomenti di interesse per sé stessi, ma anche come questioni implicate nella realizzazione di funzionalità, socialità e identità urbane (Amin, 2014). Le infrastrutture urbane si mostrano sociali sotto ogni aspetto, siano esse visibili o invisibili, grandiose o prosaiche, sono sempre implicate nell'esperienza umana della città e nella formazione delle identità sociali (Tonkiss, 2013).

Senza comprendere l'infrastruttura non possiamo capire l'importanza che le città hanno raggiunto e che può solo crescere se l'infrastruttura continua a svilupparsi. Acquisire questa conoscenza

Lima metropolitana

Livello di povertà
INEI, 2015

21 - 30 %

11 - 20 %

0 - 10 %

Lima Norte

- 1_Santa Rosa
- 2_Puente Piedra
- 3_Ancón
- 4_Carabaylo
- 5_Independencia
- 6_Comas
- 7_San Martín de Porres
- 8_Los Olivos

Callao

- 44_Bellavista
- 45_Callao
- 46_Carmen de la Legua Reynoso
- 47_La Punta
- 48_Ventanilla

Lima Centro

- 9_Rimac
- 10_La Victoria
- 11_Cercado
- 12_Breña
- 13_San Luis

Lima Moderna

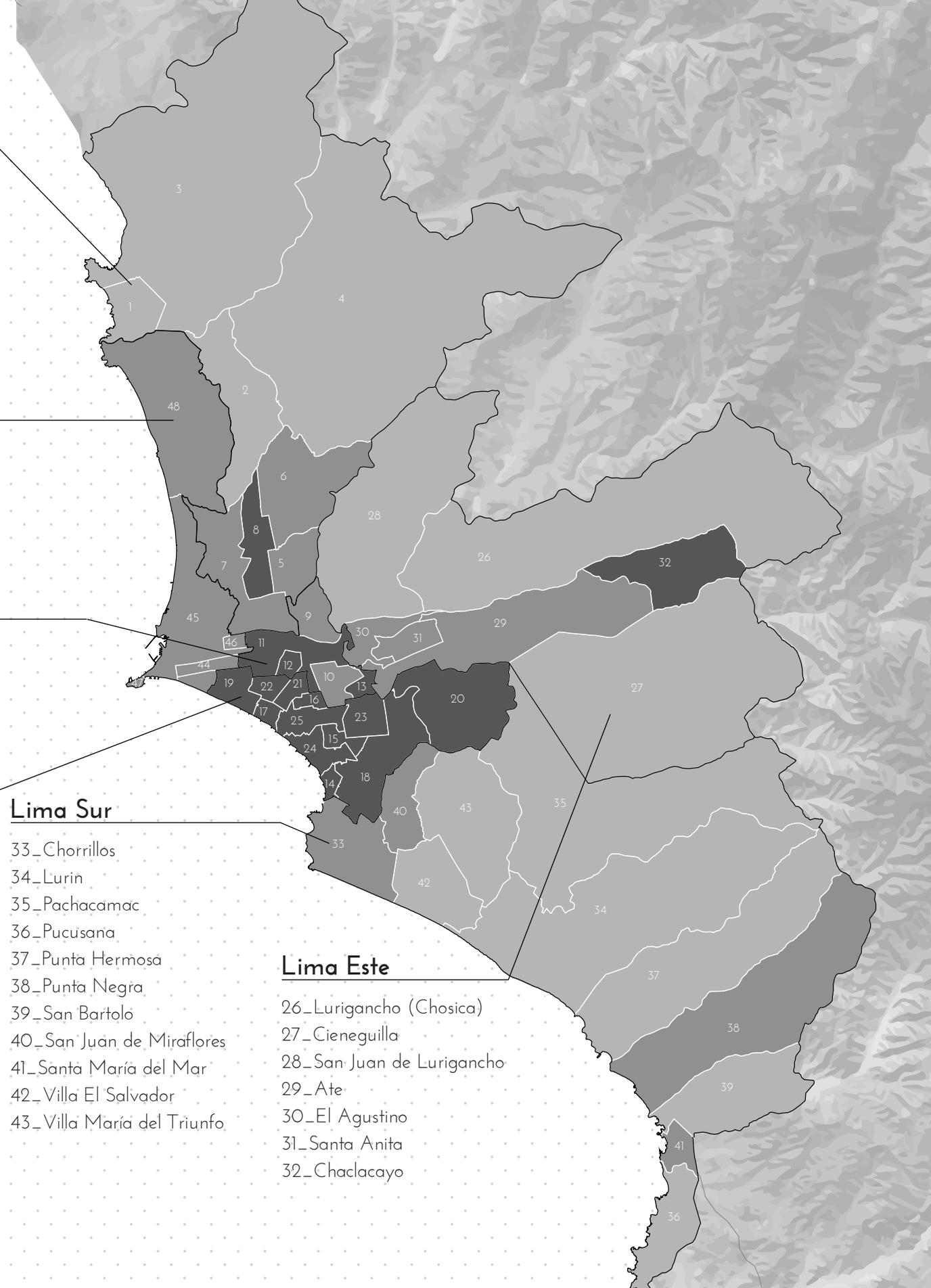
- 14_Barranco
- 15_Surquillo
- 16_Lince
- 17_Magdalena
- 18_Santiago de Surco
- 19_San Miguel
- 20_La Molina
- 21_Jesús María
- 22_Pueblo Libre
- 23_San Borja
- 24_Miraflores
- 25_San Isidro

Lima Sur

- 33_Chorrillos
- 34_Lurin
- 35_Pachacamac
- 36_Pucusana
- 37_Punta Hermosa
- 38_Punta Negra
- 39_San Bartolo
- 40_San Juan de Miraflores
- 41_Santa María del Mar
- 42_Villa El Salvador
- 43_Villa María del Triunfo

Lima Este

- 26_Lurigancho (Chosica)
- 27_Cieneguilla
- 28_San Juan de Lurigancho
- 29_Ate
- 30_El Agustino
- 31_Santa Anita
- 32_Chaclacayo



Nelle pagine precedenti:
mappa 2.1:
città Lima metropolitana,
livello di povertà.

include seguire queste reti e ricostruire il visibile e l'invisibile che regola il metabolismo e l'organizzazione della città. Pensare la città in questo modo aggregativo e sperimentale significa rendere visibili le infrastrutture nascoste alla vista e evidenziarne la loro forza e performatività (Amin, Thrift, 2017).

Durante i tre mesi trascorsi in Perù abbiamo avuto la possibilità di conoscere l'intera comunità de La Cumbre, la sua storia, i cambiamenti avvenuti e le vicissitudini degli abitanti, attraverso i loro racconti. Abbiamo mappato il territorio e con un'intervista mirata ai residenti, possiamo oggi ricostruire l'evoluzione della *barriada* nella sua totalità: dal punto di vista delle abitazioni, delle infrastrutture e della documentazione per ottenere il titolo di proprietà. Ad oggi sono visibili le trasformazioni delle case avvenute nel corso degli anni, la rete elettrica e le cisterne per l'acqua accanto alle strade che riforniscono le famiglie. Ci è stato raccontato come tutto è iniziato, come e quando sono nate le prime strade e scale, come funziona l'ottenimento del diritto di proprietà e quali sono i requisiti necessari per conseguirlo. Abbiamo potuto toccare con mano la qualità del vivere di un *asentamiento humano* ed è più alta di quello che ci saremmo aspettate dalla prima impressione.

Come scrivono Amin e Thrift (2017), spesso si presume che nelle città con tecnologie rudimentali, infrastrutture scadenti e burocrazie inefficienti, gli abitanti procedano senza pròtesi, sfidati, piuttosto che formati dal loro *habitat*. Gli *slums*, i quartieri periferici, gli spazi pubblici congestionati, i grattacieli e gli affollati centri urbani tendono a essere descritti come spazi incongruenti, dove gli abitanti imparano a sopravvivere. Al contrario, sta emergendo un nuovo genere di etnografia urbana, che mostra che gli umani si trovano nel loro *habitat* anche in questi ambienti.

L'evoluzione di una comunidad

«Salimmo nella notte, dal basso, dalla città,
aprendo la strada nella distesa di roccia frantumata che rischiava
ad ogni passo di trasformarsi in una frana,
che ci avrebbe travolti e posto fine a quell'impresa eroica.
Portammo il minimo indispensabile per fermarci: le esteras,
le stuoie di paglia con cui creare capanne per stabilire e delimitare
la propria porzione di terreno, un po' di cibo e poco altro.

Se fossimo riusciti a far passare 24 ore senza
essere sgomberati, allora avremmo potuto rimanere e stanziarci.

Passarono le ore,
il giorno venne e passò,
e nessuno arrivò a sfrattarci.

Ecco che iniziava la nostra avventura.»

(racconto di Juana, responsabile della comunità La Cumbre)

L' *Asentamiento Humano La Cumbre* si formò il 20 gennaio del 2000, attraverso un'invasione pianificata, legata al fenomeno di distribuzione di 1 milione di titoli di proprietà da parte del governo Fujimori.

Era tempo di elezioni e per ottenere l'appoggio della maggioranza della popolazione il capo di stato, nonché dittatore, permise che la gente invadesse le terre pubbliche. L'instabilità politica e le dittature hanno, paradossalmente, sempre appoggiato le invasioni, dato assistenza tecnica e fornito gli strumenti legali per la formalizzazione (Rodriguez, 2017). Fu lo stesso Fujimori a creare nel 1996 la Commissione di formalizzazione della proprietà informale (COFOPRI) la quale ristrutturò le proprietà, realizzò studi per i titoli, creò piani e corresse quelli già presenti, registrò i proprietari, qualificò la possessione esercitata dagli stessi e infine distribuì i titoli. Nei governi anteriori il procedimento era al contrario: prima il titolo di

proprietà e poi la ristrutturazione. Questo risultato, amministrato con uno scopo clientelare, conferì al Presidente Fujimori il riconoscimento degli abitanti degli insediamenti umani (Matos Mar, 2016), così come fecero tutti i successivi governi, cercando di utilizzare la titolazione come mezzo di negoziazione per confermare il proprio voto e consolidare le relazioni clientelare tra Stato e *barriadas*.

Quindi il regime neoliberale di Fujimori, speranzoso di essere rieletto per la terza volta, semplicemente lasciò che la gente povera invadesse le terre pubbliche, formando nuovi *asentamientos humanos* (Calderón, 2017).

Il mese di gennaio del 2000 fu, quindi, un momento cruciale per i tanti immigrati, che insieme ai figli e parenti erano arrivati a Lima dagli anni '40 in avanti e che per qualche motivo non avevano avuto la possibilità di ottenere o comprare una casa propria: poterono smettere di pagare l'appartamento o la stanza in affitto e iniziare a costruirsi una casa tutta loro.

Nel mezzo di questa precarietà, l'aspirazione motivante è il sogno della propria casa, non solo perché è un modo per ridurre i costi di mantenimento della famiglia non pagando ulteriori affitti, ma anche perché diventa una scommessa sul futuro.

Pertanto, non importava il freddo e l'umidità della collina, il calore della sabbia, la mancanza di acqua, l'assenza di strade, la precarietà delle stuoie di paglia; la durezza della *barriada* era per i suoi abitanti solo una situazione transitoria. Per le persone il titolo di proprietà era come la loro carta di cittadinanza: da invasori si erano convertiti in proprietari di *pampas* desertiche o *arenales* (banchi di sabbia) che circondavano la città, e che pian piano si erano indissolubilmente collegati ad essa da strade secondarie, servizi pubblici e attività commerciali. L'impresa di conseguire e possedere un terreno li aveva portati molto più lontano di quanto pensassero (Matos Mar, 2016).

L'estate peruviana (da gennaio a marzo) del 2000 fu così caratterizzata da grandi invasioni di terra in tutto il paese e, per quanto riguarda il distretto di *San Juan de Miraflores* a sud della capitale, ci fu un'occupazione quasi totale della zona di *Pamplona Alta*, dove si trova anche l'*asentamiento humano de La Cumbre*.

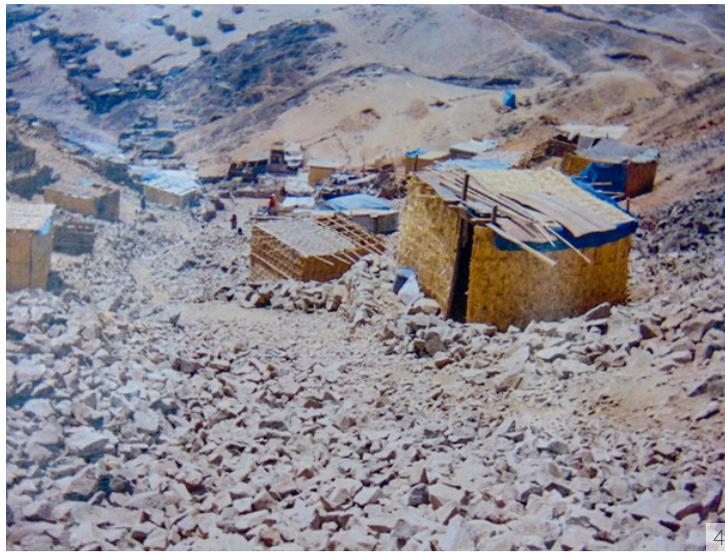
La selezione del sito e dei suoi appezzamenti erano ben coordinati e l'ambizione dei leader e dei consulenti era di impedire che le occupazioni diventassero baraccopoli, progettando l'invasione in modo ordinato fin dall'inizio (Amin, 2014).

La condizione dei *cerros*, i pendii che sorgono attorno ai distretti limegni storici, era (ed è ancora oggi) tutta meno che ospitale e fertile: il territorio si presentava ai primi occupanti brullo e sterile, con il suolo quasi completamente ricoperto di pietre.

Geologicamente il terreno di questa zona è stato classificato come ad alto rischio sismico, quindi non è adatto alla costruzione di abitazioni, le quali richiedono determinate misure tecniche per poter fornire sicurezza alle famiglie residenti. I pendii sono molto ripidi e, nei punti dove non ci sono ancora presenti scale, è difficile e faticoso salire.

Proprio per le caratteristiche topografiche degli *asentamientos* i costi di costruzione e consolidamento delle case è più elevato rispetto alla media cittadina.

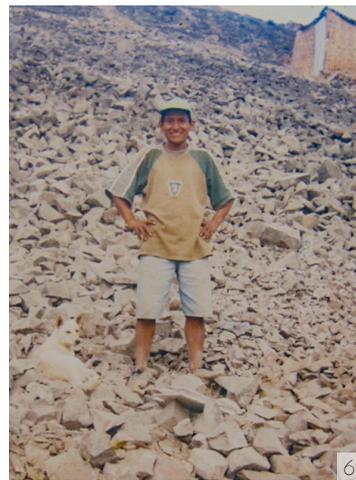
In considerazione del fatto che per costruire in queste aree è necessario investire in muri di contenimento che variano da 2 a 5 m di altezza, diventa più difficile e costoso spostare i materiali, con i quali il prezzo di costruzione aumenta fino ad un 25% in più che in zona pianeggiante. Nonostante ciò le immense distese collinari sono state occupate, "domate" dalla determinazione della popolazione e rese abitabili. Gli abitanti, da soli, hanno trasformato queste condizioni in spazi di vita.



4



5



6

4. capanne di *esteras*, prima fase di formazione della *comunidad*.
5. e 6. abitanti de *La Cumbre*.
7. (a destra) evoluzione delle abitazioni, dalla stuoia al compensato.
8. (a destra) suddivisione dei lotti con tracciati di gesso.

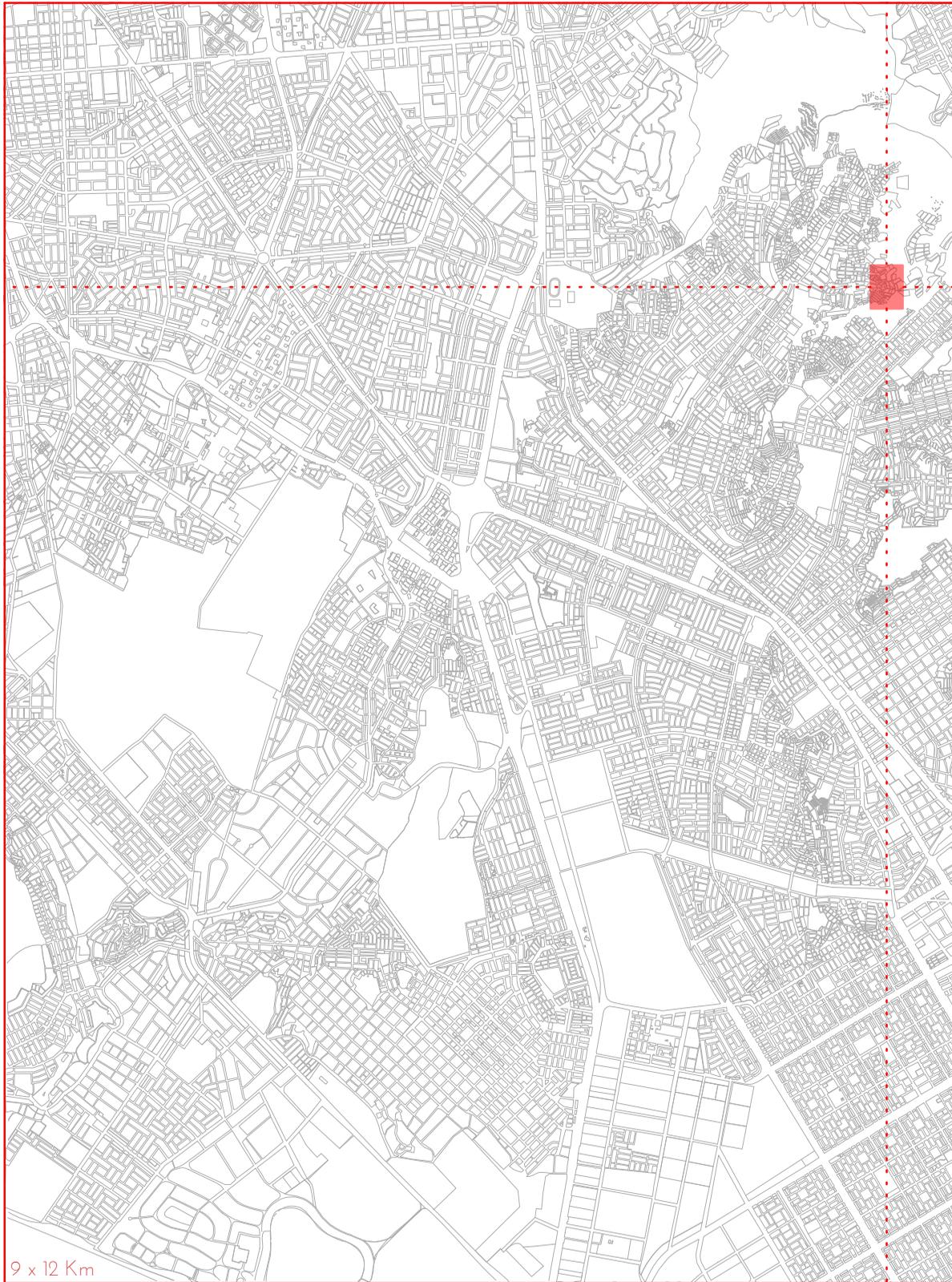
Foto storiche gentilmente concesse dalla *junta vecinal* de *La Cumbre*.



7



8

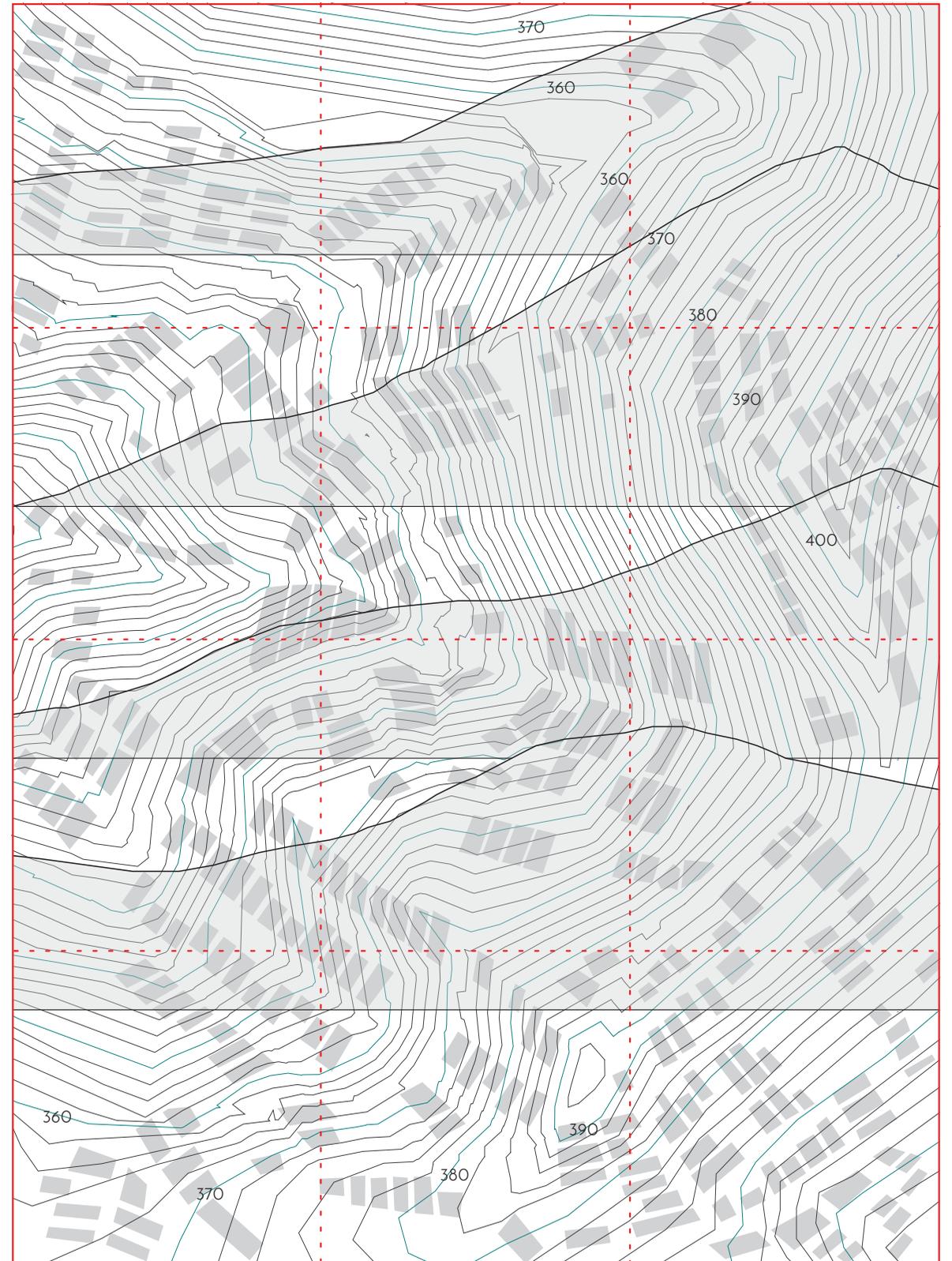


Nelle pagine precedenti:
mappa 2.2:
inquadramento della *comunidad*
La Cumbre, nel distretto di San
Juan de Miraflores.

mappa 2.3:
comunidad La Cumbre.



mappa 2.4:
sezioni territoriali della
comunidad e zone limitrofe.





3. QUIEN. Los vecinos



50 famiglie

Gli abitanti de La Cumbre si mostrano inizialmente diffidenti e riservati, quasi mai ti fanno entrare in casa loro e ti osservano incuriositi, domandandosi cosa ci fanno due *gringas* che si aggirano per la comunità facendo domande e scattando foto. Una volta che capiscono che siamo interessate a conoscere la loro storia e che scriveremo un'intera tesi su di loro, si adoperano per recuperare più informazioni possibili e si aprono raccontandoci il loro vissuto. Riportiamo i risultati ottenuti dalle interviste che abbiamo sottoposto a quasi tutti gli abitanti della comunità. Il nostro tentativo è stato quello di fare domande mirate, oltre che sul nucleo familiare (componenti, età, livello di istruzione...), proprio sull'evoluzione che le abitazioni hanno subito nel corso degli anni: da case provvisorie di legno, con stuoie di paglia e a un unico piano, a case pluripiano realizzate in mattoni e cemento.

Non tutti gli abitanti hanno effettuato questo cambiamento, per mancanza di soldi, di possibilità alla realizzazione o per la troppa lontananza dal tracciato stradale, indispensabile per far arrivare i materiali. Molte case sono di materiale nobile (mattoni) ma composte da un solo piano, altre presentano già due piani e hanno nuovi progetti in cantiere, tante altre sono rimaste di legno con qualche telo di nylon attorno.

Quello che abbiamo potuto percepire dagli abitanti e dai loro racconti è la loro coesione e voglia di aiutarsi per poter migliorare sempre un pò di più la loro comunità, in modo da soddisfare i requisiti per l'ottenimento del diritto di proprietà. Insieme hanno costruito strade, scale e sentieri; spianato il terreno per il locale comunale, indispensabile per riunirsi o per avere uno spazio disponibile per le attività per i più piccoli; lottato per avere un impianto di illuminazione; redatto tutti i documenti necessari alla formalizzazione della comunità.

Tanti di loro prima di arrivare su questo *cerro* viveva già a San Juan de Miraflores o in altri quartieri più recenti della città di Lima. In ogni caso tutti i componenti di questa comunità sono originari della *Selva*, *Sierra* o *Costa*, e sono arrivati a Lima molti anni prima, speranzosi di trovare più opportunità per il futuro. Per nessuno vivere nel deserto è facile ma il forte desiderio di avere una propria casa li ha spinti a spostarsi verso spazi ancora disabitati e inospitali. Qui vivono la loro quotidianità, le gioie e i dolori, i successi e i fallimenti, fieri di quello che hanno oggi e di quello che prevedono di ottenere.

Nella pagina precedente e seguente:
9. giorno di interviste alla *comunidad*.
10. famiglia Aguilar Sanchez,
manzana H lote 4.

Foto di Maria Lucilla Flamini.



San Juan de Miraflores _ Comunidad "La Cumbre"

NOMBRE DE LA FAMILIA: AGUILAR SANCHEZ

MANZANA: H LOTE: 4



FAMILIA

Ciudad de origen: Huanuco

¿Primero viviste en la parte baja del cerro? Si

Año de llegada en la comunidad: 2003

Nombres	Edad	Nivel de Educacio	Trabajo	Formal o Informal	Tiempo para llegar
Marina	34	primaria	ama de casa	informal	45'
Victor	47	instituto tecnico	albañil	formal	1 1/2 h
Mariana	8	primaria			30'
Joaquin	78	primaria			
Ramona	76	/			

PROPIEDAD DEL TERRENO

- Terreno propio y totalmente pagado
- Terreno propio y lo están pagando
- Terreno cedido
- Terreno prestado
- Terreno tomado

VIVIENDA

¿Su vivienda ha cambiado en los años?

- Sí, en el año 2015: antes estera, triplay y madera; ahora es de material noble
- No

Materiales:

- Piso cemento
- Paredes ladrillos
- Techo calamina
- Ventanas vidrio

Como cocina:

- Gas
- Leña adentro
- Leña afuera

Tipología de Baño:

- Desague
- Camara septica
- Silo
- Letrina
- Baño seco
- Otro

Hay verde en el lote?

- Si
- No

¿Hay proyectos en el futuro para mejorar o engrandecer su vivienda?

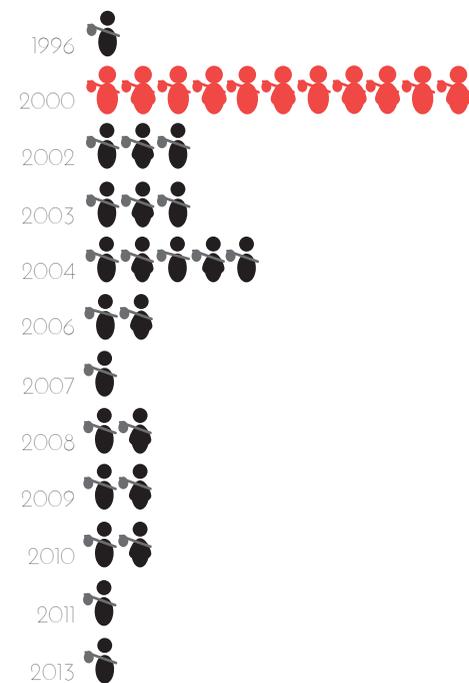
- Se sí, cuales? construir el segundo piso
- No

DESEOS

- ¿Que quieres agregar o cambiar en tu comunidad? en primer lugar, me gustaria que se construya el colegio en el lote destinado. También me gustaria una posta medica y un campo para jugar fútbol

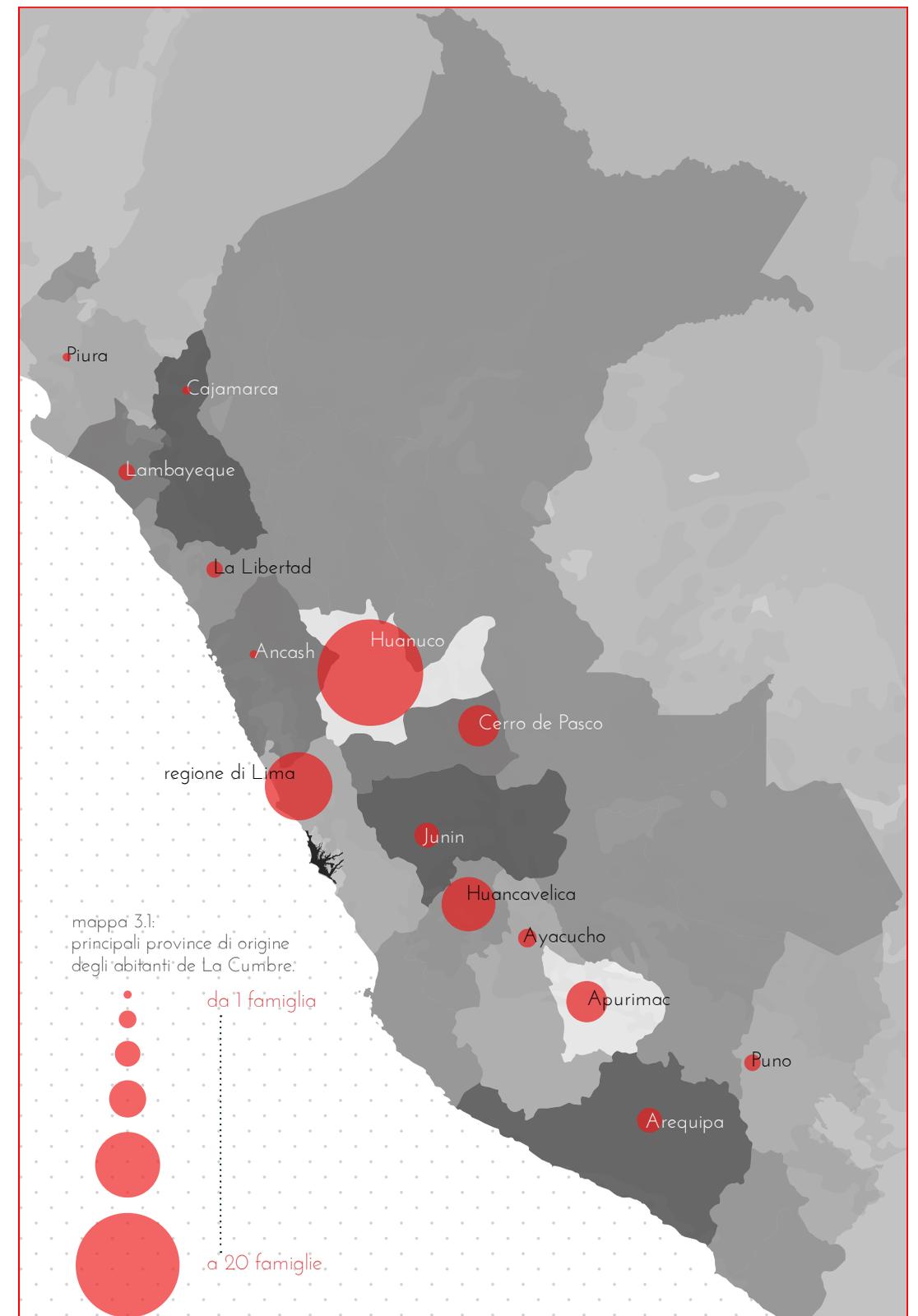
L'estate dell'anno 2000 è caratterizzata da una grande invasione nei territori di Pamplona Alta. Protagonisti di questo spostamento, che è legato alla distribuzione di circa un milione di titoli di proprietà da parte del governo, sono quegli abitanti che negli anni precedenti sono arrivati a Lima e che stanno pagando un affitto in qualche distretto più o meno consolidato della città. Le famiglie aumentano numericamente e gli spazi diventano sempre più stretti e angusti: il desiderio di un terreno proprio è la loro grande spinta verso questi cerros.

Anno di arrivo alla comunità:



20 gennaio 2000
fondazione della
comunità

una famiglia



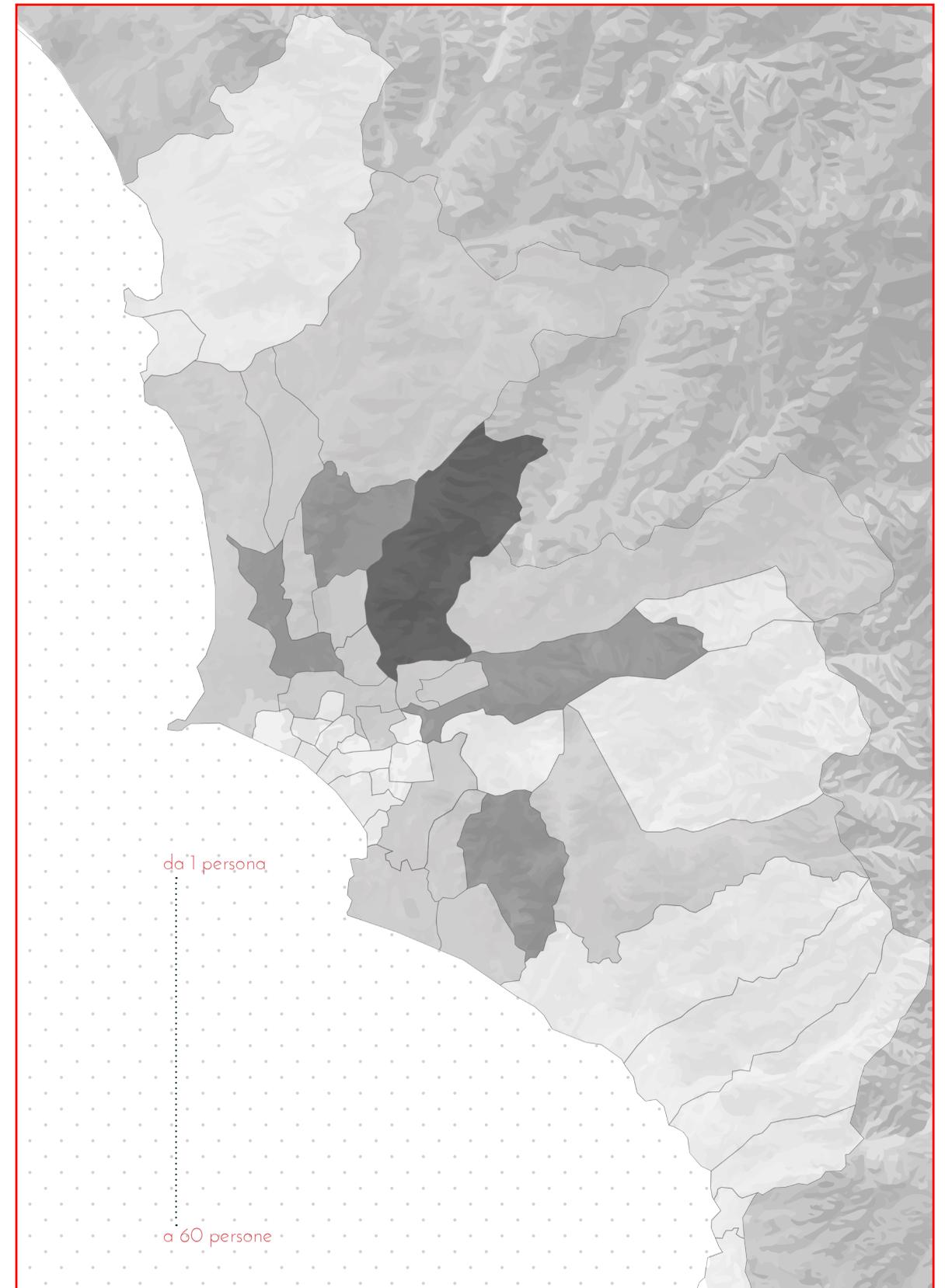
mappa 3.2:
principali province di origine
degli abitanti de La Cumbre.

Negli ultimi anni, nei distretti di San Juan de Miraflores, Villa El Salvador, Villa Maria del Triunfo e Chorrillos, l'incremento di abitazioni è stato notevole. Il motivo principale riguarda la crescita naturale delle famiglie, così che le nuove generazioni, volendo rendersi indipendenti, si spingono verso le zone dei *cerros* ancora inabitate. Per loro il processo di antropizzazione in atto è un'opportunità, un luogo dove poter vivere indipendentemente, senza perdere le reti sociali necessarie all'abitare.

La barriada della prima generazione (dal 1960 al 1990), oggi, conta di servizi basici quali acqua, luce, sistema fognario, vie di accesso, complessi scolastici e zone di svago pubblico. I figli, nuovi invasori che vivono nelle zone più alte dei *cerros*, approfittano di questi servizi "estendendoli" in maniera informale fino ai nuovi quartieri che stanno creando.

Tra il 1993 e il 2009 sono sorte approssimativamente 365 nuove *barriadas* nei distretti sopra citati. Il 69% degli abitanti proveniva dagli stessi distretti, di cui il 15% erano figli dei primi invasori. Hanno costruito le loro case negli ultimi luoghi rimasti liberi, in aree vicine alle famiglie o nella parte più alta del *cerro*.
(Matos Mar, 2012)

Anche per quanto riguarda la Cumbre, il 66% degli abitanti viveva già nella parte consolidata di San Juan de Miraflores prima di trasferirsi. Il motivo principale che li ha spinti a cercare una nuova sistemazione è stato quello di desiderare una casa propria, sia non dover più sostenere i costi dell'affitto, sia mancanza di spazio. Il 18% proveniva da altri distretti della capitale e solo il 17% direttamente dalle loro città natali.



Dai dati del censimento del 1981 risulta che la maggioranza delle persone trasferitesi a Lima sono uomini e donne (praticamente in egual misura) con età compresa tra i 15 e i 25, ma sono molti anche i bambini e gli adulti fino ai 35 anni (Malberg, 1988).

Le donne presentano un tasso di analfabetismo maggiore degli uomini, esse hanno meno conoscenza dello spagnolo rispetto agli uomini e più spesso indossano abiti tradizionali *indios* come simbolo della loro origine culturale. Dallo stesso censimento si evince che l'aumento della migrazione femminile a Lima nel corso del recente periodo può in parte essere spiegato dalla crescente acculturazione della popolazione femminile e dai crescenti contatti femminili con il mondo esterno.

La popolazione migrante di Lima ha certamente un livello di istruzione superiore rispetto alla media nazionale e anche un po' più elevato della media delle aree urbane. D'altra parte, il livello di istruzione è più basso tra la popolazione migrante di Lima rispetto alla popolazione nata a Lima. Un numero considerevole di giovani migranti che vengono nelle città è probabilmente motivato dalle opportunità educative offerte. Ciononostante il livello di educazione è decisamente elevato tra i migranti di Lima.

Nelle pagine seguenti:
 11. ultima arrivata alla *comunidad*, direttamente dalla *Selva*.
 12. bambini che giocano vicino alla manzana O.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

grafico 3.1:
età degli abitanti.

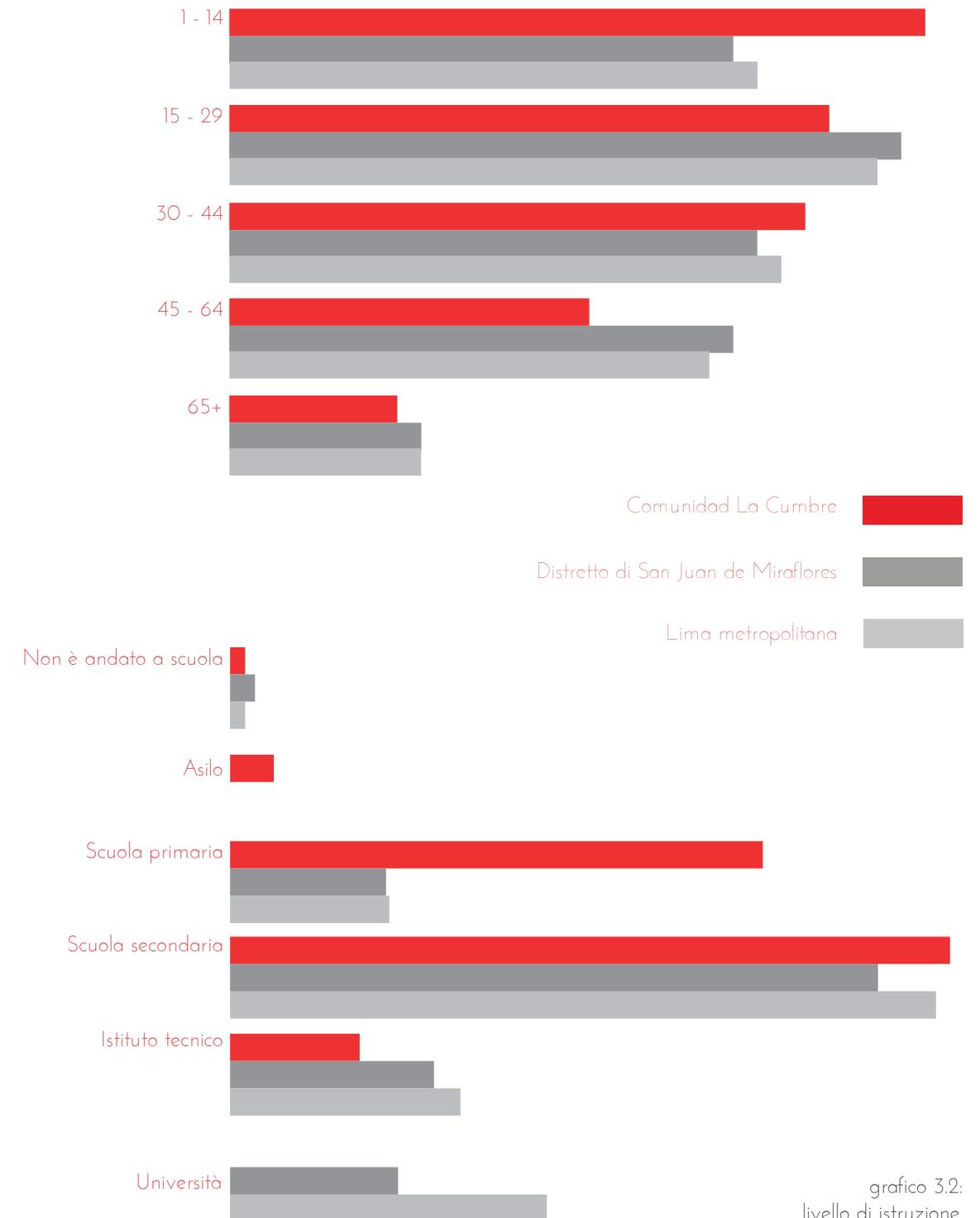
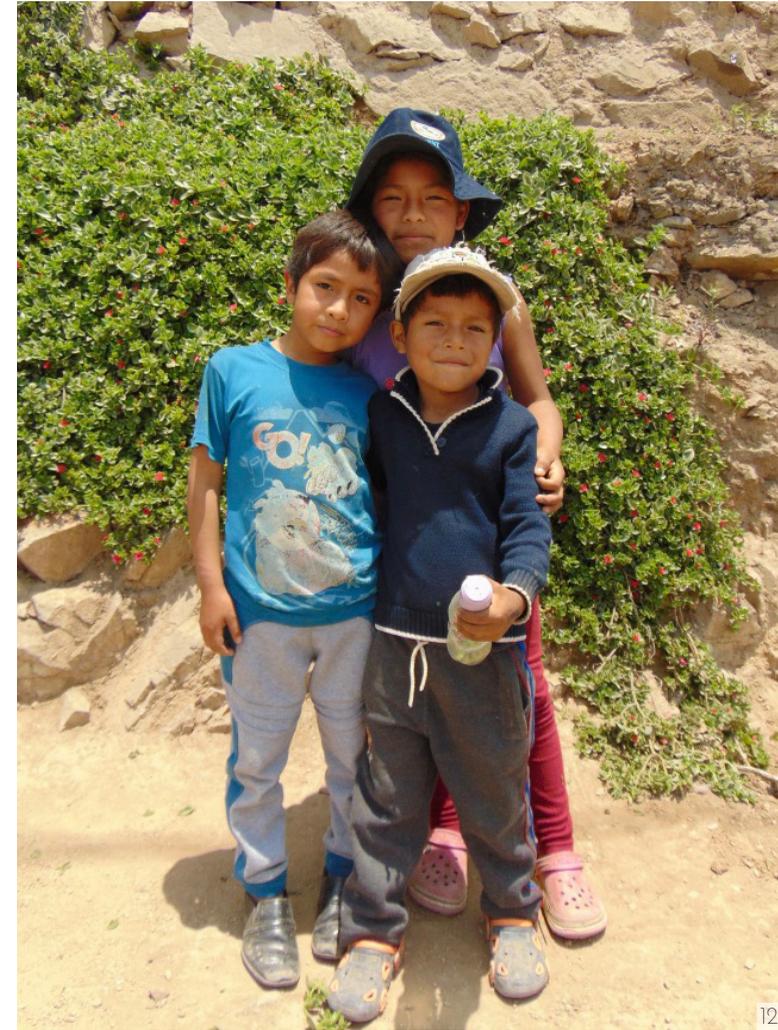


grafico 3.2:
livello di istruzione.



11



12

L'impiego nelle *barriadas* di Lima è normalmente caratterizzato da due gruppi di attività diversi ma sovrapposti, cioè il settore formale e quello informale (Chambers, 2005).

Nel settore formale gli impiegati ricevono stipendi regolarmente, sono tassati e coperti da un'assicurazione, inoltre hanno qualche sicurezza e accesso alla previdenza sociale e alla pensione. I lavoratori informali hanno redditi bassi e inaffidabili, poca sicurezza sul lavoro e orari intensi.

Dagli anni '70, quando il termine "settore informale" è diventato ampiamente utilizzato, sono stati fatti sforzi per sviluppare definizioni più precise che si prestino alla stima statistica (<http://www.ilo.org>).

Dal momento in cui è stato coniato il termine "settore informale", esso è servito da termine generico per qualsiasi numero di attività escluse dalla legge o che si trovano al di fuori dell'ambito della regolamentazione e della tassazione. La definizione di occupazione nel settore informale che è stata formalmente adottata dal 15 ° ICLS (*International Conference of Labour Statisticians*) comprende essenzialmente tutti i posti di lavoro in imprese private non registrate e/o non costituite che producono beni o servizi destinati alla vendita o al baratto.

Il termine "impresa" è usato in senso lato, poiché riguarda entrambe le unità che impiegano manodopera salariata e quelle gestite da individui che lavorano per conto proprio o come lavoratori autonomi, da soli o con l'aiuto di familiari non retribuiti. I lavoratori di tutti gli stati di occupazione sono inclusi se ritenuti coinvolti in un'impresa informale. Pertanto, i venditori ambulanti autonomi, i tassisti e i lavoratori domestici sono considerati imprese.

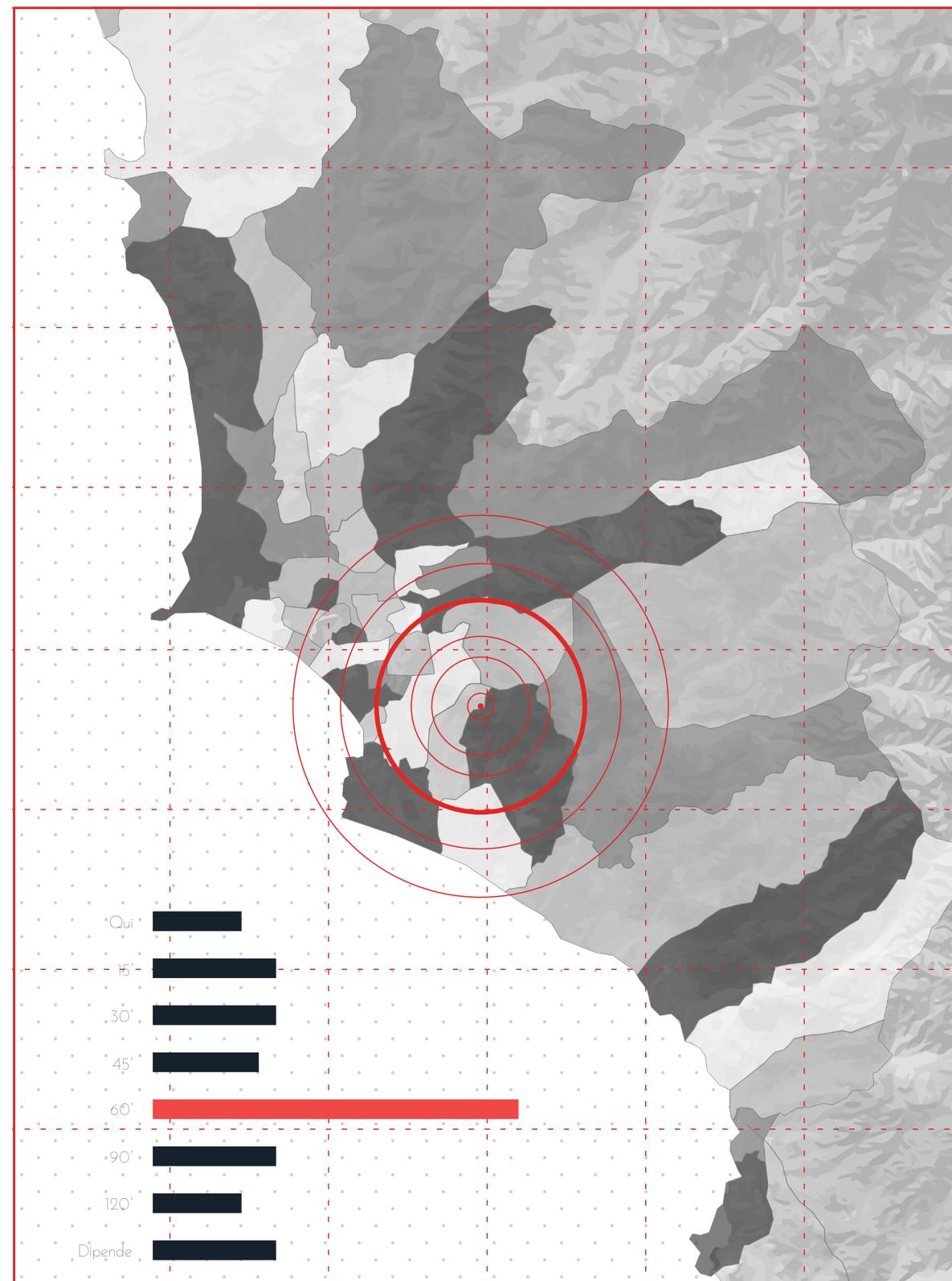
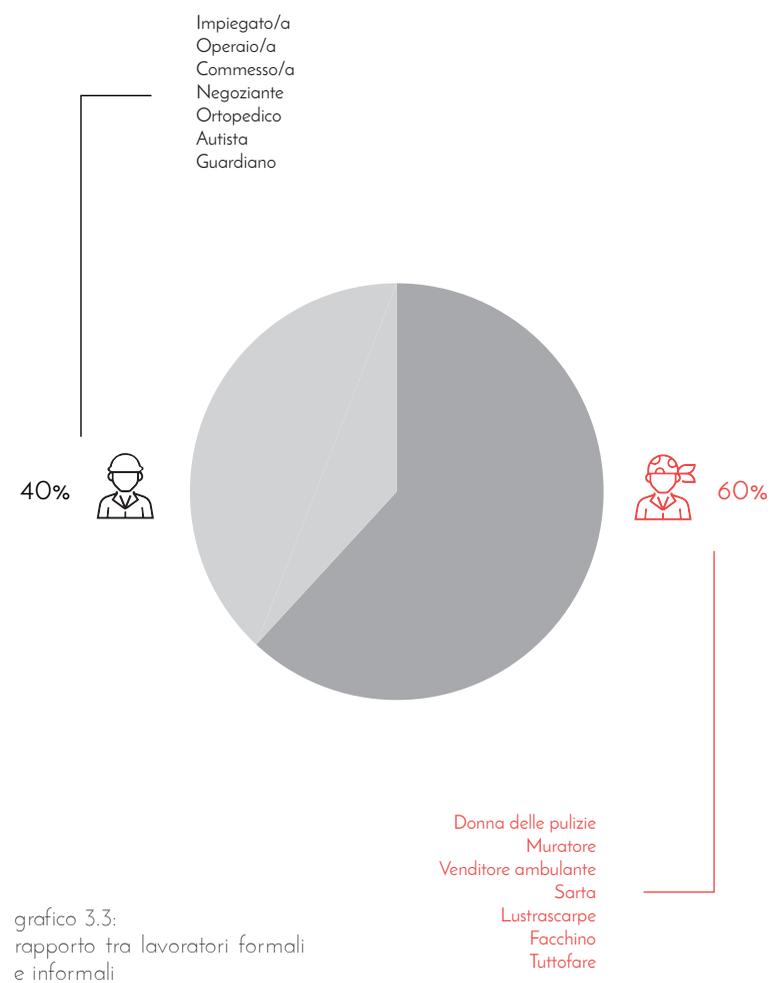
Daniels (2004) sostiene sia fondamentale che settore formale e informale non vengano esaminati e analizzati come entità separate.

Piuttosto, dovrebbe essere riconosciuto sin dall'inizio che le attività che sono normalmente considerate parte dell'economia informale sono spesso in un modo o nell'altro legate alle attività nell'economia formale. Forse, la chiave per lo sviluppo delle politiche è riconoscere che entrambi i settori incorporano creatività, spirito imprenditoriale e un desiderio generale di sfruttare il capitale umano in modi che ne massimizzano il potenziale.

In Perù nel 2012 il 68,6% della forza lavoro non agricola era l'espressione di un'occupazione informale (FORLAC). L'informalità è più frequente tra i lavoratori in proprio, i lavoratori domestici e i familiari che contribuiscono all'attività domestica.

Tra gli abitanti de La Cumbre il 60% possiede un lavoro informale, gestito autonomamente. Per la maggior parte sono donne che si occupano delle pulizie di case altrui o di venditori ambulanti.

mappa 3.3:
raggi delle distanze per
raggiungere il luogo di lavoro.



4. COMO. Las viviendas



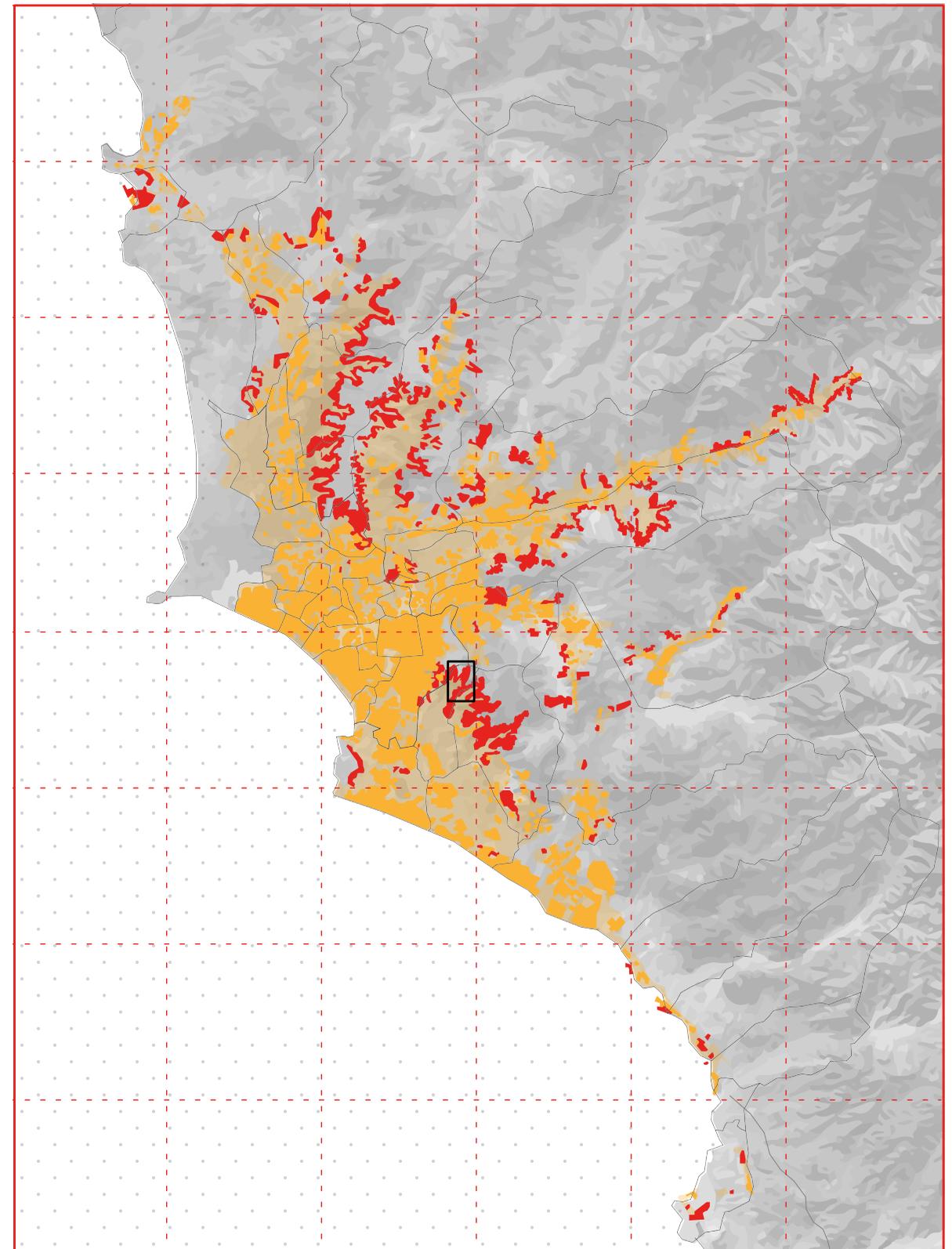
Rischio basso: case posizionate in aree accessibili, senza sovraffollamento e con copertura di servizi di base soddisfatta.

Rischio medio: case situate in aree di pendenza moderata, per lo più presentano servizi di base, presenza di materiale non recuperabile e sovraffollamento.

Rischio alto: case situate in aree inaccessibili, presenza di materiale irrecuperabile nei muri, sovraffollamento e assenza di servizi di base.

(INEI, 2007)

mappa 4.1:
livelli di rischio per inabitabilità.



Lotti e manzanas

La costruzione dei diritti di proprietà negli *asentamientos humanos* ha seguito un processo analogo a quello della costruzione fisica delle case, passando dagli elementi più precari, come stuoie di paglia e cartoni, al mattone e cemento, all'installazione di acqua, luce e sistema fognario, a pavimenti e intonaci e porte più costose e l'espansione di stanze e piani. Allo stesso modo, il diritto di proprietà è stato costruito in gran parte dall'azione dei residenti, crescendo dalla precarietà dell'invasione e consolidata attraverso varie azioni proprie e delle autorità. Il grado di sicurezza del proprietario è cresciuto in seguito a una serie di passaggi minori, come atti di presenza nell'associazione di quartiere, pagamenti regolari per i vari servizi e il semplice trascorrere del tempo; ma anche di più grandi passi, le pietre miliari della proprietà: l'invasione, la titolazione e il registro.

Questa varietà di fattori e attori che contribuiscono alla costruzione della legge ha due effetti importanti. Uno è la differenziazione; esattamente come la propria casa può essere più solida di quella del vicino, allo stesso modo il diritto di proprietà può essere più consolidato di quello dell'altro. Il secondo effetto è il dinamismo: l'esistenza di molteplici cause consente al diritto di continuare a modellarsi anche quando manca qualche elemento importante, come la titolazione o la registrazione.

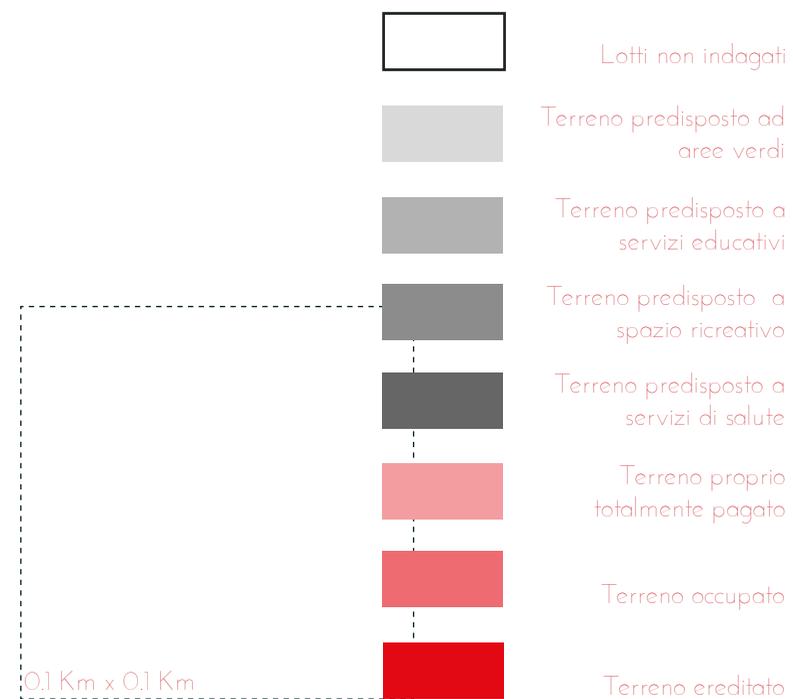
Il principale scopo dei titoli di proprietà rilasciati dal comune di appartenenza è l'installazione di servizi basici da parte di società che forniscono *agua, desagüe y luz*.

Se il terreno è in un insediamento umano, riconosciuto prima del 31 Dicembre 2004, è compito dell'Agenzia del Formalizzazione della proprietà Informale (COFOPRI) rilasciare il titolo.

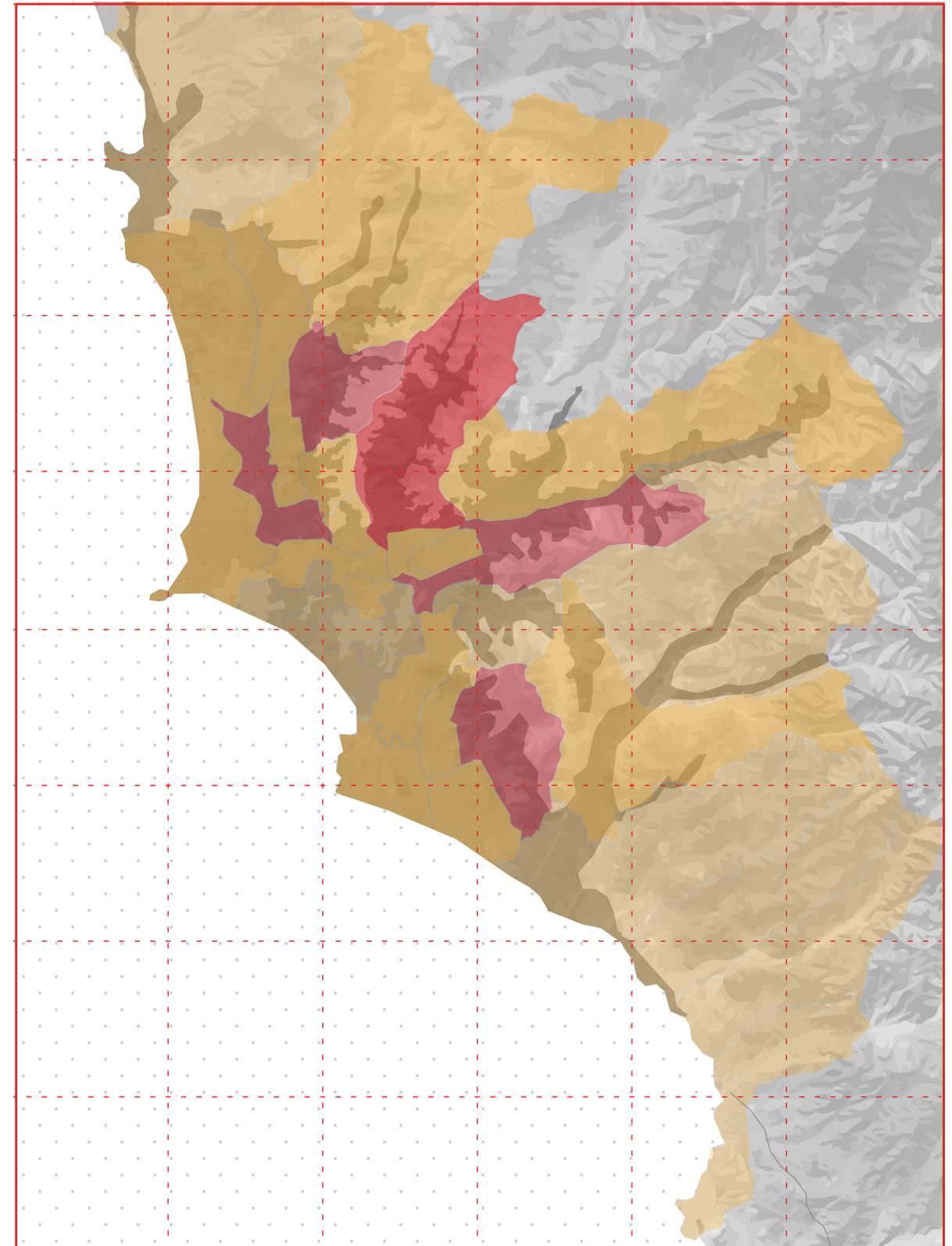
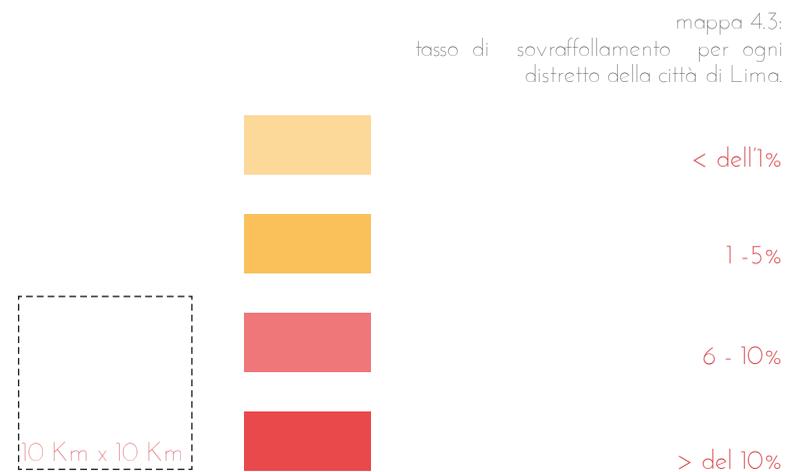
Le municipalità provinciali definiscono le aree di espansione urbana informando COFOPRI delle caratteristiche che la

comunità deve avere. Comunica i limiti e le aree corrispondenti all'ampliamento territoriale. Definisce quali sono le aree riservate all'equipaggiamento sociale (per l'educazione, salute e svago) e disegna la proiezione degli schemi viari primari e secondari. Infine identifica quali terreni non sono adatti a fini abitativi in quanto situati in zone a rischio o carenti di condizioni igieniche-sanitarie.

mappa 4.2:
tipi di proprietà e usi del suolo.



Il tasso di sovraffollamento è il rapporto tra il numero di persone che vivono inella stessa casa e il numero di stanze (senza considerare il bagno, la cucina e il garage). Sono considerate case sovraffollate quelle in cui vivono più di 3 persone per camera da letto (INEI, 2007).





L'edificato

Una caratteristica distintiva delle *barriadas* è il processo di consolidamento, che può essere applicato allo sviluppo fisico della casa, servizi, infrastrutture e occupazione.

Quasi tutte le case della *barriada* seguono la stessa sequenza di sviluppo dall'inizio alla fine. Il processo inizia con l'assemblaggio della *chosa* (letteralmente "capanna"), un riparo di quattro fogli di *esteras* (stuoie di paglia), con il tetto di lamiera o altri materiali. Alcune case rimangono come *chosas* per molti anni, altre vengono subito portate alla fase successiva, in cui si costruisce un muro perimetrale di mattoni o di *adobes* (mattoni di terra e paglia) attorno al lotto (spesso di 8 metri per 20), per stabilire la proprietà. Una volta costruito questo, inizia l'innalzamento della casa *noble*, con l'inserimento di partizioni interne. Al termine di ogni stanza viene aggiunto un tetto temporaneo in lamiera.

A questo punto la casa è di un piano, senza finestre di vetro, né porte interne e il pavimento di solito è in terra battuta.

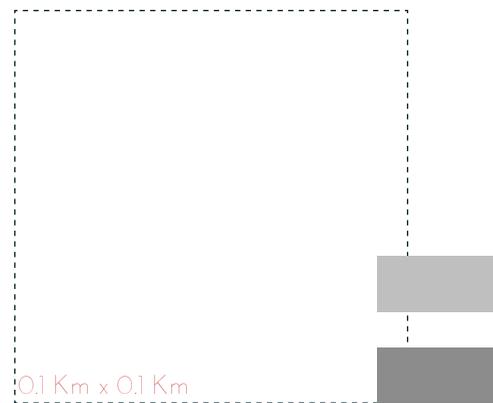
Il passo successivo è cruciale e converte l'edificio temporaneo in una costruzione permanente attraverso l'aggiunta di un tetto in cemento armato. È lo stadio più delicato e più costoso allo stesso tempo, in quanto richiede competenze specifiche. Possono volerci 10-20 anni per compierlo. Dopodiché i muri possono essere intonacati, posato il pavimento, inserite le porte e le finestre e installati gli impianti elettrici.

Seguendo questo schema la famiglia ricomincia dall'inizio, creando una *chosa* per il secondo piano dell'edificio e così via. (Chambers,2005)

Nella pagina precedente:
13. case nel cerro Torre de Minas.

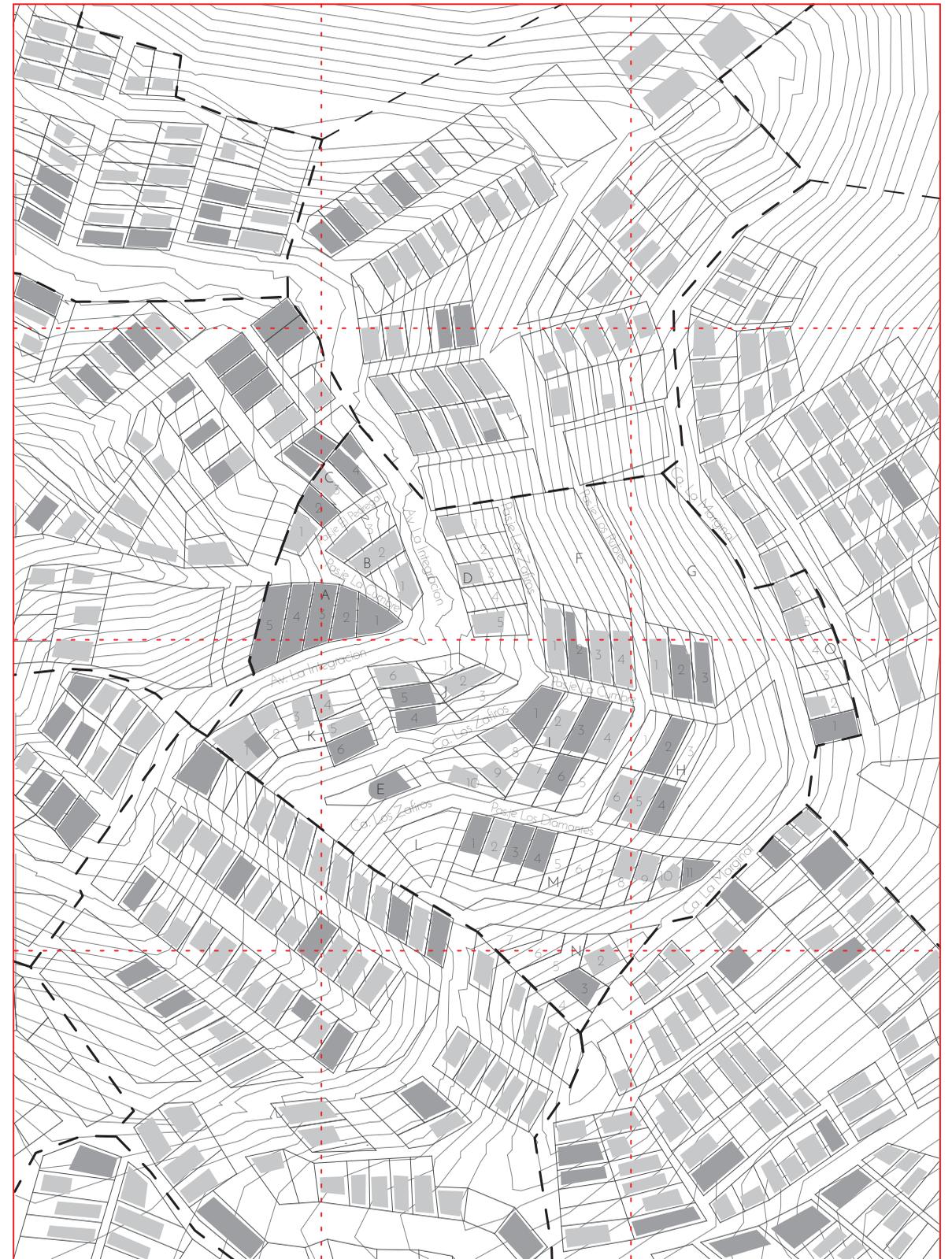
Foto di Maria Lucilla Flamini.

mappa 4.4:
materiali degli edifici.

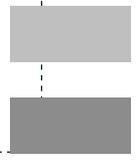


Edificio di legno

Edificio di mattoni



0.1 Km x 0.1 Km



Edificio a un piano

Edificio a più piani

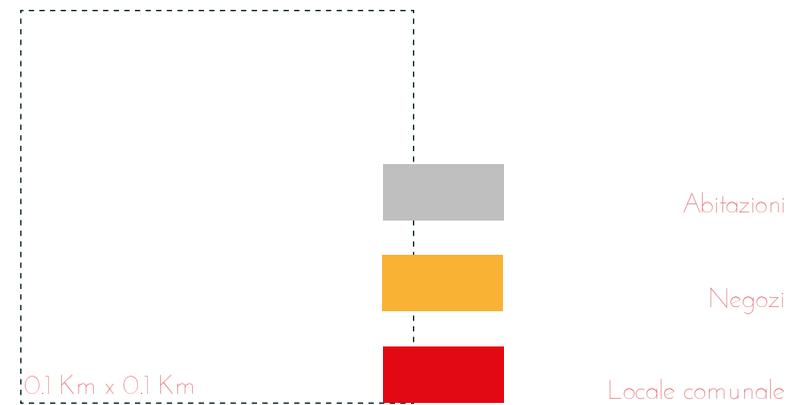
mappa 4.5:
numero di piani degli edifici.



- Nelle pagine seguenti:
- 14. vista della manzana O.
 - 15. manifesto pubblicitario del cemento "Sol".
 - 16. vista del lotto N2, casa in legno.
 - 17. vista del lotto A3, casa in mattoni a due piani.
 - 18. vista del lotto A1, costruzione del secondo piano.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

mappa 4.6:
usi degli edifici.





14

UNA CASA PERUANA CRECE, CON LA PROMESA DE SEGUIR CRECIENDO.

A vertical advertisement for Sol Cement. The top half features a blue background with the headline "UNA CASA PERUANA CRECE, CON LA PROMESA DE SEGUIR CRECIENDO." Below this is a cutaway view of a multi-story house, showing the interior of the upper floors and the construction of the lower floors. The house is built with brick and concrete, with colorful accents. A cement bag is visible in the foreground, with the Sol logo and the text "CEMENTO SOL TIPO I LINA-1010". At the bottom left, there is a slogan: "Para casas que resisten, el cemento con más Tun Tun." The bottom right corner has the number "42" and a small "15" in a box.

15



16



17



18

Grafico 4.1:
Tipologie delle pareti.

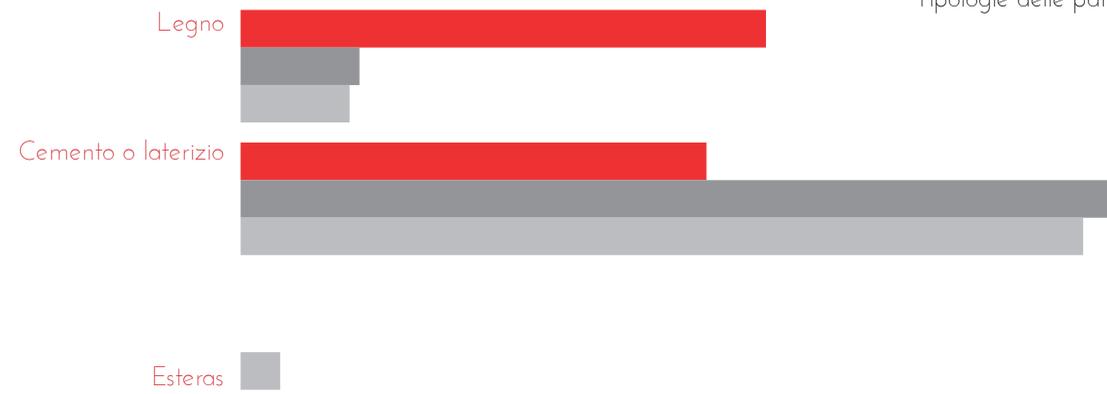
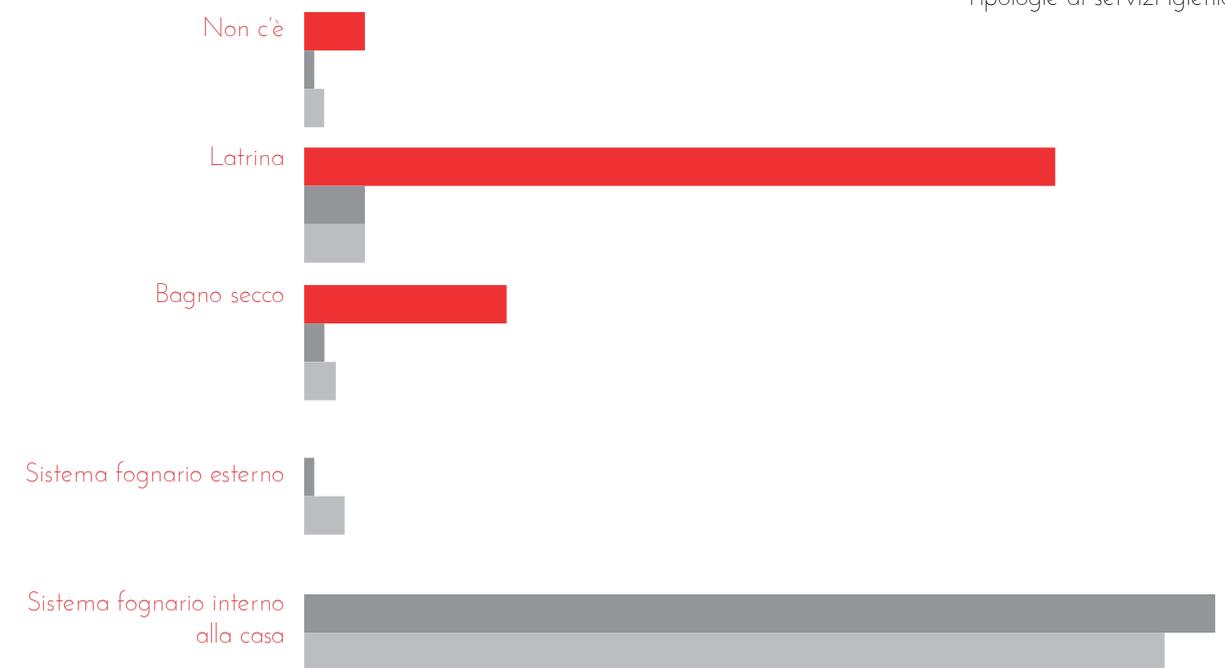


Grafico 4.2:
Tipologie dei pavimenti.



Grafico 4.3:
Tipologie di servizi igienici.





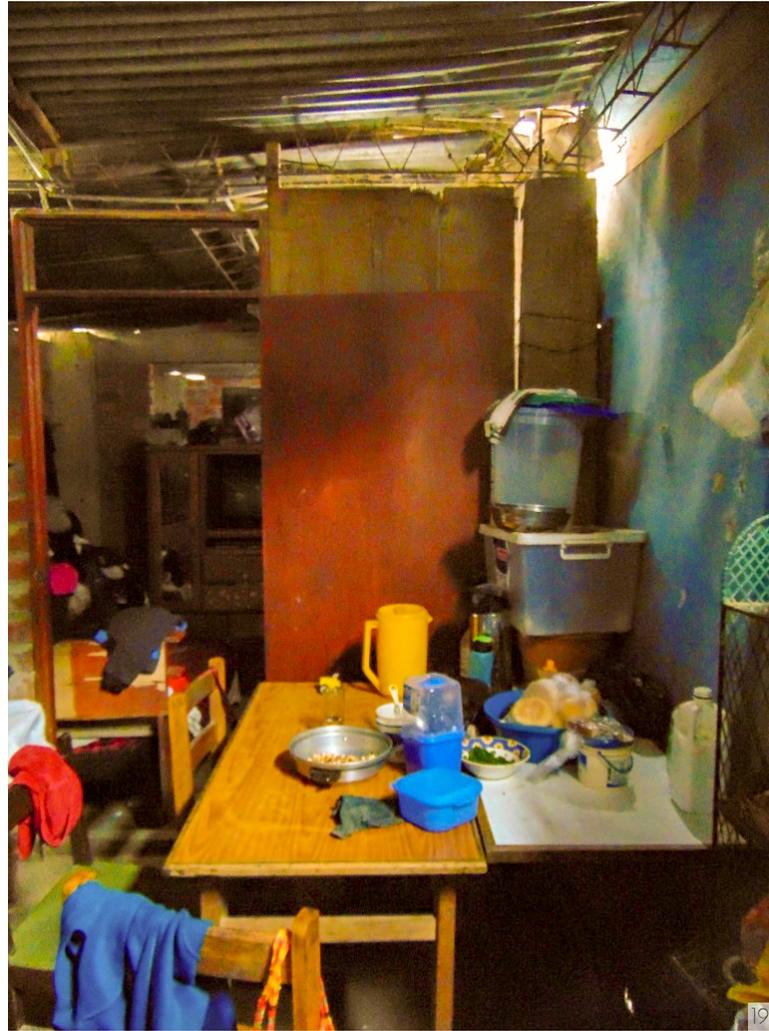
Entrando in una casa de La Cumbre si può notare la suddivisione in un numero limitato di ambienti, solitamente da uno a quattro. Spesso si ha tutto in un ambiente unico, dalla cucina alla zona notte. Quando si ha una separazione, la prima stanza accoglie sia la cucina che la zona giorno, mentre la camera da letto è unica e ospita tutti i componenti della famiglia.

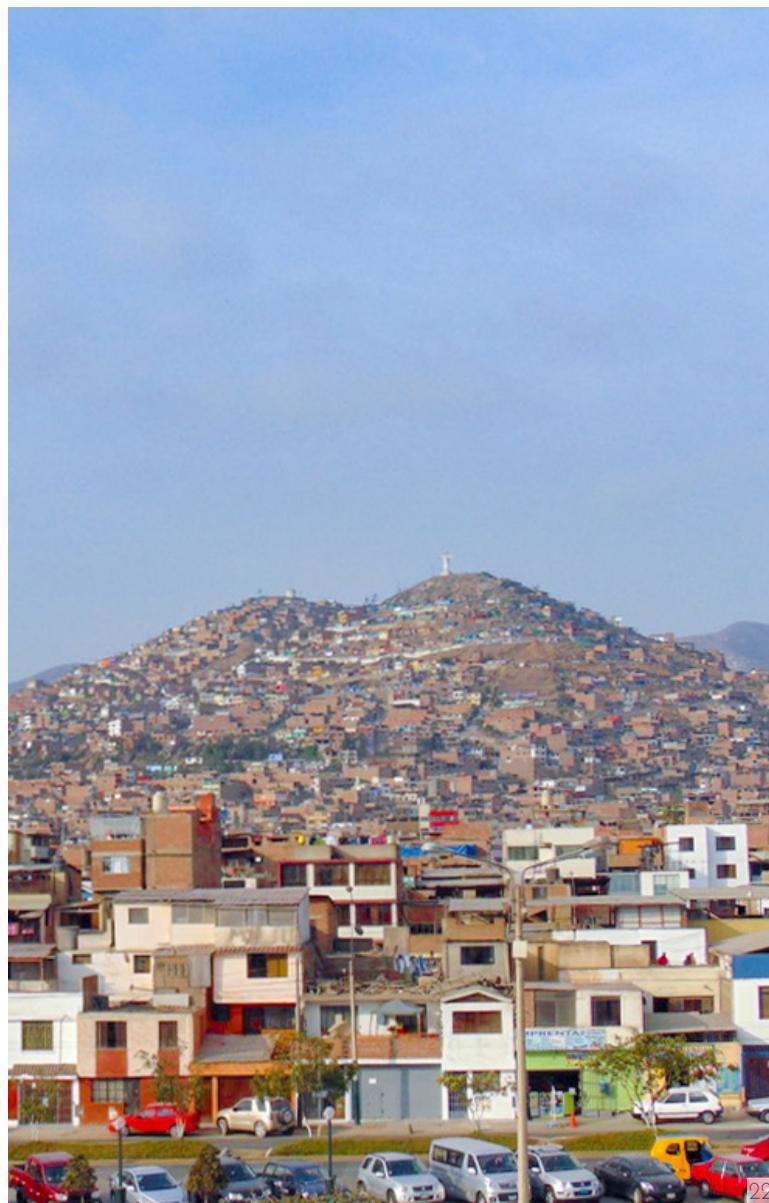
Gli arredi sono spesso recuperati e ammassati nello spazio disponibile. L'impressione che si ha è di disordine e sporco, dovuti alla ristrettezza dello spazio, al pavimento in terra battuta e alla polvere del clima desertico che ricopre tutto.

I bagni sono cubicoli in legno che accolgono le latrine, posizionati all'esterno delle abitazioni. Ultimamente si è diffuso il *baño seco*, un servizio fornito dalla ditta *Rotaria* che, in cambio di un abbonamento, viene a svuotarlo ogni settimana.

A sinistra e nelle pagine seguenti:
19. 20. 21. esempi di interni delle case.

Foto di Salomé Mortarotti.





Il distretto: San Juan de Miraflores

Il distretto di San Juan de Miraflores si trova nella parte sud della città di Lima metropolitana. Insieme a Chorrillos, Lurín, Pachacámac, Pucusana, Punta Hermosa, Punta Negra, San Bartolo, Santa María, Villa el Salvador, Villa María del Triunfo costituiscono il territorio di Lima denominato "Cono Sud".

La sua estensione è di 23.98 km², distribuiti a un'altitudine ufficiale di 141 m.s.l.m. anche se alcune zone del distretto raggiungono la quota di 600 m.s.l.m.

Questo distretto viene fondato ufficialmente il 12 gennaio del 1965 attraverso la Legge n°15382 e oggi si trova diviso in 6 zone per una gestione migliore: Pamplona Alta, Pamplona Baja, zona Urbana, María Auxiliadora, Pampas de San Juan e Panamericana Sud.

La sua posizione geografica presenta un territorio con una topografia irregolare: è costituito da gole, da un terreno sabbioso con ampie zone pianeggianti e verso nord, da colline di bassa altezza, con molti dislivelli dove sono nate molte abitazioni precarie, nonostante il livello di edificazione sia di alto rischio.

La formazione di *Ciudad de Dios*, oggi capoluogo del distretto di San Juan de Miraflores, ha esaltato al massimo il problema della casa a Lima, elevandolo a un piano nazionale e consolidando definitivamente il modello di formazione della *barriada* a seguito dell'invasione di un arenile desolato.

Sorge improvvisamente la notte del 24 dicembre 1954, come risultato dell'occupazione massiva e organizzata di un insieme di persone che reclama la necessità di una casa propria (Matos Mar, 2016).

Circa cinquemila famiglie accettano di vivere temporaneamente in capanne precarie, ignorando tutti i problemi e le difficoltà, cercando di fare il possibile per poter almeno contare sui servizi basilari.

Le pareti delle case funzionano come porte e come aperture per la

Nella pagina precedente:
22. vista del cerro di fronte alla *municipalidad*
di San Juan de Miraflores.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

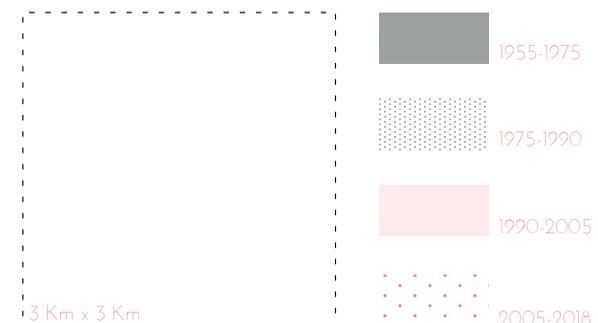
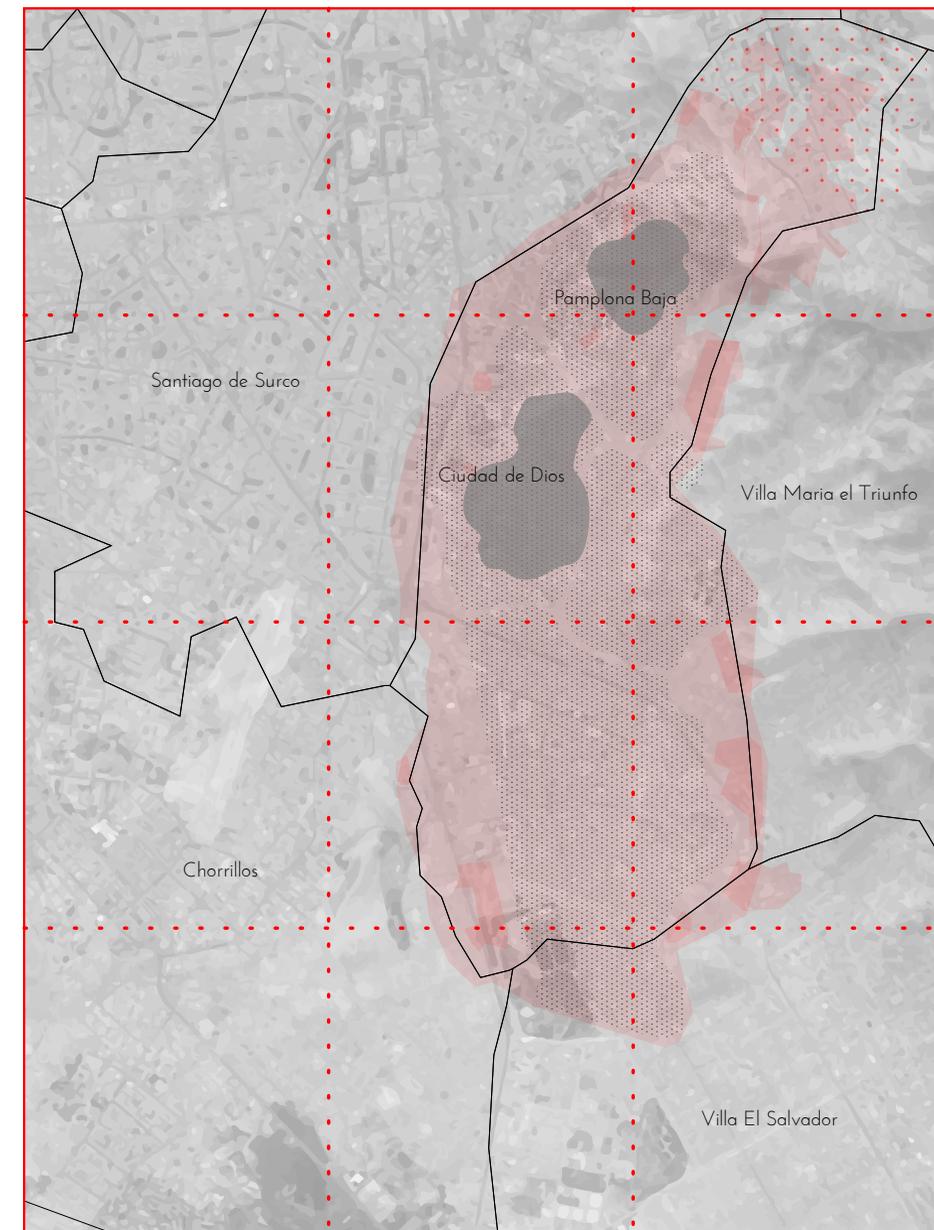
ventilazione; piccoli lucernari sono inseriti nel tetto per illuminare gli ambienti interni (che, nella maggior parte dei casi, erano singoli); il pavimento di terra e sabbia battuta è ricoperto con altre stuoie o con qualche mattone; in alcuni casi realizzano piccoli giardini con spazi recintati per la cura di avicoli.

Nel centro dell'area occupata riservano 10 mila metri quadrati per un'ampia piazza. Nel suo intorno assegnano spazi per i locali dell'associazione, infermeria, farmacia, cinema, alcuni negozi e scuole.

Il 18 febbraio del 1955 viene realizzato un censimento della popolazione totale. Il risultato conta 4.841 persone distribuite in 936 famiglie. Circa la metà è minore di 14 anni e solo il 5% supera i 50. Questo significa che il 47% è tra i 15 e i 50 anni, cioè un importante nucleo di popolazione economicamente attiva. Mediamente ogni nucleo familiare è composto da 6 persone.

Gli abitanti provengono da quasi tutta Lima: il 42% dal Cercado, altri da Surquillo e da La Victoria. Il 52,4% sono nati a Lima e al Callao, il resto nelle altre regioni.

Le nuove famiglie di *Ciudad de Dios*, provenienti da tutto il paese, devono affrontare nei momenti iniziali un grado di coesione e integrazione. L'unico nesso di questo gruppo eterogeneo è la sua affiliazione a un'associazione che precedentemente li ha incitati e informati politicamente. Non tutti quelli che hanno invaso *Ciudad de Dios* necessitano di una casa urgentemente. Molti lo hanno fatto solamente per due ragioni: in primo luogo per ottenerne una e che diventi di loro proprietà, nonostante abbiano la capacità per pagare un affitto e secondariamente per lo spirito di avventura approfittando dell'opportunità insospettata di ottenere una casa in un arenile.



mappa 4.7:
espansione del distretto di
San Juan de Miraflores.

23. muro de la Vergüenza.
24. muro de la Vergüenza.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

Nella zona di Pamplona Alta, dove si trova la Comunidad La Cumbre, è presente un muro lungo 10 km e alto 3 metri, in cemento armato con filo spinato annesso, costruito negli anni '80. Da un lato del muro è presente l'esclusivo quartiere Las Casuarinas, formatosi negli anni '50 in una proprietà privata della collina San Francisco, nel distretto di Surco. Le case possono costare più di 5 milioni di dollari in questa zona, con piscina e lusso, contando con una vista privilegiata su tutta la capitale.

Dall'altro lato troviamo gli *asentamientos humanos* formatisi negli ultimi trent'anni.

Il muro è stato costruito per impedire che le invasioni si spingessero sul versante del cerro dalla parte di Las Casuarinas e che quindi fossero visibili dalle proprietà benestanti di quel lato della collina.

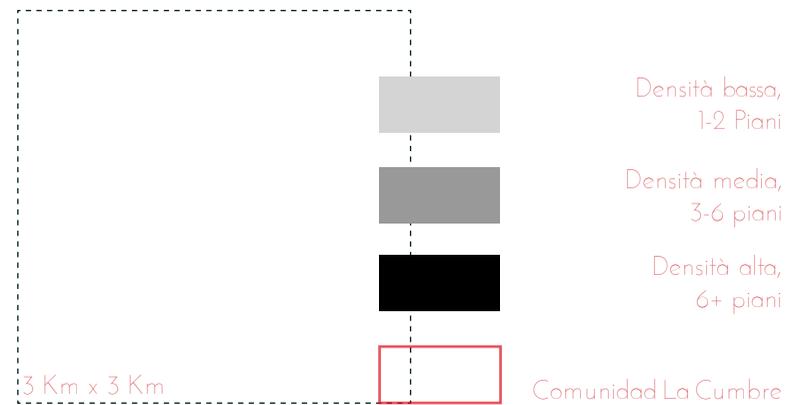
Viene chiamato il "muro de la vergüenza", della vergogna, e nonostante sia molto contestato, per il momento le autorità non intendono demolirlo.



Nelle pagine seguenti:
25. edifici densità media nel distretto di San Juan de Miraflores.
26. edifici densità alta nel distretto di San Juan de Miraflores.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

mappa 4.8:
densità edilizia del distretto di San Juan de Miraflores.





25



26



27

Negozi e servizi

Non ci si è resi conto della crescita economica dei nuovi quartieri perchè si è sempre utilizzata un'analisi economica incorretta, usando i criteri classici di valutazione delle possibilità di un individuo. Non si è tenuto conto delle entrate molto variabili, celate o imprevedibili di questi cittadini, che però si riconoscono dalla crescita delle loro case. Nemmeno si è valutato il fatto che il costo dei prodotti (beni e servizi) è molto più basso di quello dei quartieri classici e, quindi, il potere d'acquisto è maggiore.

(Arellano, Burgos, 2016)

In tutti i casi la chiave della sussistenza è l'unità economica familiare, questo significa che tutti i membri della famiglia contribuiscono al reddito domestico.

Inizialmente il commercio al dettaglio è fornito dai mercati, bar o banchetti all'esterno delle case. I mercati variano come dimensione ma sono abituali e provvedono alle necessità basiche.

I bar sono onnipresenti e possono essere come banchetti, o davanti agli alloggi o su panchine sotto ombrelloni. I banchetti possono essere molto semplici, un unico tavolo o un carrello su cui si trovano i beni più consumati e li si trova fino a tarda notte.

La fase successiva riguarda l'apertura di negozi più ampi, come panetterie, farmacie, caffè, giornali e così via. In ultimo vengono aperti i supermercati e centri ricreativi (Chambers, 2005).

A La Cumbre sono presenti quattro negozietti alimentari e prodotti di prima necessità: sono tutti ubicati dentro le mura domestiche e gestiti dalle famiglie. La stessa situazione è presente nelle comunità limitrofe, tutte caratterizzate da piccole attività a conduzione familiare. L'unica eccezione è costituita dalla presenza di una grossa ferramenta su *Avenida la Integración* che fornisce tutta la

Nella pagina precedente:
27. negozio presente nel lotto 10,
manzana M.

28. (sotto) edicolante informale presso il
mercato *Jose Maria Arguedas*.
29. (a destra) venditori ambulanti
presso *Avenida Camino Real*.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

zona di materiali da costruzione. Il mercato più vicino, *Jose Maria Arguedas*, si trova a mezz'ora di strada a piedi ed è il più grande di tutta Pamplona Alta.

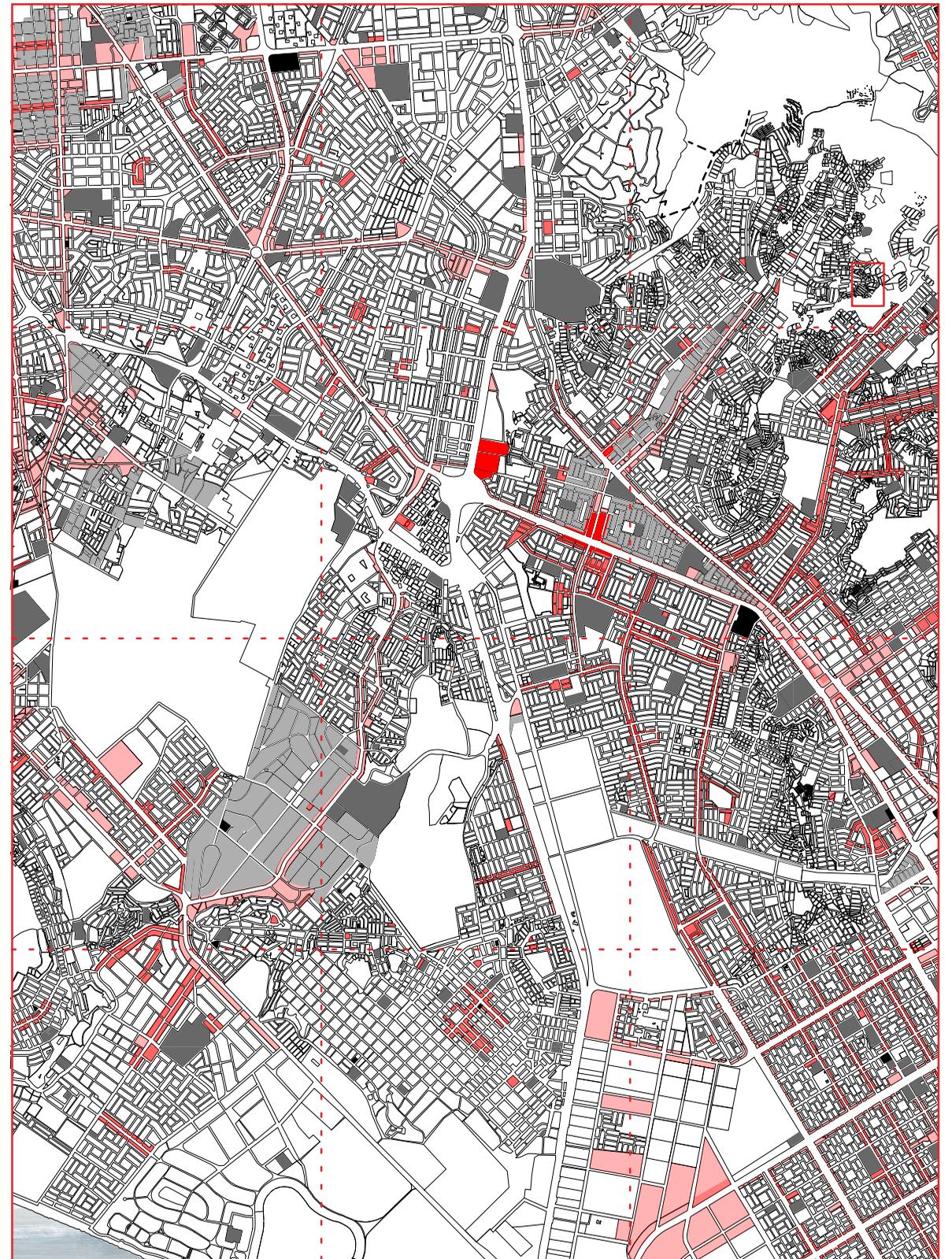
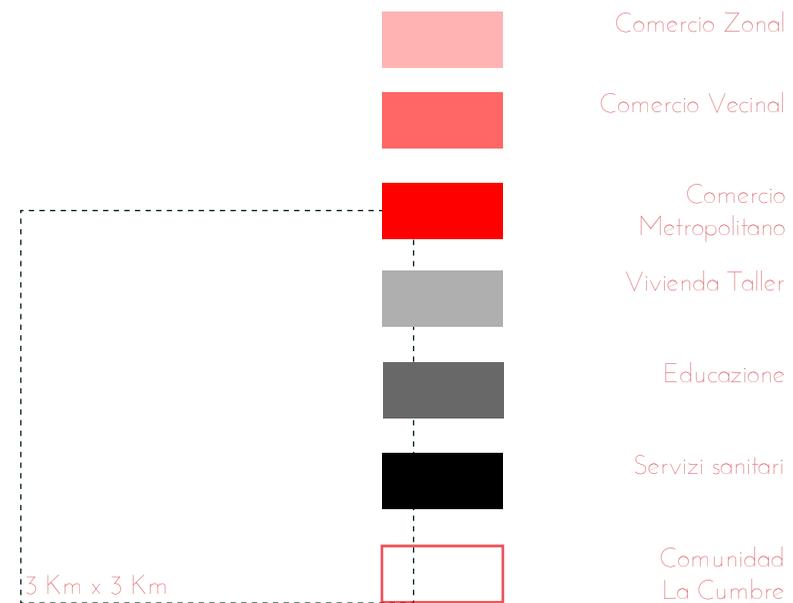
Facendo un paragone con la zona consolidata di San Juan de Miraflores vediamo una fiorente e brulicante attività economica e la presenza di tutti i servizi sanitari e riguardanti l'educazione. Il distretto conta di molti mercati che si estendono per vari isolati, tutte le attività proprie di una città e numerosissimi banchetti che vendono svariati prodotti disposti lungo le vie del quartiere.



Nelle pagine seguenti:
30. sala giochi presso il mercato *Ciudad de Dios*.
31. clinica privata *Santa Maria del Sur*.
32. ospedale *Maria Auxiliadora*.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

mappa 4.9:
distribuzione dei servizi e delle
attività commerciali nel distretto
di San Juan de Miraflores.







5. COMO. La infraestructura

La forza sociale dell'infrastruttura è inconfondibile.
(Amin, 2014)

I contributi dell'infrastruttura, positivi e negativi, tecnici e biopolitici, sono poco decifrati o concordati, ma stiamo assistendo alla nascita di un nuovo genere di pensiero che narra la vita sociale di una città proprio attraverso la sua infrastruttura materiale. In esso, le reti di collegamento, l'ambiente edificato, i servizi e le utilità pubblici appaiono non solo come argomenti di interesse per se stessi, ma anche come questioni implicate nella realizzazione di funzionalità, socialità e identità urbane (Amin, 2014). La nuova scrittura mostra come le infrastrutture urbane - visibili e invisibili, grandiose e prosaiche - siano implicate nell'esperienza umana della città e nella formazione delle identità comuni, diventando quindi sociali sotto ogni aspetto. (Tonkiss, 2013).

Un primo passo verso una politica di diritti infrastrutturali condivisi attraverso il territorio urbano è quello di trasformare l'urbanismo telescopico di Amin (2013) in modo che l'intera città ritorni alla vista, rivelando le molteplici geografie dell'abitare e le loro interdipendenze, mostrando l'insieme di città e baraccopoli come parte dello stesso universo spaziale.

Lo *State of the World's Cities 2010/2011* (UN-Habitat, 2008) sostiene che far uscire le persone dalla povertà urbana assoluta dipenda da un regime di riconoscimento e offerta basato sui diritti. Chiede inoltre di dare l'opportunità agli abitanti degli *slum* e ai poveri in generale di partecipare alle decisioni di pianificazione e alla rappresentazione culturale della città.

Il mix di attori che l'infrastruttura abilita è esso stesso una parte

importante della storia umana. La città ha molte componenti infrastrutturali che producono sistemi di potere e vincoli (Amin, Thrift, 2017). Per questo motivo sta nascendo la consapevolezza della necessità di una politica urbana basata sull'accesso equo alle infrastrutture.

Un punto di partenza potrebbe essere quello di impegnarsi a rendere i servizi basici, come l'acqua, i servizi igienico-sanitari, il diritto ad un riparo e l'educazione, beni pubblici indivisibili e non appropriabili. Potrebbe essere il momento di spingere il telescopio attraverso il paesaggio urbano e le élite coloniali urbane, di insistere sui bisogni infrastrutturali dei poveri come priorità dei diritti umani, per vedere le infrastrutture degli *slum* come parte di sistemi tecnici a livello cittadino.

La ricerca sul campo di autori come McFarlane (2013), Neuwirth (2005) e Saunders (2010), restituisce anche alcuni elementi dell'infrastruttura urbana collettiva come punto di passaggio obbligato. Di volta in volta, la linea che separa il benessere e la miseria negli *slum* sembra essere attirata dall'accesso al costo dell'acqua, delle condutture, dei servizi igienico-sanitari e dell'elettricità, oltre all'assistenza sanitaria di base e all'educazione.

Il diritto di accesso alle infrastrutture urbane - i mezzi di circolazione, connettività e la fornitura in città - è vitale per i poveri. Ancora una volta, la ricerca sugli *slum* e sugli insediamenti informali finisce per dimostrare le innegabili conseguenze delle persone che sono prive dei beni essenziali quando non ce n'è alcuna fornitura, e invece le opportunità che si creano per lavoro, benessere e sicurezza quando è disponibile una regolare e accessibile fornitura di servizi di base (Banerjee e Duflo, in Amin, 2017, 134).

L'ottenimento degli impianti basici impedirebbe ai poveri di diventare sostituti delle infrastrutture dovendo spendere tutte le

loro energie per soddisfare i bisogni primari e frenerebbe i fornitori delle prestazioni disponibili rudimentali ad acquisire peso oltre alla semplice distribuzione dei servizi (Amin, Thrift, 2017). Ottenere anche le forme più elementari di accesso a questi servizi è una ricerca costosa, faticosa e spesso sfortunata, che comporta anni di attesa e di suppliche, appalti e retribuzioni illegali, dipendenza da intermediari, fornitori inaffidabili e sfruttatori, sacrificio di innumerevoli altre priorità, bisogni e necessità, rischio e privazione, viaggiare lontano per accedere a servizi costosi e di bassa qualità, e notevole invidia e conflitto tra quelli con mezzi e quelli senza. L'acqua corrente, i rubinetti e i servizi igienici comuni, la fognatura di base, la rete elettrica, i dispensari di mobili e la scuola accessibile farebbero la differenza: ci sono ampie prove che le comunità di baraccopoli sarebbero pronte a mettere insieme soldi e lavoro per connettersi, condividere servizi, pagare tariffe convenienti, essere coinvolti nella manutenzione e nella riparazione.

Assicurare le infrastrutture di base per circa due miliardi di persone che vivono sulla linea di povertà, soprattutto nelle città del Sud, potrebbe sembrare un abbaire alla luna. Le loro infrastrutture carenti sono organizzate da fornitori di profitti, accorpate in modo incrementale e informale. C'è poco incentivo o margine per provvedere ai poveri.

Intorno alla mancanza e alle sue infrastrutture esiste una gerarchia di interessi e ricompense, comportamenti e aspettative, avversi alle riforme volte ad ampliare l'accesso ai servizi urbani (Amin, Thrift, 2017). Tuttavia il finanziamento dei bisogni infrastrutturali dei poveri non deve essere costoso, come dimostrato da una serie di prove delle iniziative comunitarie in tutto il mondo, specialmente quelle che combinano l'esperienza di esperti che si avvalgono di tecnologie

alternative o sostenibili e residenti che realizzano abitazioni e servizi fantasiosi soluzioni da risorse limitate (Aquilino, 2011; Parnell e Oldfield, 2014; Pieterse e Simone, 2014; Hernandez, Kellett e Allen, 2010; da Amin, Thrift, 2017). Le infrastrutture prodotte - strade e sentieri, spazi di incontro, strutture condivise, fognature e scarichi d'acqua grigia, condutture di acqua ed elettricità, case di blocco - costano una frazione delle spese ufficiali altrove, così come la loro manutenzione e riparazione, affidandosi a materiali riciclati, messi insieme intelligenza e lavoro comunale. Questi schemi vernacolari potrebbero essere al centro dei programmi di infrastrutture urbane, collegati tra loro da infrastrutture integrative più costose per facilitare la circolazione e l'approvvigionamento a livello cittadino (Vince, in Amin, 2017, 136).

Come sostengono Amin e Thrift (2017), una politica di infrastrutture prepara il terreno per una migliore opposizione alle forze che tengono il povero urbano privo di potere.

Se l'urbanistica infrastrutturale aiuta a costruire la voce, le capacità e le coalizioni dei poveri, nonché una città di beni comuni più equamente distribuiti, i suoi risultati si dimostreranno molto più che prosaici.

Il principio dei diritti infrastrutturali universali apre la strada a una politica di obblighi lontani e locali, erogata attraverso misure come tasse corporative, un alloggio pubblico globale e fondi infrastrutturali, città ricche e società socialmente responsabili coinvolte in riqualificazione degli *slum*, e fornitori di servizi pubblici che accettano tariffe graduate che i poveri possono permettersi (Amin, 2013). E nel prestare attenzione alle tecnologie vivaci che serpeggiano attraverso la città con conseguenze per tutto e tutti, queste si dimostrerebbero in grado di fornire più di quanto normalmente si presume.

Strade, scale e muri



Tra i requisiti che vengono richiesti agli abitanti da COFOPRI (*Comisión de Formalización de la Propiedad Informal*) è quello di preoccuparsi di costruire una strada accessibile ai mezzi di trasporto, attributo assolutamente indispensabile per consentire il passaggio ai veicoli di soccorso e per poter far arrivare il camion cisterna con l'acqua potabile.

Tutte le strade iniziano come tracciati di terra o roccia. La secchezza del clima è vantaggiosa. Lentamente le strade vengono livellate e pavimentate, e vi si aggiunge l'illuminazione.

I principali mezzi di trasporto sono i mototaxi che si inerpicano praticamente ovunque e i pulmini di dimensioni ridotte. Una volta che le strade vengono asfaltate anche i bus normali raggiungono tutte le località (Chambers, 2005).

La *Comunidad La Cumbre* presenta due strade carrabili principali, Avenida la Integración e Calle la Marginal, per cui passano tutti i

Nelle pagina precedente:
33. mototaxi.

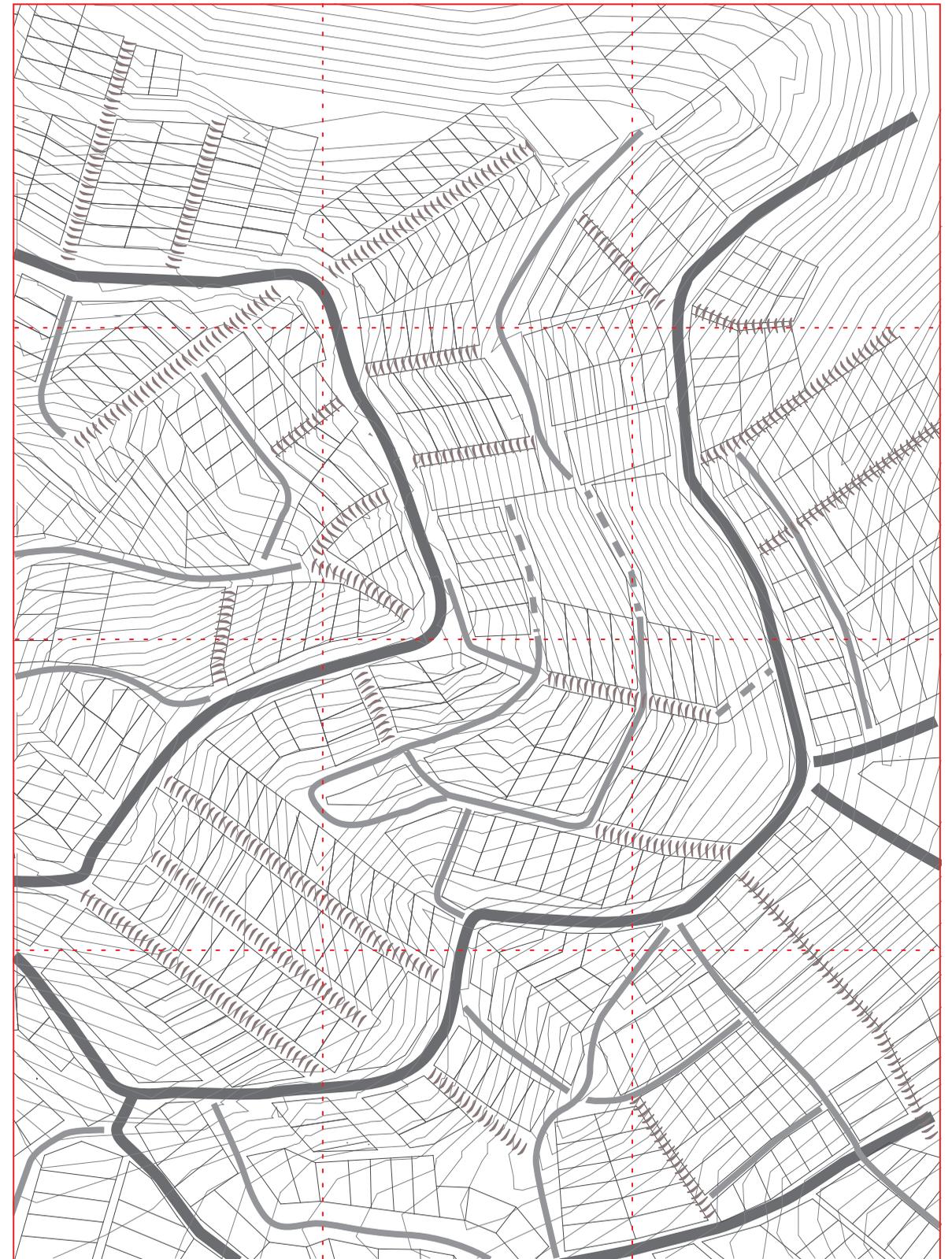
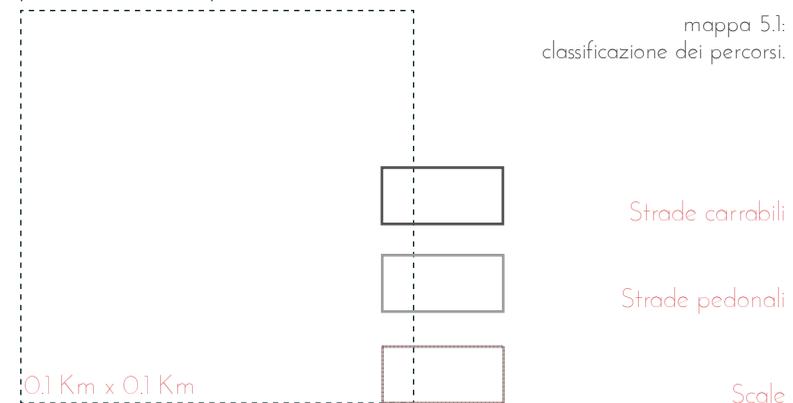
Nelle pagine seguenti:
34. strada carrabile non asfaltata.
35. strada pedonale.
36. scala realizzata dagli abitanti de *La Cumbre*.
37. scale gialle realizzate dalla *municipalidad* di Lima.

Foto di Maria Lucilla Flamini.

mezzi, comprese le combi, minibus a nove posti adibiti al trasporto di molte più persone.

Un altro tracciato fondamentale per inerpicarsi su per i pendii di Pamplona Alta è costituito dalle scale. Troviamo tutti i tipi possibili di scale: costruite con i pneumatici, con sacchi di sabbia, in pietra o in cemento. Solitamente la comunità si riunisce e si organizza comprando il materiale e fissando una data (domenica) per autocostruirsi le proprie scale. Ma è anche possibile incontrare costruzioni in cemento e dipinte di un giallo intenso: sono le scale costruite dalla municipalità, normalmente promesse in campagna elettorale per ottenere più voti.

Stessa cosa vale per i muri contenitivi, obbligatori in cemento, nel caso in cui COFOPRI stabilisca con un informe tecnico che il grado di rischio della zona sia mitigabile, al fine di ottenere il diritto di proprietà, sono spesso eretti con materiali non idonei. Sono posti a ridosso delle strade e per sostenere le abitazioni creando delle gradinate e, trovandosi in zona ad alto rischio sismico, possono essere anche molto pericolosi se non costruiti correttamente. Soprattutto i muri costruiti a secco, con le pietre di recupero, sono particolarmente precari e rischiano di franare.



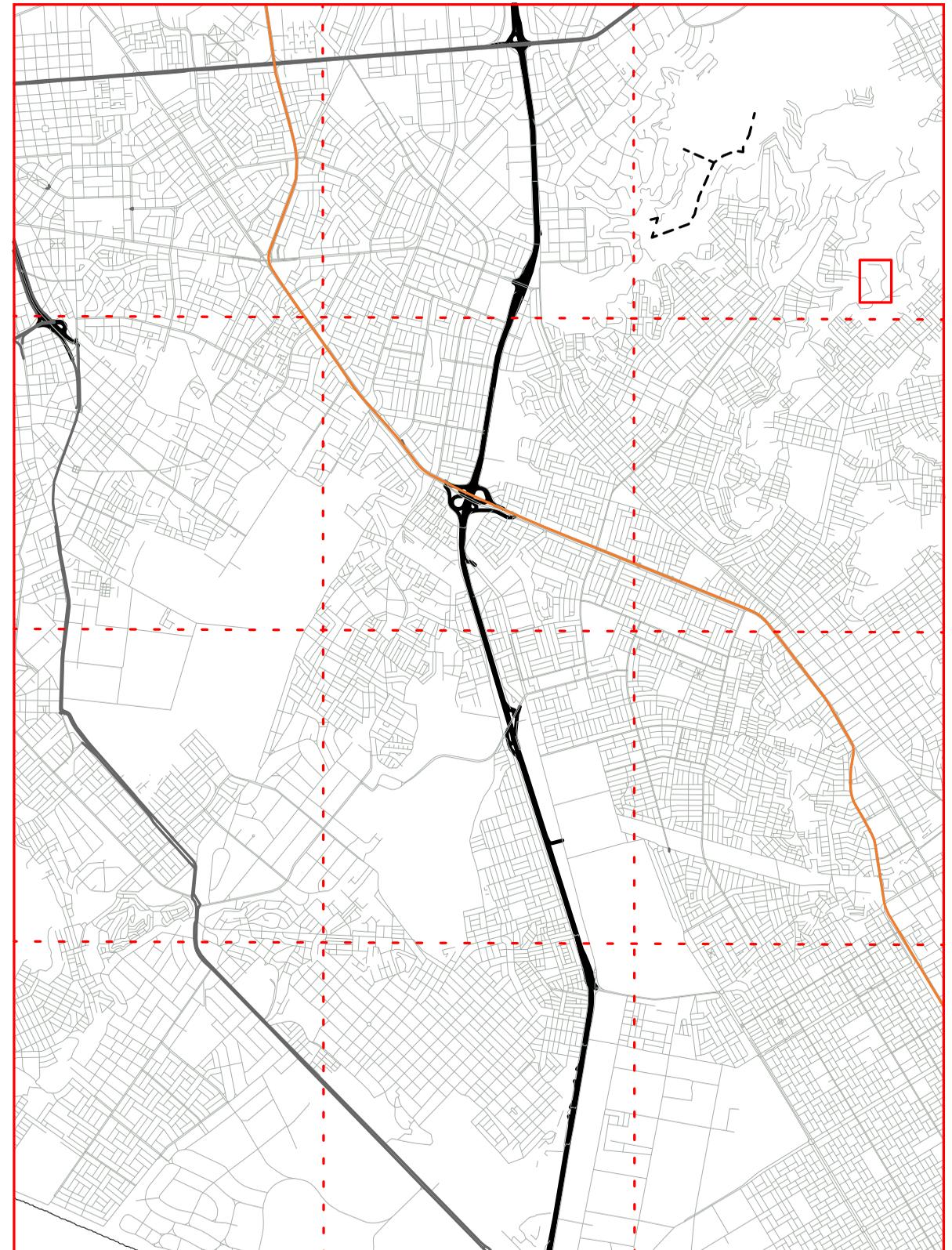
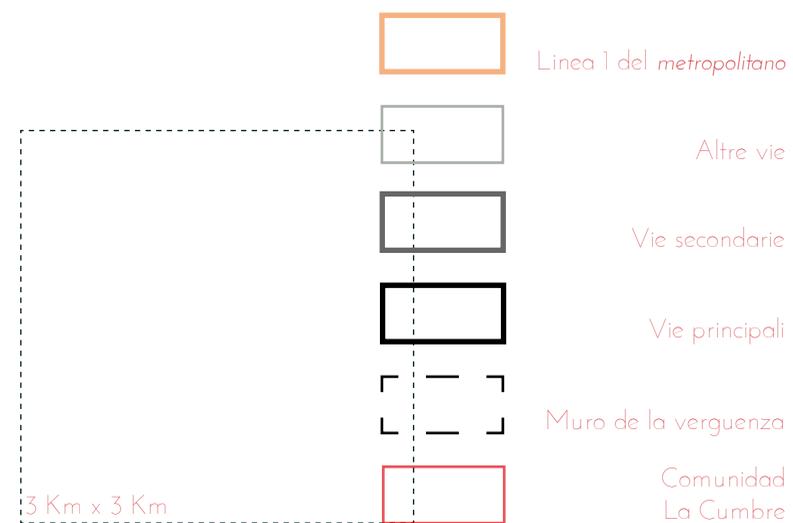


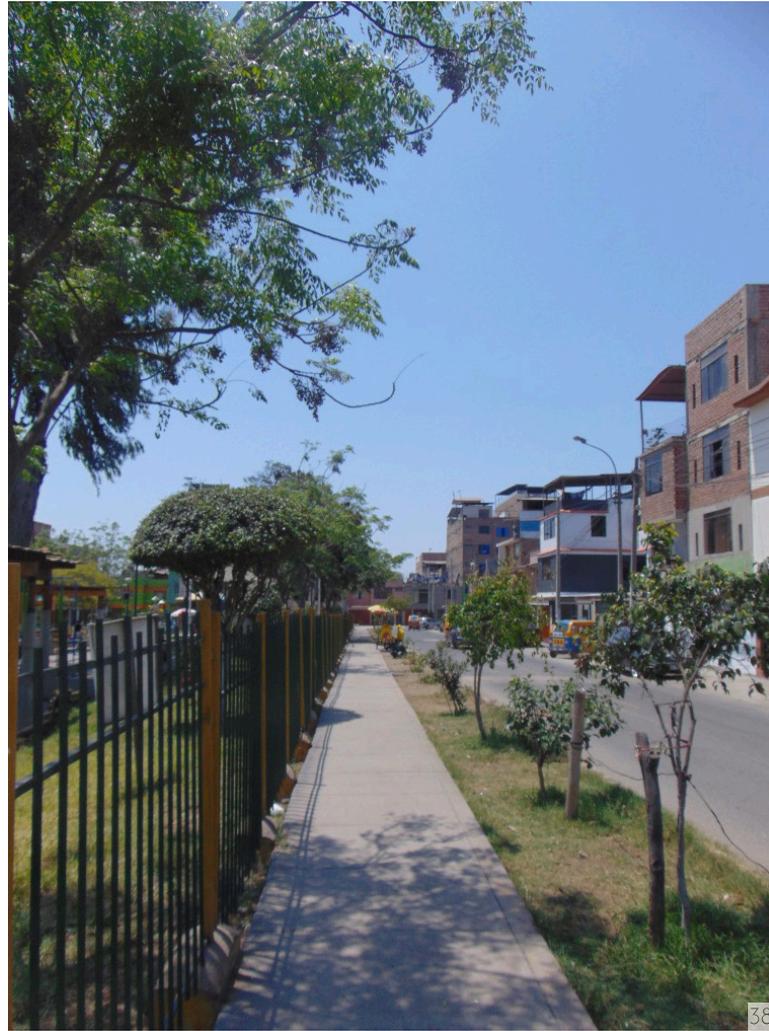


Nelle pagine seguenti:
38. 39. strade carrabili nel distretto di San Juan de Miraflores.

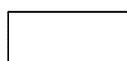
Foto di Maria Lucilla Flamini.

mappa 5.2:
vie di comunicazione nel distretto
di San Juan de Miraflores.

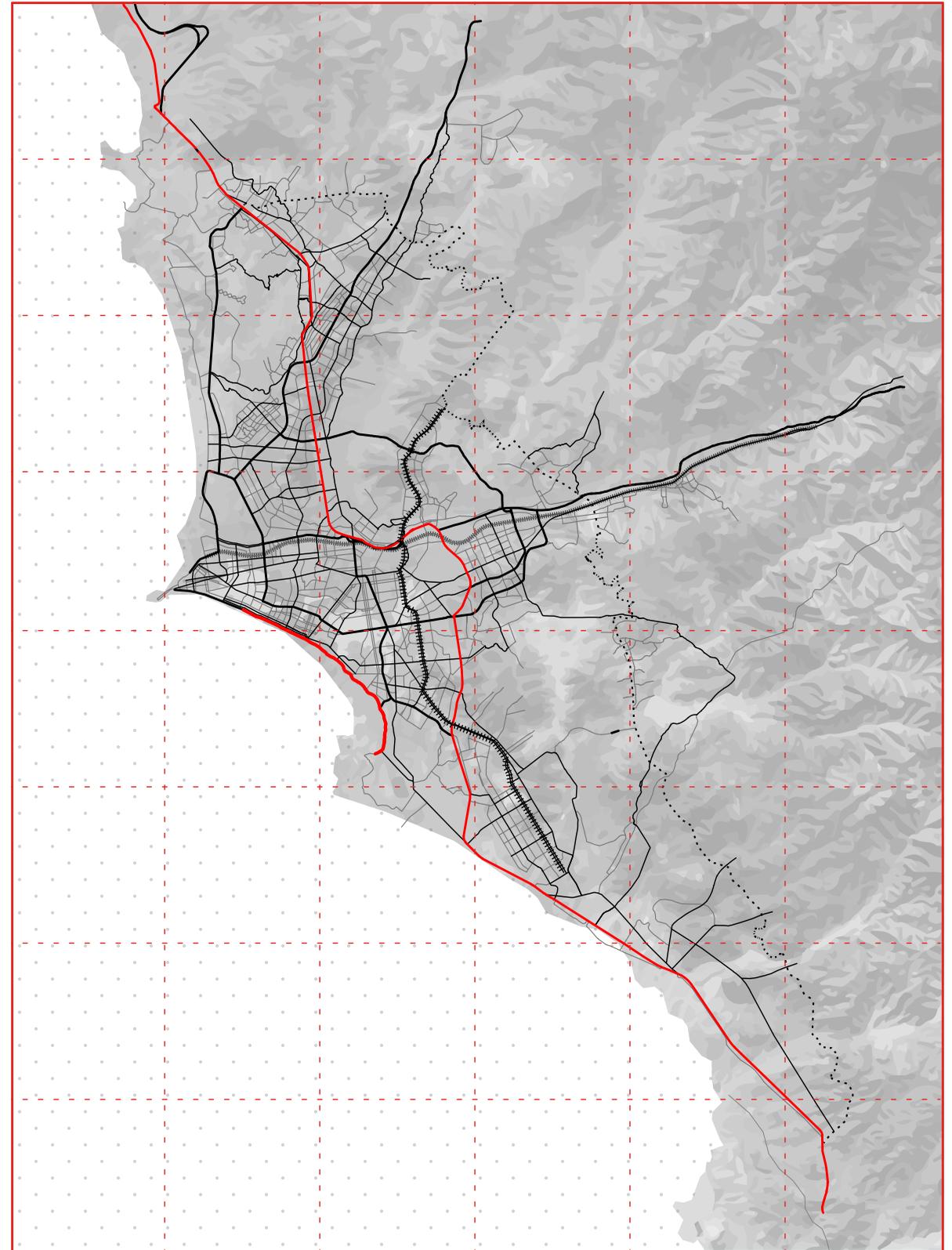




mappa 5.3:
mobilità stradale di Lima.

-  Autostrada Panamericana
-  Autostrada costiera
-  Strada nazionale
-  Strada metropolitana
-  Strada arteriale
-  Strada locale
-  Linea 1 del *metropolitano*
-  Ferrovio commerciale

 10 Km x 10 Km



Automobili 75.000



Taxi 60.000



Combi 35.000

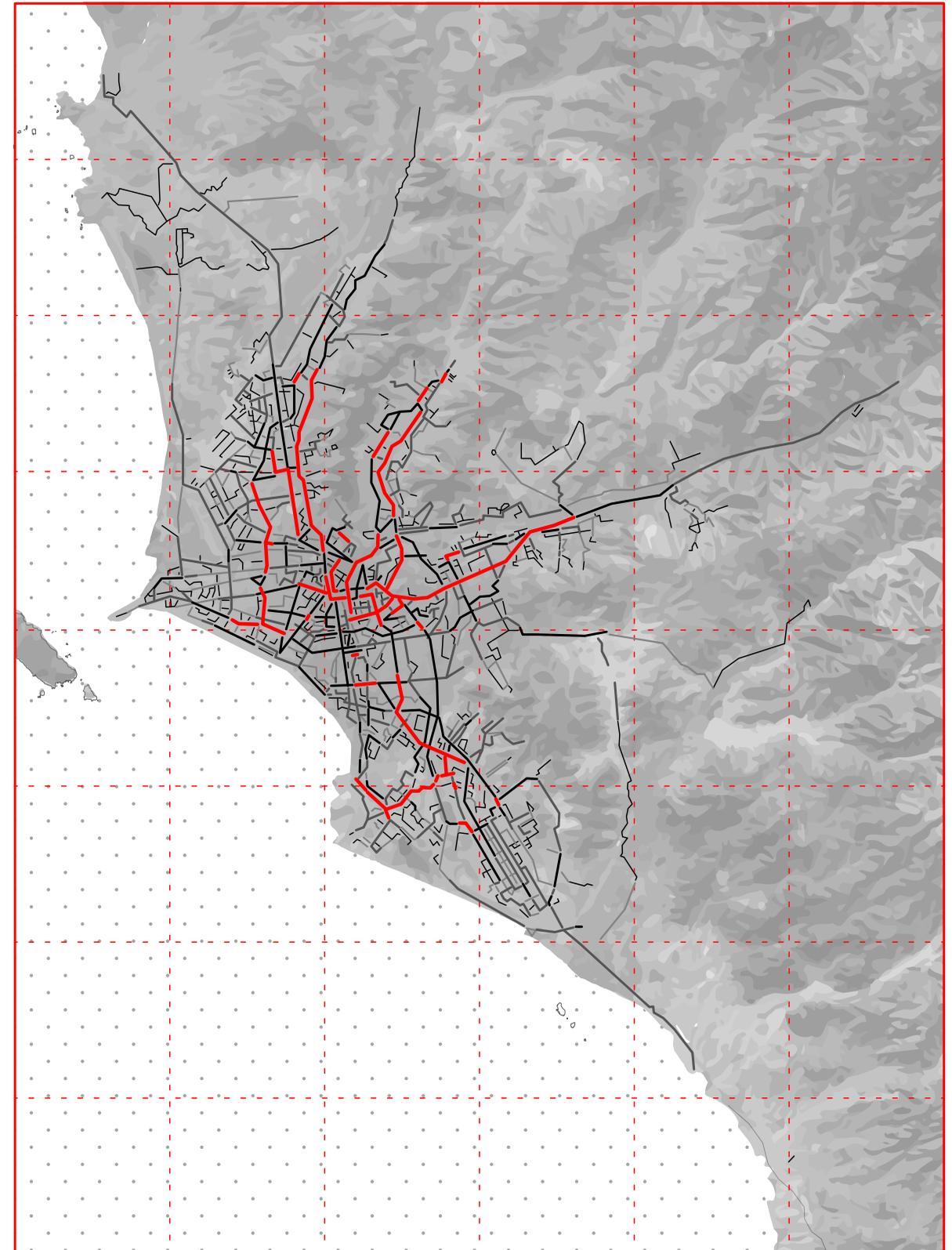
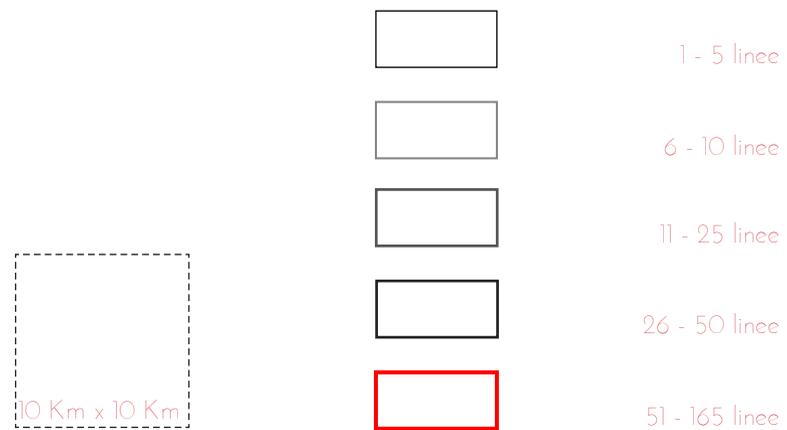


10.000 unità



(Sistema Integrado de Transporte Urbano, 2017)

mappa 5.5:
linee dei mezzi pubblici nella città
di Lima.



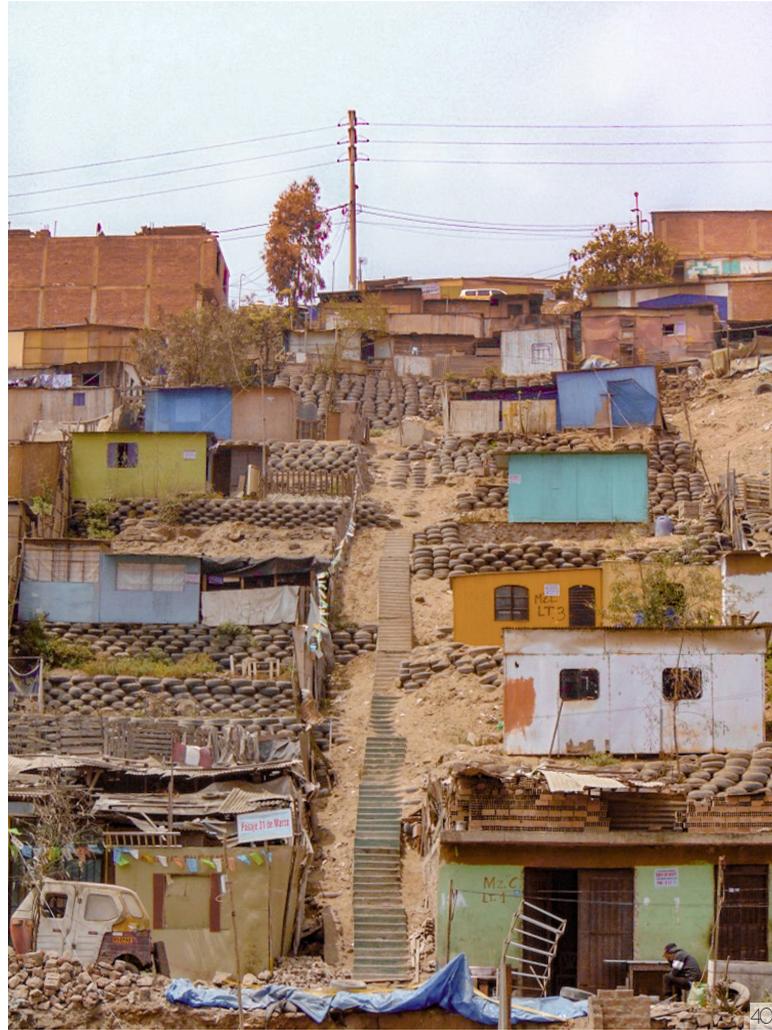
Nelle pagine seguenti:
40. muri di contenimento realizzati con copertoni.
41. muri di contenimento a secco.

Foto di Maria Lucilla Flamini.



mappa 5.6:
muri di contenimento.







Fornitura idrica

Lima è una delle più grandi capitali del mondo, situata su una costa semidesertica. Pertanto, la disponibilità di acqua è essenziale per la sua esistenza. Quindi insieme alla nascita delle *barriadas* e alla mobilitazione degli abitanti per ottenere i titoli di proprietà, ci fu anche una grande battaglia per l'ottenimento dell'acqua: blocchi delle strade principali, marce verso il palazzo del congresso e contro il ministero della casa. I risultati ottenuti furono notevoli in quanto la copertura di acqua potabile oggi nel distretto di *San Juan de Miraflores* è del 87,3%. (Matos Mar, 2016).

Sedapal è l'azienda pubblica che fornisce acqua potabile. Distribuisce 21 m³/s per l'intero agglomerato, che rappresenta un consumo medio di circa 230 litri al giorno per abitante. Dal 2011 il 90% delle case della capitale è collegato alla rete pubblica di acqua potabile, ma se il centro della città ha accesso permanente all'acqua, questo non è il caso dei distretti più recenti: più ci si allontana dalla zona centrale più il servizio diventa discontinuo, fino a quando funziona solo poche ore alla settimana.

La popolazione che non ha accesso alla rete di acqua potabile è fornita da camion cisterna: quasi il 9% delle abitazioni dipende esclusivamente da questo servizio. L'acqua è immagazzinata in contenitori di plastica davanti alle case. Questo tipo di offerta della popolazione più emarginata è anche la più costosa, per la qualità più bassa, rivelando le evidenti disuguaglianze di accesso all'acqua.

Per quanto riguarda la zona di *Pamplona Alta* il collegamento con la rete permanente dell'acqua è ancora inesistente, le condizioni morfologiche aggravano la situazione e i tempi di realizzazione sono indefiniti. Oggi gli abitanti di questi *cerros* hanno accesso all'acqua potabile grazie proprio al servizio dei camion cisterna che

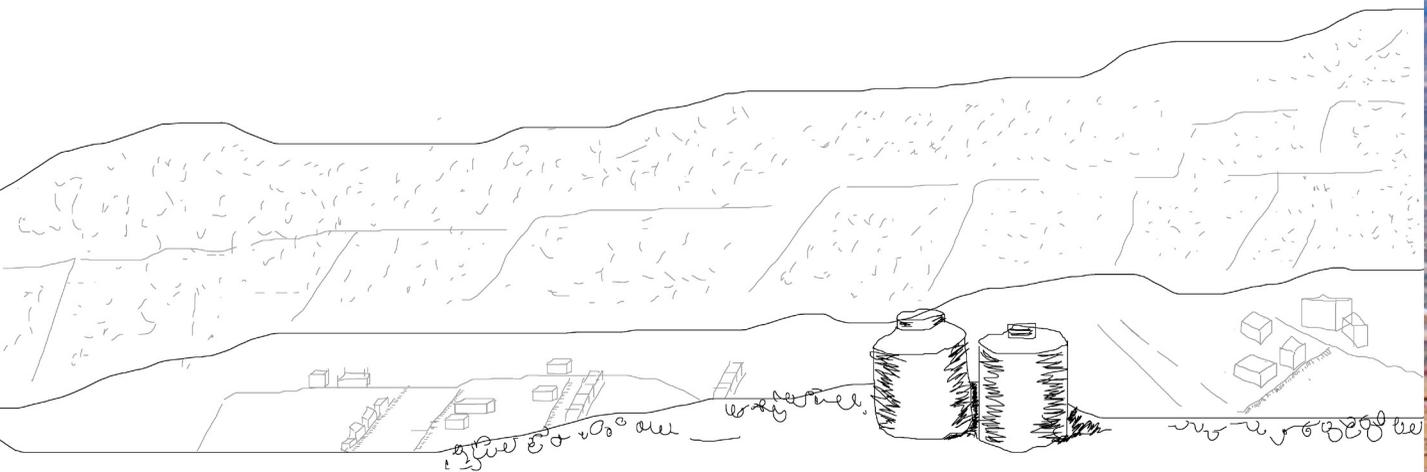
Nella pagina precedente:
42. taniche per l'acqua potabile.

43. (sotto) taniche per l'acqua potabile
44. (a destra) camion cisterna

Foto di Maria Lucilla Flamini.

ogni giorno percorrono quelle strade. Ogni famiglia possiede un proprio *tanque*, cioè un serbatoio plastico con capacità di 1100 litri che è situato più in alto rispetto alla casa, generalmente vicino alla strada per facilitare il riempimento, che dovrebbe avvenire ogni 2-3 giorni, ma che non sempre rispetta i tempi concordati.





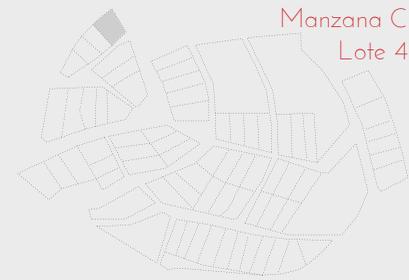
Handwritten text in a cursive script, possibly a signature or a note, located at the bottom right of the sketch.





Vivere la Cumbre

Ana Maria



Ana Maria, insieme a suo marito, è arrivata presso la comunità nel 2000, insieme ai primi *invasores*. Sette anni dopo la loro casa è cambiata passando dal legno delle pareti ai mattoni, e dalla terra battuta del pavimento al cemento. Oggi vivono con i figli in una casa con due stanze: la prima con la cucina, un tavolo e qualche mobile, la seconda con funzione di camera da letto per tutta la famiglia. Il bagno è all'esterno.

Ana Maria, come tante altre signore che vivono in queste comunità, lavora come domestica presso case di benestanti nel quartiere di San Isidro, a più di un'ora dalla sua vivienda.

Il suo progetto per il futuro è aprire un piccolo negozietto che si affacci sulla strada principale e ha già iniziato la sua costruzione, un po' alla volta, con i materiali che riescono a comprare man mano.

Con le nostre visite presso la comunità abbiamo potuto fotografare gli avanzamenti del nuovo edificio e le tecniche utilizzate.

Lunedì 18 dicembre 2017



Lunedì 20 novembre 2017



Domenica 3 dicembre 2017



Juana



"Sono originaria della città di Arequipa. Sono nata lì ma mentre ero ancora una bambina mi sono trasferita a Camanà, un paesino sulla costa dell'Oceano Pacifico. A Camanà si coltivano riso, fagioli, canna da zucchero, cipolle e patate. Così il mio papà comprò un terreno da coltivare e io, insieme ai miei fratelli, abbiamo sempre cercato di aiutare. Siamo 12 fratelli! Mio papà è morto presto così rimanemmo soli con nostra madre. Oggi 4 di loro vivono ancora a Camanà e uno ad Arequipa. Io sono l'unica a vivere qua a Lima. Mi sono trasferita nella capitale insieme al mio compagno, dopo la scuola secondaria. Anche lui è originario di Arequipa. Volevamo fare l'università ma presto rimasi incinta così il mio compagno cercò lavoro come meccanico. Io non volevo trasferirmi qua anche se le aspettative erano tante. Lui guadagnava bene ma aveva il vizio di bere, così spendeva tutto in alcol e a me non rimaneva nulla. Non avevo vestiti e i figli presto furono quattro: Angel, Miriam Guadalupe, Elvis e Jesus. Non mi lamento di loro, sono sempre stati molto bravi con la loro mamma. Quello che beveva era loro padre.

All'inizio vivevamo tutti in una capanna a San Juan de Miraflores. Il mio compagno tornava a casa sempre tardi e io vivevo nella paura. Le pareti erano di *esteras*, sarebbe potuto entrare chiunque. Così comprammo una casa per 300 \$l. a Quillantay, nell'ultima manzana del distretto. Era su un dislivello, fatta sempre di *esteras*, teli di plastica e legna. Lui usciva tutti i giorni a lavorare e io a casa, con i bambini, a togliere la terra per portare l'intero lotto a un unico livello. Oggi ci vivono due dei miei figli. Il mio sposo non solo beveva ma commise pure l'errore di cercare un'altra donna e mi tradì. Se ne andò.

In questo lotto a La Cumbre sono arrivata nel 2000. Sono venuta sola su questo terreno che apparteneva allo stato. L'ho preso

pensando a mia figlia così ho nominato lei come titolare risultando io come inquilina.

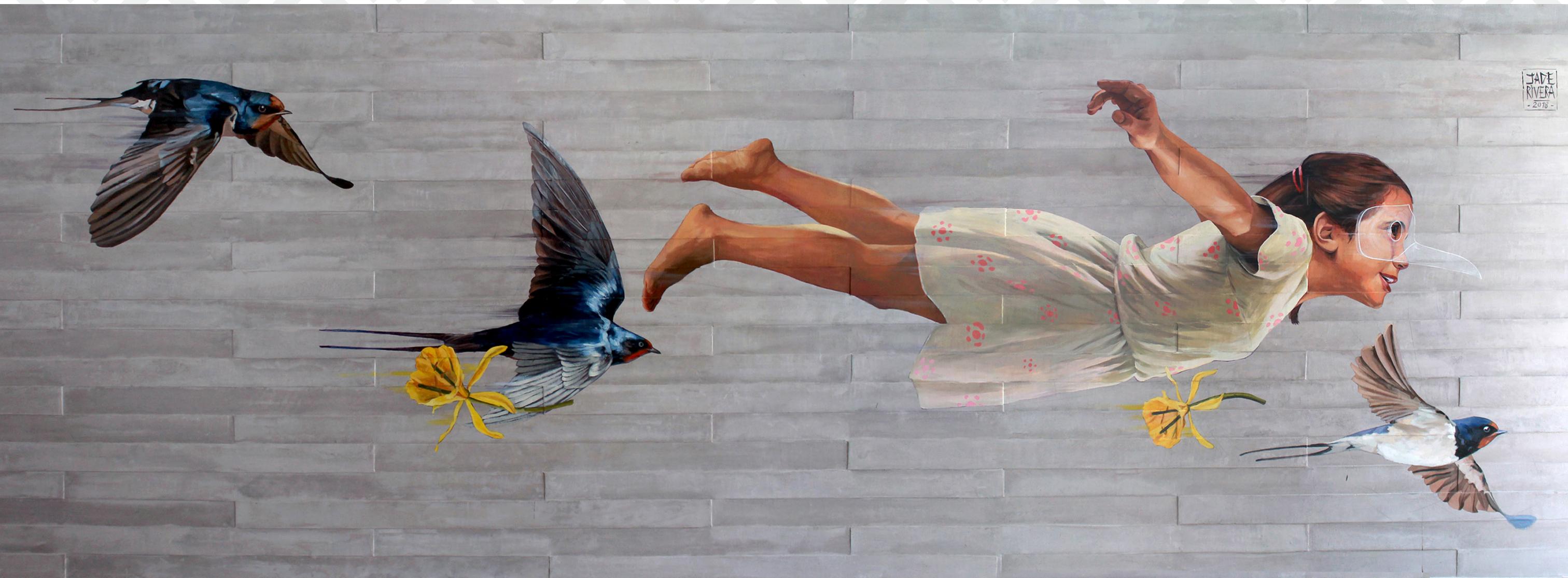
Da anni sono la dirigente di questa comunità perché sempre ho desiderato farmi in quattro per aiutare i miei vicini. Tutti dobbiamo ottenere il diritto per avere l'acqua e il titolo di proprietà. Non sono mai stata meschina con nessuno e il poco che possiedo, ho sempre cercato di dividerlo con i miei figli o con chi mi chiedesse un aiuto. La mia vicina mi porta spesso un pò di quinoa, perché sa bene quanto mi piaccia!

Ho sofferto lasciare la mia terra, subire un tradimento e crescere i miei figli da sola. Ma ho sempre creduto in principi buoni e generosi, per questo cerco di impegnarmi sempre per la mia comunità."

"Así señoritas, la historia de mi vida!"



Conclusioni



Arrivando al termine di questo lavoro riteniamo che la parte più interessante sia sicuramente stata quella legata alla Comunidad La Cumbre.

Lo studio nel dettaglio di tutti gli aspetti che configurano lo spazio di un luogo generalmente appiattito nella categoria de "l'abitare informale", ci ha mostrato invece la ricchezza che racchiude. Vediamo un'eterogeneità nei risultati relativi sia nei singoli abitanti sia in ciò che con i propri mezzi si sono creati per vivere in modo dignitoso. Andando a fondo scopriamo che gli abitanti provengono da luoghi molto distanti tra loro, hanno livelli di istruzione diversi, qualcuno è ricco qualcuno è povero e gli ambiti di lavoro sono molto vari. Inoltre è presente un'economia locale, fatta di negozietti con prodotti di prima necessità e di piccole altre imprese. Le abitazioni hanno forme, dimensioni e materiali svariati: passando da case di un solo ambiente, in legno e senza infissi, si arriva a edifici a due piani in cemento armato e laterizio.

Ciò che permette tutto questo è una struttura organizzativa autogestita che unisce gli abitanti e allo stesso tempo coordina i legami con la municipalidad e le comunità limitrofe. Senza quest'organizzazione non sarebbe stato possibile richiedere i titoli di proprietà e l'infrastrutturazione di base (rete idrica e sistema fognario) ancora oggi mancante, e nemmeno ottenere la rete elettrica presente e tutti i legami con le altre comunità.

"Le *barriadas* sono come città costruite al contrario: prima si realizzano le case e poi si progettano le strade, arrivano l'elettricità, l'acqua e il resto dei servizi".

(Rivero, <https://youtu.be/o-9c24to6-8>)

L'unica nota omogenea riscontrata riguarda l'infrastrutturazione minima ormai consolidata. Crediamo che sia proprio nell'infrastruttura che l'organizzazione comunitaria e la rete sociale si palesano e ci mostrano che funzionano. Se nel singolo lotto sono gli individui a gestirsi, creando ciò che possono permettersi, senza avere particolari vincoli, nei luoghi pubblici è la macchina collettiva a decidere e a plasmare lo spazio.

Un caso riconosciuto a livello internazionale come modello di organizzazione comunitaria è Villa El Salvador, situato nel Cono Sur di Lima. Nato come invasione spontanea, attraverso un dialogo tra i rappresentanti eletti dalla comunità (*cuaves, comunidades autogestionario de Villa El Salvador*) e il governo centrale, è presto diventato un quartiere consolidato della città. Il suo rapido sviluppo è stato possibile istituzionalizzando la pratica auto governativa del distretto, così si sono formulati diversi piani di sviluppo urbano. Il primo si concentrava sull'impiantistica urbana e sulla zonizzazione; il secondo sul rafforzamento della capacità produttiva del distretto e il terzo mirava a recuperare la partecipazione popolare coinvolgendo il maggior numero possibile di cittadini. Il distretto è stato candidato al Premio Nobel per la Pace e ha vinto il premio Premio *Príncipe de Asturias de la Concordia* come esempio di solidarietà e cooperazione. Nonostante questo, non è esente dai problemi, quali la difficoltà del mettere in atto un bilancio partecipativo, il coordinamento insufficiente e la forte criminalità dovuta alla disoccupazione giovanile (Hordijk, 2005).

Questo è un esempio di come le cose possano evolversi e consolidarsi negli anni, la parte di città da noi studiata è molto giovane e ancora alla ricerca di una completa realizzazione.

Certo è che per noi è importante tener conto di tutte le dinamiche che costituiscono l'urbano. E' grazie alla visione d'insieme che poi possiamo immaginare possibili soluzioni.

Sosteniamo che non ci si debba fermare alla superficie, alle definizioni e quindi nel nostro caso a tutto ciò che è racchiuso nel termine "insediamento informale". Solo grazie a un'analisi approfondita dei luoghi, anche piccoli o considerati irrilevanti, possiamo trovare chiavi di lettura diverse dalla norma e forse arrivare a qualche comprensione in più. E' forse questo il modo per trovare strade nuove che evitino di "concedere" solo la sopravvivenza a quella grossa fetta di popolazione mondiale che vive in condizioni diverse dalle nostre, e che invece ci porti a diritti condivisi per tutti.

A noi non basterebbe vivere in una condizione di sopravvivenza, perché non smettiamo di pensare che altri si possano accontentare?



Glossario:

Asentamiento Humano: vedi definizione di *barriada*.

Barriada: questo termine è il primo ad essere stato coniato, tra il 1946 e 1949, per indicare i quartieri informali di Lima e viene inteso come un'organizzazione di persone senza casa che occupano un terreno, lavorando insieme per auto-risolvere le necessità di empowerment urbano e vita sociale (Matos Mar, 2016). Di seguito sono state definite come *urbanizaciones clandestinas*, poi sono passate ad essere *urbanizaciones populares*, *urbanizaciones marginales*, **pueblos jóvenes** e recentemente **asentamientos humanos** (Chambers, 2005).

Cerro: collina.

Comercio Vecinal: tipo di commercio destinato ad offrire beni di consumo quotidiano, in particolare alimenti e servizi di prima necessità (www.imp.gob.pe).

Comercio Zonal: tipo di commercio che si trova nei punti di intersezione di strade importanti o lungo le stesse. La caratteristica fondamentale di questo tipo di commercio è data dal grado di specializzazione commerciale secondo le aree che serve: aree residenziali e aree industriali (www.imp.gob.pe).

Comercio Metropolitano: servizi commerciali che rispondono ai bisogni e alle risorse della popolazione metropolitana (www.imp.gob.pe).

Comunidad: forma di organizzazione delle *barriadas limeñas*. La popolazione si raggruppa in comunità, eleggendo un "capo" e una giunta direttiva, al fine di amministrare i terreni occupati e redigere tutta la documentazione necessaria ad ottenere il titolo di proprietà.

Distrito: circoscrizione territoriale del sistema politico-amministrativo, il cui scopo è un'unità geografica con risorse umane, economiche, finanziarie adatte all'esercizio del governo, dell'amministrazione, dell'integrazione e dello sviluppo. La popolazione è caratterizzata dall'identità storica e culturale. (Ley 27795, artículo 4c).

Estera: stuoia di paglia utilizzata dai primi invasori per realizzare le pareti delle loro case.

Invasión: occupazione illegale di terre compiuta da parte di singoli, nuclei familiari o gruppi organizzati, attuata a fini abitativi (Diccionario de americanismos, ASALE, 2010).

Manzana: spazio urbano costruito o destinato alla costruzione, in genere quadrangolare, delimitato da strade oppure da caratteristiche geografiche naturali.

Pueblo Joven: vedi definizione di *barriada*.

Vivienda Taller: zona destinata ad abitazioni compatibile con l'industria alimentare (www.imp.gob.pe).



Bibliografia:

Amin A. (2013), *Telescopic urbanism and the poor*, *City*, Volume 17:4, 476-92.

Amin A. (2014), *Lively Infrastructure*, *Theory, Culture and Society*, Volume 31(7/8), 137-161.

Amin A. Thrift N. (2005), *Città: ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna.

Amin A. Thrift N. (2017), *Seeing like a city*, Polity Press, Cambridge.

Baeten G. (2004), *Inner-city misery*, *City*, Volume 8:2, 235-41.

Brenner N. Shimd C. (2014), *The "Urban Age" in Question*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Volume 38.3, 731-55.

Caldeira T. (2009), *Marginality, Again?!*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Volume 33.3, 848-53.

Calderón J., (2017), *La ciudad ilegal, Lima en el siglo XX*, Punto Cardinal Editores, Lima.

Chambers B. (2005), *The Barriadas of Lima: Slums of Hope or Despair? Problems or Solutions?*, *Geography*, Volume 90.3, 200-224.

Chattopadhyay S. (2012), *Unlearning the city: infrastructure in a new optical field*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London.

Governa F. (2016), *Ordinary spaces in ordinary cities. Exploring urban margins in Torino and Marseille, Méditerranée* *Revue géographique des pays méditerranéens* (Special issue: Au Sud du Nord ? La segregation dans les villes méditerranéennes).

Hordijk M. (2005), *Participatory governance in Peru: exercising citizenship*, *Environment & Urbanization*, Vol. 17.1, 219-236.

Kapstein López P., Aranda Dioses E. (2014), *Las Periferias interiores de Lima: Localización e identificación de los barrios focos de vulnerabilidad. El caso de San Cosme*, Invi n. 82, Volume 29, 19-62.

Lancione M. (2016), *Re-thinking Life at the Margins. The Assemblage of Contexts, Subjects and Politics*, Routledge, London.

Mangin W. (1963), *Urbanisation case history in Peru*, Architectural Design, Volume 33:8, 366-70.

Matos Mar J. (1984), *Desborde popular y crisis del estado, el nuevo rostro del Peru en la decada de 1980*, Instituto de Estudios Peruanos, Lima.

Matos Mar J. (2016), *Perù: estado desbordado y sociedad nacional emergente*, Editorial Universitaria, Lima.

McFarlane C. (2012), *Rethinking Informality: Politics, Crisis, and the City*, *Planning Theory & Practice*, 13:1, 89-108.

McFarlane C. (2013), *Metabolic inequalities in Mumbai: Beyond telescopic urbanism*, *City*, Volume 17:4, 498-503.

Muñoz Unceta P. Labarthe Arispe D. (2017), *Los programas de mejoramiento de barrios en América Latina: límites y posibilidades*, in Rodríguez L. e AA.VV., (2017), *Otro urbanismo para Lima*, PUCP - Fondo Editorial, Universidad Científica del Sur, Lima.

Neuwirth R. (2005), *Shadow Cities: A Billion Squatters, A New Urban World*, Routledge, New York.

Rodríguez L. e AA.VV., (2017), *Otro urbanismo para Lima*, PUCP - Fondo Editorial, Universidad Científica del Sur, Lima.

Saunders D. (2010), *Arrival City: How the Largest Migration in History Is Reshaping Our World*, Pantheon books, New York.

Tonkiss F. (2013), *Cities by Design: the social life of urban form*, Cambridge: Polity, capitulo 6.

Turner J. (1968), *The squatter settlement: an architecture that works*, *Architectural Design*, Volume 38:8, 355-60.

UN-Habitat (2003), *Slums of the World*, Nairobi, United Nations Human Settlements Programme.

UN-Habitat (2008), *State of the World's Cities 2010/ 2011: Bridging the Urban Divide*, Nairobi, United Nations Human Settlements Programme.

UN-Habitat (2013), *State of the world's cities 2012/2013: Prosperity of cities*, Routledge, ed. United Nations Development Programme, Human Development Report, Table 6: Multidimensional Poverty Index: developing countries.

Sitografía:

www.ilo.org

www.imp.gob.pe

www.inei.gob.pe

www.observatoriurbano.org.per

Ringraziamenti:

A Francesca Governa e Angelo Sampieri, per le revisioni mai noiose e sempre proficue. Per l'entusiasmo e la disponibilità che avete dimostrato nell'accompagnarci in questo percorso.

Ad Andrea, se questa tesi è nata è grazie a te e alla tua passione per il Perù. Grazie per il mese insieme, le colazioni da *Bodega Verde* e l'immane *Pisco Sour* di Riccardo. Con affetto, le tue "badanti".

Querida Juana, un agradecimiento especial por el ejemplo que nos diste de ser una luchadora para tu pueblo.

Gracias a Jonathan y Gino, por la disponibilidad y por habernos acompañadas en las comunidades.

A Marta Maccaglia, per l'opportunità di essere assistenti al tuo fianco mentre insegni ai tuoi ragazzi che l'architettura è qualcosa di più.

Last but not least. Grazie Marco per i selfie idioti e le tue immancabili battute. Sei un amico indispensabile!

Grazie mamma per esserci, per il calore, la dolcezza e il supporto che mi dai costantemente. Grazie per avermi insegnato la curiosità e la bellezza dello stare al mondo. Sei la mia ancora e il mio rifugio.

Alla zia Neri, zia Luciana e a tutti gli altri zii, per coccolarmi sempre, come fossi ancora la nipote più piccolina.

A Giorgia, Anita, Fabiola e Beatrice, le mie quattro irriducibili amiche, sorelle, confidenti e compagne di scorribande. Come farei senza di voi? Che questa lunghissima e splendida amicizia possa continuare sempre.

Grazie Daniele, per l'amore e la poesia che rendono ogni giorno meraviglioso, nuovo e selvaggio. Non smettere mai, ti prego.

Grazie papà.

Salomé

A mamma e babbo, per avermi accompagnata in tutte le mie scelte, per i vostri insegnamenti che hanno formato la persona che sono oggi e per i vostri sacrifici che mi hanno permesso di arrivare fino a qui. Grazie!

Alla mia famiglia numerosa e rumorosa, perché nonostante i chilometri di lontananza mi è sempre stata accanto.

A mia sorella Ludovica, perché sei per me esempio di tenacia, costanza e desiderio di non smettere di imparare mai.

A Martina, Lorenzo, Alessandra, Mariulla, gli olistici: per i momenti universitari passati insieme (e gli esami superati insieme!), con la speranza che siano la base per un'amicizia che ci accompagnerà nel tempo.

Alla grande "famiglia" di amici di Vercelli, che mi ha adottata e sopportata in questi anni, perché con questa laurea non finisca qui il nostro legame.

Alle amiche e amici che ci sono sempre stati e che ci sono.

Lucilla

Che cosa significa abitare in uno di quei quartieri convenzionalmente definiti come “baraccopoli”, slums o favelas?

Questa è la domanda chiave che ci ha condotto all'indagine etnografica sulla Comunidad La Cumbre, nel distretto di San Juan de Miraflores, Lima, Perù. Le *barriadas*, di cui fa parte la *comunidad*, potrebbero apparire omogenee al loro interno in quanto abitate tutte da peruviani, poveri e ufficialmente senza un lavoro. Ma osservando con attenzione questi quartieri scopriamo che anche questa piccola porzione di città sia sfaccettata e ricca di differenze, impossibile da incasellare in un'unica definizione come quella di “insediamento informale”.

La tesi rappresenta un'analisi preliminare, che riteniamo necessaria e fondamentale, da affrontare prima di una qualunque ricerca di soluzioni o modifiche in territori di questo tipo.

